P. CORNELIO TACITO

IL DIALOGO DEGLI ORATORI

COMMENTATO

DA

ALESSANDRO MANONI

PRESIDE DEL R. LICEO FOSCARINI DI VENEZIA

1902

REMO SANDRON

Editore. Libraio della Real Casa

MILANO-PALERMO-NAPOLI

ALLA CARISSIMA MEMORIA

DEI MIEI FRATELLI

ANGELO E GIUSEPPE

PREFAZIONE

L'arte della parola, come splendore della verità, per i giovani che dovranno risolvere in avvenire questioni più ardue delle presenti, è importante in questo secolo quanto e più che non lo fosse all'epoca romana. È utile quindi che essi conoscano il valore e la decadenza di quest'arte in un periodo di decadente politica dei Romani, come è quello descritto dal presente Dialogo.

Mostrano di comprendere questa importanza le nazioni presso le quali si moltiplicarono le edizioni per le scuole del Dialogo in quest'ultimo decennio. La prima invece, e l' unica del genere che comparve da noi, seguita da quella del Longhi, è quella del Valmaggi (Torino, Loescher 1890), assai pregevole e che ha inspirato questa edizione, la quale si presenta nel campo opposto a quella, per ciò che riguarda l'autenticità di Tacito. Nel commento non ho dimenticato mai che parlo ad alunni del Liceo, ma non ho neppure dimenticato che oggi del Dialogo non si può

fare una edizione per le scuole, senza prima mettere lo studioso a conoscenza delle principali questioni che hanno agitato la critica su questo argomento; la qual cosa ho fatto colla Introduzione, che per quanto possa stare a sè, sarà dall'alunno letta con profitto. Ho procurato che il commento sia tale da permettere allo studente degli ultimi anni del Liceo di leggere il testo e scoprirne le bellezze da solo, perchè il commento è simile ad una guida sobria e intelligente che accompagna il visitatore di un museo, mentre l' introduzione sarebbe come la preparazione storica che il visitatore premette, quando può, per trarne il massimo frutto. L' aureo libretto di Tacito, trascurando tutti gli altri pregi, è anche una sintesi della storia della eloquenza greco-romana ed è il più bel commento alle opere retoriche di Cicerone.

Affido l'edizione ai miei colleghi di insegnamento per tutti quei miglioramenti, che solo la pratica della scuola può suggerire.

Venezia, giugno 1901.

A. Manoni.

Nota. — Per questa edizione ho consultato tutte le pubblicazioni fatte negli ultimi dieci anni sull'argomento e che sono indicate nella Introduzione, ma in modo speciale le edizioni di *L. Valmaggi* (Torino, Loescher 1890), di *W. Peterson* (Oxford, Clarendon 1893), di *H. Goelzer* (Paris, Hachette 1887 e 1896), di *A. Gudeman* (Boston, Allyn e Bacon 1898) e di *C. John* (Berlin, Weidmann 1899). Ho consultato inoltre con molto profitto le due opere il Brutus di *P. Ercole* e il Dizionario dell'uso ciceroniano di *C. Pascal*, nonchè altre opere di consultazione generale.

L'edizione, che ho seguito per il testo e per le citazioni, è la 4ª dell'Halm con qualche variante, indicata nell'appendice. Ho distinto con caratteri più spaziegiati le reminiscenze delle altre opere di Tacito col Dialogo, affinchè più evidente riesca la dimostrazione della autenticità.

INTRODUZIONE

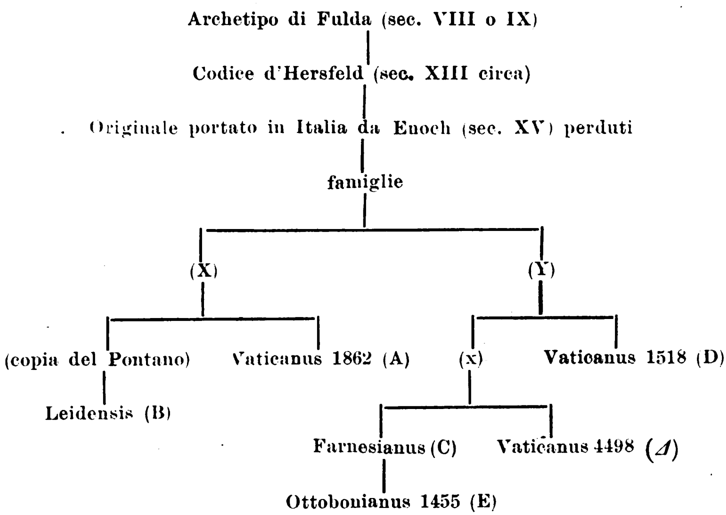
Manoscritti—Papa Nicolò V nel 1451 mandò il monaco Enoch di Ascoli in Francia, Germania e Danimarca a cercare e trascrivere manoscritti antichi (1). Il monaco trovò nell' Abbazia di Hersfeld in Germania, e portò seco (2) nel 1455, il codice che conteneva oltre la *Germania,* l'*Agricola* e il *Dialogus* di Tacito, anche il *De grammaticis et rhetoribus* di Svetonio. Il codice di Hersfeld è andato perduto, ma ne erano state tratte copie, una delle quali fu trascritta dal latinista ed uomo di Stato Gioviano Pontano (n. 1426 m. 1503), la quale nel 1460 venne in possesso di Giacomo Perizonio, celebre erudito di Olanda, da cui il

(1) La chiusa della lettera colla quale il Pontefice raccomandava il suo emissario ai buoni uffici di Luigi di Erlichshausen dice: « Nolumus enim ut aliquis liber surripiatur, sed tantummodo ut fiat copia transcribendi, super quibus ipse Enoch tecum loquetur ex parte nostra ».

(2) Stando a quello che giustamente osserva R. Sabbadini (V. Rivista di Filol. class. Aprile 1901) Candido Demetrio fu il primo a vedere in Roma il codice delle opere minori di Tacito, quando Enoch di Ascoli nella primavera del 1455 ritornò in Italia colle ricerche fatte. Da una nota poi autografa dello stesso Candido Demetrio in un suo zibaldone, contenuto nel cod. Ambrosiano R. 88 sup. sec. XV, si è indotti a credere che Enoch portò a Roma non una copia, ma il codice originale di Hersfeld, contrariamente alle prescrizioni del Pontefice Nicolò V, che in quel tempo era già morto.

codice prese il nome di *Perizonianus sive Leidensis* (B), perchè egli lo regalò all'Università di Leida, dove fu insegnante per 22 anni (1). Quantunque la copia che a noi giunse col Leidese porti la nota del Pontano stesso, la critica dubita che questa sia l'originale trascrizione, potendone essere una derivazione precisa ed esatta assieme quindi alla nota. Ma noi lascieremo questa ed altre simili questioni, come per es. se Enoch trovò il codice in Hersfeld, in Fulda od in Corvey (Westphalia) e se il codice ha relazione cogli altri che contengono le opere di Tacito e ci accontenteremo di ciò che può interessare soltanto uno studioso dei nostri licei (2).

La genealogia dei principali codici secondo il Michaelis si potrebbe rappresentare collo schema seguente:



(1) Il codice di Hersfeld, che si congettura appartenesse al secolo XIII, secondo i critici deriverebbe da un altro più antico del secolo VIII o IX, conservato un tempo nel monastero di Fulda (Assia Cassel). Cfr. lo *Studemund* e l'*Urlichs* in *Eos*, I, 243 segg.; II, 224 segg.

(2) Per notizie più diffuse cfr. l'opera del *Voigt* Die Wiederbelebung des classischen Alterthums II; le introduzioni critiche a questo Dialogo del *Michaelis* (1868), del *Peterson* (1893), del *Goelzer* (1887) e la nota citata del Sabbadini.

Oltre la copia del Pontano altre copie furono fatte, da una delle quali derivò il *Vaticanus* 1862 (A) e da un'altra il *Vaticanus* 1518 (D). Queste copie furono i capostipiti di due famiglie di codici ben distinte X e Y del *Michaelis*, N ed M del *Baehrens* (1); critici che collo *Scheuer* (2) sono i benemeriti per lo studio paziente e razionale dei codici del Dialogo, in modo che determinarono di ciascuno l'autorità e la fede. Altri codici sono il *Farnesianus* (C), il *Vaticanus* 4498 (A) e l'*Ottobonianus* (E); poi seguono della stessa famiglia il *Vindobonensis* 711 (V) della fine del sec. XV, l'*Harleianus* 2639 (H) ed il *Vindobonensis* 351 (V) del sec. XV, che porta precisamente la data del 1466. I tre ultimi sono di minore importanza, benchè lo Scheuer op. c. ha richiamato l' attenzione dei dotti sopra l' importanza del *Vindobonensis* 711 e il *Peterson* sopra quella dell' *Harleianus* (3) che egli nuovamente collazionò. Meno importanti ancora lo sono altri 4 codici, cioè il *Parisiensis* 7773, il *Vaticanus* 2964, il *Venetus* e l'*Urbinas*.

I codici ora esistenti, non furono noti agli studiosi neppur essi tutti ad un tempo, ma successivamente, tanto che il Farnesiano fu scoperto un secolo dopo dalla sua origine, ed il Leidese solo al principio del secolo XIX. Di qui ne viene che l' edizione principe di *Vindelino di Spira*, stampata assieme ad altre opere di Tacito a Venezia nel 1470, fu condotta sopra uno dei peggiori manoscritti (il Vindobonensis 351 V) e perciò, oltre che per altre ragioni, è difettosa. Per molti anni il Dialogo comparve nelle edizioni generali delle opere di Tacito (4).

(1) Teubner, Lipsia 1881.

(2) *De Tacitei de oratoribus dialogi codicum nexu et fide. Acced. codicis Vindobonensis 711 collatio* (Breslau 1891). Cfr. anche *T. Avé—Lallemant:* Ueber das Verhältnisz und den Wert der Handschriften zu Tacitus Dialogus (Prog. 1895).

(3) C. Taciti Dial. d. or. A Revised Text with introductory etc. (Oxford, Clarendon 1893).

(4) Di queste edizioni V. una diffusa ed ordinata notizia in Valmaggi Introd. pag. 26 e segg. *Tacito* I L. delle Storie (Loescher 1891).

Tali sono, e per il Dialogo con molti difetti, le edizioni di *Francesco Puteolano* (Milano 1476, Venezia 1497 e 1512), di *Pilippo Beroaldo* (Roma 1515) e del *Beato Renano* (Basilea 1519 e 1533). Segue l'edizione, capitale per allora, di *Giusto Lipsio* ad Anversa nel 1574 con un testo più corretto ed autorevole sia per l'ingegno del grande filologo, sia pel manoscritto, sul quale fu condotto il Dialogo, che è il Farnesiano, scoperto in quel tempo. Col Renano e col Lipsio comincia il dubbio se sia o no da attribuirsi a Tacito il presente dialogo.

La questione della autenticità dalla sua origine ad oggi— Andare alla ricerca della paternità anche di una semplice opera è sempre cosa difficile, ma non è proibito, come lo è per quella di un uomo; però quella ha comuni con questa le illusioni degli errori di preconcetto e quindi i traviamenti del sentimento. Sarà utile prima d'ogni altra dichiarazione riepilogare le opinioni dei maggiori critici sulla questione del Dialogo da attribuirsi a Tacito.

Il primo che mise in dubbio l'autenticità di Tacito fu il *Beatus Rhenanus* in una breve nota alla sua edizione del 1519. *Alfredo Gudeman* nella prefazione alla sua edizione per le scuole del 1898 dice bene, che fu un momento infelice quello nel quale il Rhenanus stampò queste parole nella sua nota « *hunc dialogum vix crediderim esse Taciti* ». Veramente il Rhenanus non ne dava le prove, ma lo scetticismo cominciò ad insinuarsi nell'animo degli eruditi e chi poscia credette darne le prove e colla sua autorità scosse, attirando a sè, i dubbiosi, fu un colosso della filologia il *Iustus Lipsius*, il quale nella sua edizione del 1574 disse, che era tanto sicuro che il D. non era di T. « *quam si Apollo respondisset* » e concluse coll' attribuirlo a Quintiliano. È vero che egli accortosi a tempo ritirò nella edizione del 1585 l'idea di Quintiliano, ma la sua parola autorevole fece sì che per 250 anni circa tutti, a guisa di scolari rispettosi, ripeterono l'opinione del Lipsius, accettando il carattere non tacitiano del Dialogo. Rimase accesa la questione della ricerca dell'autore con a capo G. G. Scaligero e Pietro Pithou in quel secolo ed Enrico Dodwell un secolo dopo, i quali presentarono come candidati a quella

paternità Quintiliano, Plinio il Giovane, Svetonio e giunsero persino ad attribuirlo a Materno ed a Messalla, due degli interlocutori del Dialogo stesso.

Questa ricerca fu fermata da *A. G. Lange* colla sua monografia del 1811, inserita nell' edizione di Tacito del Dronke (1828), nella quale attribuisce il D. a T., confrontando ciò che a T. scrive Plinio (Ep. 9,10,2) che si riferirebbe a ciò che dice T. nel D. c. 9,32 e sgg. e che è ripetuto al c. 12,1. La prova pareva schiacciante per gli scettici, i quali tacquero per allora e i più accettarono come dimostrazione definitiva la prova del Lange e stabilirono anzi la data della composizione del D. non oltre la fine del regno di Tito (13 Sett. 87). Vedremo in seguito come gli oppositori giustamente dimostrarono nulla la prova di quei raffronti. Seguiamò cronologicamente la questione nei suoi principali scrittori.

Il primo a combattere l'opinione del Lange fu il *Gutmann* (V. ediz. del D. dell' Orelli 1830 e traduzione del Gutmann, Stuttgart 1882), il quale dice che T. essendo stato pretore nell'88 (Ann. 11,11,5), cioè a non meno di 40 anni, non poteva chiamarsi nel 74 o 75, come fa nel D. (1, 13), *iuvenis admodum*. Quanto allo stile vi scopre le tracce di una età di decadenza.

L' *Orelli* invece si dichiara per l'autenticità di Tacito e crede composto il D. nella età in cui l' autore fresco degli studi di retorica ed ammiratore di Cicerone, non aveva ancora formato quello stile che lo rèse celebre poscia come istoriografo. A rendere più accreditata l'opinione dell'Orelli si aggiunse il suffragio di quella del *Döderlein* e del *Niebuhr*, autorevolissimi a far parere chiusa la storia della controversia. Tuttavia il verdetto di *Eckstein* (1835) che riesaminò senza preconcetti le ragioni di ambo le parti contendenti, fu accolto con lode, perchè concludeva col dire, che finchè la disparità dello stile del Dialogo da quello delle altre opere di Tacito è così grande, bisogna attendere maggior luce per dichiararsi. Ciò bastò a far sì che la critica negativa riprendesse il suo ascendente.

Eichstädt (1839) non lo attribuisce a Tacito, ma lo dice composto durante il regno di Domiziano da uno che era

addentro nella letteratura e specialmente nella conoscenza delle opere di Cicerone. Chi sia questo autore, egli dice, è un problema irresoluto.

L'*Hess* ed il *Tross* (1841) hanno importanza per altri rispetti e non per la nostra questione, della quale si è occupato il *Pabst* (1841) che è fautore di Tacito, ma senza specificazione e basandosi sulle corrispondenze fra il Dialogo e le Istorie per l'uso della lingua e pel rammarico della perduta educazione morale e letteraria dei tempi passati, comune ai due scritti.

Sette anni dopo, cioè nel 1848, *Dupré* rievocò l'opinione del Gutmann, aggiungendo che sarebbe stato impossibile all'autore del D., pubblicato nella prima metà del regno di Domiziano, vivere tranquillo sotto quell'imperatore. Colla opposizione sta anche il *Bernardhy* (1837) nella sua storia letteraria dicendo, che i paralleli fra il D. e le altre opere sono di poca importanza, per stabilire che uno solo ne sia l'autore.

Il *Weinkauff* giunse colla sua opera (1857 e 1881) a quel punto culminante che gli avevano preparato i suoi predecessori. Dietro un esame laborioso della lingua e dello stile del Trattato venne alla conclusione, che il D. è opera genuina di Tacito, composta nella prima parte del regno di Domiziano. Le divergenze poi di stile fra questa e le altre opere di Tacito egli le spiega riferendosi al carattere dei primi studi dello storico ed alla diligente imitazione di Cicerone, che egli ebbe comune col suo amico Plinio il Giovine. Il *Nipperdey* (1877) condivide le idee del Weinkauff circa l'autenticità, ma assegna la data della composizione al 97 d. c. cioè dopo la morte di Domiziano.

Il *Sauppe* (In Phil. 19, 256) è della opposizione ed accettando l'argomento che il D. non può essere stato scritto prima della morte di Domiziano, conclude che Tacito non può essere assolutamente l'autore di un trattato, del quale lo stile è tanto differente da quello delle prime opere di lui, l'*Agricola* e la *Germania*, pubblicate verso la fine del primo secolo.

Le opinioni degli oppositori furono combattute da *Steiner* (1863) che vi aggiunse il più importante dei

contributi alla nostra controversia su tutti i punti del problema, sia esaminando i manoscritti, sia i dati di fatto. Questi sono: le due volte che Tacito chiama sè *iuvenis*, cioè quando fu promesso in matrimonio alla figlia del Console Gn. Giulio Agricola nel 77 (Agr. 9. 23) e nel noto luogo del Dialogo; le necessarie differenze di stile fra un lavoro giovanile e le altre opere virili, e conclude con queste parole: « Siccome tanto le circostanze della vita delle persone introdotte nel Dialogo, come pure quelle della vita di Tacito, nonchè i suoi studi si confanno alla composizione del Dialogo fatta nell'81 d. C. sotto il regno di Tito e siccome, se il D. fu scritto in così giovane età, anche lo stile è chiaro e naturale che si allontani dalle opere posteriori di T. per la stessa differenza della materia e della forma dialogica, siccome finalmente tutto l'indirizzo mentale e la considerazione che Tacito fa del mondo concordano pienamente col contenuto e colla tendenza del D., così noi dobbiamo ritenere come autore del D. Tacito e il solo Tacito in conformità ai manoscritti, alle più antiche edizioni ed alle ulteriori prove ».

Edoardo Wölfflin attirò l'attenzione dei dotti nel 1868 con una nuova genesi dello stile di Tacito, dimostrando che è un errore la consuetudine di non considerare come il risultato di uno sviluppo progressivo lo stile dello storiografo, che ebbe il suo culmine nell'ultima opera, cioè gli Annali; ma di crederlo un tutto bello e integro fino dai primi suoi lavori. Applicando questa genesi al D. cerca di dimostrare che a dispetto dell'intervallo di 20 anni il critico può stabilire la identità dell'autore, che è Tacito. In ciò fu aiutato dall'apparire in quell'anno dell'opera del *Dræger* sulla sintassi e sullo stile del nostro autore.

Il *Jansen* nel 1878 portò il più completo, e si può dire anche l'ultimo, contributo fino ai giorni nostri al cardine dell'intera questione. Egli dice che è necessario, per provare l'autenticità di Tacito ritenere che sia della sua gioventù. Ammesso ciò, egli dimostra che lo scritto deve essere apparso quando T. era giovane. Esaminatone poscia lo stile soggiunge che la differenza con quello delle altre opere si spiega, oltre che con altre considerazioni, coll'in-

tervallo di tempo, mentre lo stile del D. è segnato da molti tratti peculiari a Tacito, a cui egli lo attribuisce.

Il *Novak* in uno scritto, inserito nelle Pubblicazioni della Società Reale delle scienze di Boemia del 1890, si fa le domande: « Può essere T. considerato come autore del D. de oratoribus? È possibile che possa essere qualche altro l'autore, se non Quintiliano? » Risponde con due no e quindi dimostra che deve essere attribuito a Quintiliano.

Il *Leveghi* nel suo programma del 1890 (Trento, Saiser) contraddice ad una ad una le opinioni degli oppositori della autenticità; esamina lo stile di T. come oratore e come storico, tanto grammaticalmente che lessicalmente e dimostra l'analogia che esiste fra il D. e le altre opere di T. al quale lo attribuisce. Le sue asserzioni sono confortate da copiose citazioni, ma qualche volta manca l'esattezza o la novità di ricerca nel suo asserto.

Il *Valmaggi* nella sua edizione dello stesso anno rifà il processo a Tacito imparzialmente e, dopo di aver accennato a tutta la critica precedente, presenta le prove delle due parti contendenti. Stanno per l'autenticità: 1° l'accordo dei manoscritti; 2° la testimonianza della lettera di Plinio; 3° la corrispondenza di più pensieri e concetti del D. colle altre opere di Tacito. Eccetto la prima delle prove, che egli riconosce per grave e indiscutibile, le altre due trovano una giusta confutazione nelle sue argomentazioni, che spesso sono basate sopra dati di fatto. Stanno contro l'autenticità: 1° la cronologia; 2° la lingua e la forma esteriore; 3° lo stile. Omessa la prima prova per ragioni di convenienza, egli sottilmente ragiona sulle altre due dimostrando che nel D. vi sono caratteri di lingua sconosciuti a Tacito, il quale nelle sue opere ha uno stile assolutamente diverso da quello del D., e dopo di aver chiaramente dimostrato che altro è il concetto che abbiamo noi moderni dello stile, altro è quello che avevano gli antichi, pur inclinando per la non autenticità, conclude però col dire che la questione non è esaurita ancora e non lo sarà in modo definitivo, se prima non venga chi con rigore di osservazione e di metodo rifaccia la storia del *dicendi genus* latino.

Wolff (1890) è convinto che sia opera della gioventù di Tacito, quale manifestazione dei suoi studi letterari e retorici e quindi della sua carriera di avvocato procuratore. Si dà ragione quindi delle differenze che intercedono e nota le analogie di stile che vi sono fra il D. e le opere storiche e in tutte trova che risuona quel lamento del tempo passato, allorquando fiorivano le libere istituzioni, e che quel fine umorismo del D. non ha fatto che cambiarsi in quell'austero sarcasmo che troviamo nelle opere storiche. Egli fissa la data dell'avvenimento del D. nel 75 d. C. e quella della composizione nel trentesimo anno d'età dell'autore, cioè nell'84 circa, sotto Domiziano. Scritto il D. Tacito lo mandò ai suoi amici, senza pubblicarlo per allora. Il Wolff dice, che non abbiamo nulla di determinato sul tempo preciso della pubblicazione.

Andresen nella sua terza edizione del 1891 non muta nulla o quasi nulla da quello che disse nella prima del 1879 e solo vi combatte l'opinione che Tacito col D. prenda commiato dalla sua carriera oratoria. Egli si fa le due domande: quando fu tenuto il D. e quando fu scritto e pubblicato. Rilevate le contraddizioni della cronologia accennata ai c. 17 e 37, risponde alla prima domanda, che non si può con certezza stabilire il tempo dell'avvenimento, perchè questo è segnato da date dubbiose. Dopo di aver dimostrato che se il D. è di Tacito non potè essere scritto durante il regno di Tito (79-81) perchè l'autore era troppo giovane, nè potè essere scritto e neppure pubblicato durante il regno di Domiziano (81-96) e ciò per il contenuto e per i quindici anni *per silentium* dichiarati da T. nell'*Agricola* (c. 3, 10 e 16), risponde alla seconda domanda col dire che può essere stato scritto, o per lo meno pubblicato, dopo Domiziano, quando T. colle altre opere minori cercava quello stile che poscia sviluppò nelle opere principali. Conclude però dicendo che la questione dell'autenticità è ancora insoluta.

Peterson (1893), dopo di aver riepilogato le precedenti opinioni, per la data dell'avvenimento stabilisce il Dicembre dell'anno 74 d. C., desumendola dalle seguenti prove. Nel D. si parla di *proximo congiario* (17, 24) e fu quello

di Tito nel 73; si accenna a Muciano vivente (37, 8), di cui parla anche Plinio (N. H. 32, 6, 62), il quale dedicò l'opera a Tito nel 77; il *nuper* (5, 32) si riferisce al discorso che Eprio Marcello fece in senato nel 70, e finalmente il *nunc* (8,20) si deve intendere nel 74 cioè, quando Marcello tornato dall'Asia nel 73 ebbe l'amicizia di Vespasiano e fu fatto *consul suffectus*. Quanto alla data della composizione e pubblicazione egli la stabilisce nel 84-85, cioè quando Tacito aveva trent'anni circa, dimostrando che nulla vieta si possa credere alla pubblicazione del D. durante il primo quinquennio di regno, in cui Domiziano era tollerante, anche per quello che dice Tacito stesso (His. 1, 1, 3) *dignitatem nostram a Domitiano longius provectam* e ciò poteva essere avvenuto senza che si rompesse il *silentium* dei quindici anni come istoriografo. È tale l'opera del Peterson e sono così convincenti le prove che adduce, che io rimando lo studioso al suo lavoro di Introduzione che è ricco, esauriente ed armonicamente perfetto.

E. Goelzer (1887 e 1896) attribuisce a Tacito il D. sulla fede, per lui irrefragabile, dei manoscritti; nota le differenze di stile colle altre opere e le attribuisce alla differenza di età e di studi dell'autore, contrapponendovi invece un numero ben maggiore di riscontri e paralleli fra le altre opere e il D., nel quale trova l'impronta geniale di T. Assegna l'anno 74-75 all'avvenimento del D., cioè quando T. era *admodum iuvenis*, l'anno 81 sotto Tito alla composizione e il 97 alla pubblicazione e precisamente dopo quella delle opere di Quintiliano, il quale avrebbe dovuto parlarne, se fosse stato pubblicato il D. quando, alla fine del regno di Domiziano, pubblicò il suo lavoro. Uno potrà essere dell'opinione contraria a lui su qualche punto della questione, ma deve confessare che il suo lavoro è magistrale e che le due edizioni sono condotte con invidiabile chiarezza e semplicità e rispondenti allo scopo per cui furono fatte.

Alfredo Gudeman (1894 e 1898) rifà la storia della questione sull'autenticità ed attribuisce il D. a Tacito in modo assoluto. L'avvenimento del D. è per lui l'anno 74-75, quello della composizione e pubblicazione 79-81, cioè al

tempo dell'imperatore Tito e non dopo, perchè quella discussione allora sarebbe fuori di luogo e poi perchè la differenza di stile importa una necessaria distanza di tempo. Trova che il D. se discorda in parte dalle altre opere di T., perchè improntato al modello di Cicerone, si accorda in tutto il resto per la identità di convinzioni politiche, sociali ed etiche dell'autore, che è sempre lo stesso colla sua critica soggettiva e coi suoi giudizi letterari. Nei Prolegomeni della *editio maior*, che sono un dotto lavoro, nulla è trascurato di quanto può interessare uno studioso di Tacito e il commento è accuratissimo ed originale. Nella edizione per le scuole, pregevolissima, alla fine della Introduzione conclude dando le ragioni fondamentali per cui il D. può con ogni sicurezza essere attribuito al grande istoriografo.

Le edizioni del *Bennett* (1894), del *Forest* (1896), del *Versini* (1897), e del *Longhi* (1899), hanno importanza per il commento, che, specialmente dal Longhi, è condotto con sobrietà e chiarezza. Quanto alla nostra questione essi sono dell'opinione che sia di T. seguendo in ciò, il primo il Peterson, gli altri tre il Goelzer.

C. John (1899) dopo brevissima sintesi sullo stato della questione intorno l'autenticità di Tacito dice, che oggi dopo che l'esatta e speciale trattazione del tesoro linguistico di Tacito ha condotto la lingua dello scritto ad una più sicura dimostrazione della sua autenticità, ancora pende la decisione pro o contro Tacito sulla risposta a due questioni cronologiche: 1º quando avvenne il dialogo; 2º quando fu scritto e pubblicato. Egli è convinto della autenticità e con sì larga messe di prove intrinseche ed estrinseche e tanta erudizione presenta la sua dimostrazione, che non è facile sottrarsi a quella logica, quantunque non si possano accettare tutte le sue conclusioni. Sottoponendo a rigoroso esame le date accennate ai c. 17, 24 e 37, egli stabilisce l'anno 74 d. C. per l'avvenimento del D., cioè quando Tacito, nato nel 56 o giù di lì, era studente di retorica e seguiva i due principi del foro di allora M. Apro e I. Secondo. Quanto alla data della composizione e pubblicazione egli le stabilisce entrambe

sotto Tito, cioè nell' 80. Soggiunge che non poteva avvenire la pubblicazione durante il regno di Domiziano pel contenuto del D. ostile al dispotismo, nè sono separabili le due date, perchè non è supponibile che uno scriva una cosa che sa di non poter pubblicare se non dopo molti anni, senza dire che l'argomento perderebbe la sua importanza. Non poteva dopo il regno di Domiziano, perchè è troppa la differenza di lingua e di studi che intercede, e deve intercedere, fra il Dialogo e le Istorie. Tacito quindi lo scrisse e pubblicò nell'80, fresco degli studi retorici a ventiquattr'anni, dopo sei anni dall'avvenimento. Il principale e nuovo contributo che il John aggiunge alla causa di T. è quello che egli desume dal suo studio comparativo sull'epistolario di Plinio, che a me pare esauriente. Dove invece egli enumera nella Prefazione (pag. 11 e segg.) le corrispondenze di pensiero e di lingua del D. colle altre opere di T. io non troverei nei seguenti luoghi una vera corrispondenza di frasi; ma piuttosto forme grammaticali o dizioni comuni ad ogni buona latinità: D. 1, 21 *nostrorum temporum eloquentiam antiquorum ingeniis anteferre;* Agr. 21, 7 *ingenia Britannorum studiis Gallorum anteferre*= D. 4, 2 *in consuetudinem vertit;* H. 4, 27, 6 *in morem verterat.* Al luogo del D. 5, 12 *societate plurium defendi* non vi è corrispondenza linguistica alcuna coi tre seguenti H. 2, 52, 11 *inter multos societate culpae tutior;* 4, 41, 18 *societate culpae invidiam declinavit;* Ann. 14, 49, 17 *plures numero tuti*= D. 6, 12 *totius orbis gratia subnixus;* Ann. 13, 6, 19 *pecuniosus et gratia subnixus*=D. 13, 22 *nec famam palantem trepidus experiar;* Ann. 5, 6, 7 *non credulitatem cuiusque experiar* =D. 28, 15 *in gremio ac sinu matris educari;* Ann. 6, 45, 21 *simulationum falsa in sinu avi perdidicerat*=D. 30, 4 *expetuntur quos rhetoras vocant;* G. 13, 17 *expetuntur (principes) legationibus*=D. 32, 33 *munus explere;* Ann. 4, 8, 24 *vicem explere* e così altri luoghi che ometto per brevità.

Troverei invece di aggiungere all'elenco dato dal John i seguenti luoghi dove vi è un parallelo di forma o di pensiero non trascurabile trattandosi dell' autenticità. D. 1, 13 *iuvenis admodum* ripetuto Agr. 7, 9; His. 4, 5, 6 e 42, 5=D. 6, 6 *id non pecuniae non orbitati datur* His. 1,

73, 8 *pecunia et orbitas bonis malisque temporibus iuxta valent*=I due luoghi del D. 16, 4 *cura et meditatio* 30, 9 *labor et meditatio* trovano il loro riscontro Ann. 5, 60, 5 *cura... meditatio et labor*=D. 13, 14 *quod timent aut quod timentur?* H. 1, 81, 5 *cum timeret......timebatur*=D. 19, 20 *philosophorum placita;* H. 3, 81, 2 *Stoicorum placita*=D. 37, 11 *viribus et armis;* H. 4, 23, 5 *vis et arma,* 68, 6 *vim et arma.* Non è da trascurarsi il fatto che la massima parte dei raffronti sono colle opere minori e colle Istorie, che sono lavori vicini fra loro e col D. e i meno perfetti di Tacito.

Tacito autore del Dialogo—Dalla sintesi fatta delle opinioni dei principali autori sulla questione dell'autenticità risulta che due terzi stanno per Tacito e un terzo per l'anonimo; tutti poi, eccetto il solo Novak, si accordano nel non attribuirlo nè a Quintiliano, nè a Plinio, nè ad altro contemporaneo di Tacito. Ora i nomi, le persone, le date, i fatti citati nel Dialogo ed ogni loro circostanza dimòstrano indiscutibilmente che chi lo scrisse non può fingere di essere vissuto in quel tempo; ma visse allora, prese parte viva alle questioni letterarie che vi si dibattevano, colla mente fresca di studi retorici e il cuore caldo di amore e venerazione per i grandi oratori e per l'epoca della libera parola e della libera repubblica, tanto da saper drammaticamente rappresentare quei sentimenti e farci vivere per qualche ora della vita sua e di quella del suo tempo che egli sa lumeggiare con calore di poetici pensieri e con colori di stilista e linguista della fine del I secolo dell'era volgare.

Ammettiamo per poco che il manoscritto del D. sia giunto a noi senza nome alcuno, anzichè portare il nome di T. come fanno concordemente i manoscritti principali; la questione del preconcetto sarebbe esclusa e a poco a poco la critica per esclusione avrebbe portato quegli stessi voti pro e contro T., poco più o poco meno che porta ora dopo gli studi fatti sulla lingua e sullo stile del grande istoriografo. Ciò vuol dire che i più avrebbero cercato un nome nella storia letteraria e in quel dato tempo e in quelle date circostanze non avrebbero potuto uscire dal nome di Tacito. Ho detto questo per dimostrare che non vi è preconcetto nella nostra questione e se mai, arrischia di es-

servi nella parte avversaria, cioè in quella dell'anonimo e dello scetticismo. Sia lode alla piccola, ma valorosa schiera degli oppositori che coi loro fuochi tengono desto il campo della critica ferace.

Tutti i principali manoscritti del Dialogo lo portano scritto assieme al frammento di Svetonio ora primo, ora secondo , ma sempre separato e distinto e sappiamo che si riattaccano al codice che portò seco dalla Germania il monaco Enoch. Ammettono gli oppositori che il nome di Tacito sia stato messo per errore dal copista; ma a quel tempo Tacito era noto pochissimo e solo come autore delle Istorie e degli ultimi libri degli Annali e neppure ad un dotto poteva venir in mente di attribuirgli un'opera minore qualunque, tanto meno ad un copista che poteva errare soltanto attribuendo tanto il frammento quanto il D. a Svetonio.

In ogni letteratura, ma specialmente nelle classiche, qualche opera di noti autori è affidata fino a prova contraria alla sola fede dei manoscritti e la critica ha confermata questa fede. Il dubbio sul D. sorse in tempi in cui la critica faceva le sue prime armi e le faceva per bocca di un valente filologo; ecco la vera ragione della voce accreditata e dello sparso scetticismo. Potranno, ed io lo spero, sorgere nuovi contributi alla questione, forniti o dalle scoperte o dalla critica del testo, ma è mia opinione che i più confermeranno la convinzione dell'autenticità del D., la quale è più che mai radicata nel campo dei critici in quest'ultimo decennio.

La unanime concordia dei principali manoscritti in favore di T. basterebbe da sola a far fede della autenticità, ma voglio far senza di questo argomento e confutare l'anonimo. Chi ha scritto un simile aureo libretto, e basta darvi una scorsa per riconoscerlo tale, non può nella letteratura essere senza nome, nè possiamo trovare un nome nuovo a cui attribuirlo. Cerchiamo in tal caso che relazione può avere colla vita e colle opere di Tacito il nostro Dialogo. Le notizie più certe sulla vita di Tacito sono le seguenti.

Nato nel 55 circa d. C. sotto Nerone (13 Ott. 54-9 Giu-

gno 68), passa la sua adolescenza fra gli orrori di un despota, quelli della guerra civile con Galba, Ottone, Vitellio (9 Giug. 68-21 Dic. 69) e la scuola di retorica, dove impara l' arte che lo farà poscia oratore eloquentissimo (1). Nell' anno 77 il console Gn. Giulio Agricola gli promise in matrimonio la figlia, che egli sposò nel 78 (2). Molto probabilmente egli in questo tempo aveva finito i suoi studi di retorica, intrapresi con tanto ardore (3) a fianco dei più celebri oratori del suo tempo ed aveva già fatto le sue prime comparse nel Foro, essendo noto che i Romani si presentavano *iuvenes admodum* a difendere cause, cioè dai 19 ai 21 anni (4). Sotto Vespasiano (dalla sua nomina in Oriente 1 Luglio 69-23 Giugno 79) (5) cominciò a coprire cariche pubbliche (6) e forse i primi gradi col Tribunato legionario e il Vigintivirato. Da Tito (23 Giugno 79-13 Sett. 81) ebbe all'età di 25 anni la Questura, da Domiziano (13 Sett. 81-18 Sett. 96) l' Edilità o il Tribunato e nell'88 ebbe la Pretura (7), le quali ultime cariche egli ottenne forse per la grande stima che Domiziano aveva nei primi tempi del suocero G. Agricola, il quale cadde poscia in disgrazia dell'imperatore e morì nel 93. In questo tempo Tacito dice (8)

---

(1) Cfr. Plinio Ep. I, 2, 6 « *Laudatus est a Consule Cornelio Tacito : nam hic (Cornelius Rufus) supremus felicitati eius cumulus accessit, laudator eloquentissimus* ». II, 11,17 « *Respondit Cornelius Tacitus eloquentissime et, quod eximium orationi eius inest,* σεμνῶς ».

(2) Cfr. Agr. 9, 23 « *consul egregiae tum spei filiam iuveni mihi despondit ac post consulatum collocavit.*

(3) D. 2, 8. 9 « *quodam ardore iuvenili* ».

(4) Cfr. Cic. De Or. 3, 20, 74; Tac. His. 4,42,5. D. 34 le ultime righe e Plinio Ep. 5,8,8 dove dice « *Unodevicensimo aetatis anno dicere in foro coepi* ».

(5) Cfr. Tac. His. 2, 79, 3.

(6) His. 1, 1, 14 « *dignitatem nostram a Vespasiano inchoatam, a Tito auctam, a Domitiano longius provectam non habuerim* ».

(7) Ann. 11, 11, 5 « *nam is (Domitianus) quoque edidit ludos saeculares iisque intentius adfui sacerdotio quindecimvirali praeditus ac tunc praetor* ».

(8) Agr. 45, 21 « *nobis tam longae absentiae condicione ante quadriennium ammissus est* ».

che era assente da Roma, probabilmente in qualità di legato di legione in Germania, o come propretore nella Belgica e vi stette dal 89 al 93 e secondo altri fino alla morte di Domiziano. Nel 97 fu creato *consul suffectus* al tempo di Nerva (18 Sett. 96-27 Genn. 98) in sostituzione di Verginio Rufo (v. not. 1 pag. prec.), di cui disse l'elogio. Il desiderio di assestare le cose di famiglia dopo la morte del suocero, di indagare più da vicino la causa della morte e farsi strada ed amicizie per l'invocato regno della libertà, gli avranno fatto affrettare il ritorno in Roma anche prima della morte di Domiziano. Sotto Traiano (27 Genn. 98—8 Agosto 117) e precisamente si può dire circa a mezzo anno del 98, compose e pubblicò l'*Agricola* (1) ed alla fine dello stesso anno la *Germania* (2). Nell' anno 100 vi fu il celebre processo contro il potente Mario Prisco, proconsole governatore dell'Africa, accusato di prevaricazione davanti al Senato. Plinio il Giovane e Tacito, chiamati a sostenere le ragioni degli Africani, riuscirono colla loro eloquenza a farlo condannare (v. not. 1 pag. prec.). In questo tempo l'amicizia dei due letterati è strettissima, come si può rilevare dall'Epistolario di Plinio, i cui nove libri di lettere vanno dall'anno 97 al 109 d. C. Da una di queste (3), in cui parla di un libro di Tacito che egli ha ricevuto ed annotato, si può credere che il libro fosse il primo delle Istorie, che secondo il Mommsen fu pubblicato, o almeno mostrato a qualche amico, nel 106. Ma basterà affermare che la vera operosità letteraria di Cornelio Tacito si svolge nell' ultima parte della sua vita dal 98 al 117 d. C., nella quale compose i 14 libri delle Istorie ed i 16 degli Annali che dovevano abbracciare la storia da Tiberio a Traiano (4). Ma non potè compiere tutto il piano che s' era proposto, perchè morì prima di

(1) Agr. 3, 3 « *augeatque quotidie felicitatem temporum Nerva Traianus* ». È dai primi mesi del nuovo imperatore e dai primi suoi atti che la speranza o il dubbio di giorno in giorno lasciano il posto alla salda fiducia in lui « *voti fiduciam ac robur* ».

(2) Ger. 37, 7.

(3) 7, 20.

(4) Agr. 3, 16.

scrivere la storia di Nerva e Traiano, che aveva serbate per la sua vecchiezza (1), e quella di Augusto, che aveva in mente di scrivere (2). Non si sa l'anno della sua morte, ma certamente sopravvisse all'amico Plinio, morto nel 114, perchè in un luogo degli Annali (3) parla degli estremi confini dell'impero, che si estendevano fino al *mare rubrum* mentre al tempo di Augusto giungevano nell'Egitto all'isola Elefantina (Gezíret-el-Sag) ed a Siene (Assuan). I confini al Golfo Persico furono estesi da Traiano nel 116, quindi Tacito molto probabilmente era vivo ancora durante tutta la vita di Traiano. Dopo quel tempo non abbiamo più notizie, nè sappiamo quando sia morto. Di una recentissima notizia biografica sugli ultimi anni della vita di Tacito v. *Felice Ramorino* C. Tacito gli Annali Introd. pag. X di questa Raccolta di Classici.

Dall'epistolario di Plinio risulta, che questi si rivolgeva a Tacito come a maestro di eloquenza, il quale la esercitò dai 20 ai 45 anni circa, cioè per due terzi della sua vita. Difatti se nell'anno 100 (4) Tacito parlò nel celebre processo per quattro ore alla presenza di Traiano, che presiedeva l'adunanza, rispondendo all'avvocato della difesa Salvio Liberale *vir subtilis, dispositus, acer, disertus* in modo da ottenere la condanna di un reo potente e in una causa che teneva viva l'aspettazione di tutta Roma, bisogna dire che egli fosse esercitato assai e specie nella eloquenza giudiziaria. Plinio nella Ep. 1,20, che si può asserire scritta dal 97 al 100 e che pare una risposta alla lettura fatta da Plinio del D. nostro, parla a T. delle due scuole opposte di eloquenza che allora vigevano, come al tempo di Cicerone,

---

(1) His. 1, 1, 17.

(2) Ann. 3, 24, 10.

(3) Cfr. Ann. 2, 61, 7 « *ventum Elephantinen ac Syenen, claustra olim Romani imperii, quod nunc rubrum ad mare* (Golfo Persico) *patescit* ». Molti scrittori latini chiamano tanto il Golfo Persico quanto il Mar Rosso, *mare rubrum*: Tacito chiama così sempre il primo. Cfr. Ann. 14, 25, 8 « *ad littora maris rubri* ».

(4) V. tutta l'Ep. di Plinio 2, 11.

l'Asiatica e l'Attica. In quella 4,13 chiede a lui precettori per istituire una scuola a Como, e nella 2,1, che è del 97, fa l'elogio di T. come oratore. Leggendo quelle lettere si resta convinti che se Plinio appena uscito dalla scuola di Quintiliano considera Tacito, che di poco lo superava in età, fra *multa clarissima ingenia* (Ep. 7, 20) il solo *maxime imitabilis, maxime imitandus*, è segno che la fama di T., come modello di eloquenza e guida sicura a quella perfetta degli antichi, era radicata nell'animo dei suoi contemporanei ed egli mostrava nell'arte oratoria una più che naturale inclinazione. Chi può dire che, se a Domiziano fossero seguiti altri consimili tiranni, Tacito non si sarebbe adattato a quella sola fama di oratore accontentandosi di compiere il suo *cursus honorum?* Ognuno scrive di ciò che sa e quindi non solo nulla vieta, ma tutta la vita di T. concorre a dimostrare che egli abbia scritto e pubblicato appena morto il tiranno Domiziano, cioè negli ultimi mesi del 96 d. C., il Dialogo nostro. Era questo il frutto dei suoi studi giovanili, dai quali prendeva commiato, era, come diremmo noi, un programma, una tesi di laurea sull' argomento da lui fino allora prediletto, una imitazione ed un omaggio a Cicerone, di cui si sentiva piena la mente, ed anche una breve storia della eloquenza, di cui addita le sorti avvenire. Fu il primo saggio ed il primo tentativo di uno scrittore che non sa meglio inaugurare il periodo di aspettata libertà che con un inno alla libera tribuna ed al ritorno all' arte antica dei padri suoi e dalla quale erano lontani i suoi tempi per vizii di educazione, di famiglia, di scuola e di politica. Quale meraviglia se il futuro istoriografo tenta le vie della pubblicità con uno scritto di retorica, come suggello della sua fama nell'arte del dire e della prima parte della sua vita, che è rassegnazione, prima di dedicarsi alla seconda parte, che sarà di riscossa e di marchio indelebile al corrotto costume, prima di seguire la voce che lo chiama al nobile ufficio di apostolo della verità? Il Dialogo fu per lui, come è per l'atleta, la palestra in cui si esercitò e misurò le sue forze di scrittore, per presentarsi poscia con altre opere più agguerrito nell'arte dello scrivere. Quello che è per gli altri scrittori di trat-

tati, cioè il frutto dei loro studi, lo è anche per Tacito il Dialogo, frutto dei suoi studi ciceroniani, dei quali era fresca in lui non solo la memoria, ma anche lo spirito di imitazione, tanto che è spiegata così la ragione dello stile largo e pieno del Dialogo a differenza dello stile delle altre sue opere. Può essere anche che avesse sparso qua e là qualche nota e qualche appunto con intenzione di lavorarci in seguito, ma l'apologia che egli aveva intenzione di fare, come fece nel Dialogo, della eloquenza e della libertà accoppiate insieme, non la poteva fare, nè pubblicare durante il dispotismo di Domiziano. Sotto Tito egli aveva 25, o 26 anni, troppo pochi per chiamarsi *giovanissimo* nel 75 d. C. (D. 10, 13), cioè cinque anni prima; la qual cosa uno può dire dei suoi vent'anni, ma non prima di averne almeno quaranta.

Sull'anno dell'avvenimento del D., supposto che non sia una finzione, a me pare che si debba stabilire il 75, come quello che risponde di più alle indicazioni dateci dal testo stesso. Dei tre capi 16, 17, 37 che accennano all'avvenimento, il secondo ci dà una data certa dicendo « *sextam iam felicis huius principatus etc.* ». Qui è determinato l'anno 75, perchè Vespasiano fu acclamato imperatore dalle legioni il 1° Luglio 69 (cfr. T. His. 2, 79,); e siccome il *iam* indica che il sesto anno di regno di Vespasiano era compiuto, si può dire che il Dialogo fu tenuto nella seconda metà del 75, quando T. aveva circa 20 anni. È vero che la somma di 120 anni che fa l'autore è sbagliata, mentre è di 118 a partire dal 43 a. C., anno della morte di Cicerone; ma se è sbagliata ivi la somma, non è sbagliato l'addendo *sextam*. Inoltre è tendenza di Tacito di darci dei computi approssimativi, come nella Germania (37,8) egli computa *ducenti ferme et decem anni* dal Consolato di Cecilio Metello e Papirio Carbone (113 a. C.) al secondo di Traiano (99 d. C.), mentre sono 112, o tutto al più uno di meno, computando coll'era catoniana. L'anno 75 inoltre non è in contraddizione, anzi conferma quello che al c. 37 è detto parlando di Muciano, raccoglitore di antiche scritture e documenti e citato da Plinio (N. H. 5, 9; 7, 50; 32,6); dall'ultimo dei quali luoghi si comprende, che il D. non

potè avvenire oltre l' anno 77 d. C., in cui Plinio dedicò l'opera sua all'imperatore Tito.

È inutile, come giustamente dice il *Goelzer* (Intr. p. 24), stabilire che il Dialogo è apparso dopo la morte degli interlocutori, fermando l'attenzione su alcuni verbi del c. II e su alcune parole del c. XIII, perchè esso non contiene alcuna frase che possa spiacere agli interlocutori, sui quali, aggiungerò io, abbiamo scarse ed incerte notizie e poco gioverebbero alla questione della autenticità anche se fossero maggiori e più certe.

Se la vita a noi nota di Tacito non esclude il Dialogo, come del resto neppur una delle obiezioni di chi mette in dubbio l' autenticità può arrivare ad escluderlo dalla vita di Tacito, le opere di lui danno di più, cioè lo accettano e ci forniscono argomenti e prove di fatto. Non voglio ripetere quello che è già stato detto e dimostrato da preclari ingegni su questo argomento, nè voglio citare i paralleli di stile, di lingua, di costrutti e di frasi del Dialogo comuni alle altre opere di T., perchè al loro posto sono ricordati nel commento e perchè su questa via è facilissimo eccedere; mi limiterò a dire che nel Dialogo, tenuto conto della differenza dell' argomento, vi trovo sempre quella gravità e severità di giudizi ed elevata concezione morale che spesso si esplica in sentenze (1) o in comparazioni fra la natura del corpo e quella dell' anima umana e vi trovo quella stessa vita, quello stesso spirito che alita in tutte le altre opere di Tacito e più da vicino in quelle

(1) Cfr. Dial. 12, 16 *vitia malignitatis humanae vetera semper in laude praesentia in fastidio sunt.* His. 4, 8, 10 *ulteriora mirari praesentia sequi.* Ann. 2, 88, 17 *vetera extollimus recentium incuriosi.* Potrei moltiplicare gli esempi sulle sentenze e le comparazioni del D. rispetto alle altre opere, ma mi riserbo di farlo altrove. Restando nel campo della eloquenza vediamo che certi giudizi, che T. esprime sugli oratori nelle opere istoriche, non sono altro che la dottrina e le idee svolte nel Dialogo. Cfr. Ann. 3, 34: 6, 29: 13, 3: His. 1, 90, dove parla della eloquenza, di Valerio Messalino, di Cassio Severo, di Mamerco Scauro, di Seneca e fra gli imperatori di Ottone. Così quelle che dice di *Haterius* (Ann. 4, 61, 2) è già detto diffusamente nei c. 30 e 31 del D.

minori. Certi atteggiamenti e procedimenti del pensiero proprio di uno scrittore e certa sua arte di manifestarlo sfuggono all'analisi e non sappiamo determinarli se non quando li riscontriamo in uno scritto che non sappiamo di chi sia; a quella guisa che certi atteggiamenti, certi scorci od inflessioni di voce di una persona, intravveduti od uditi alla sfuggita, basterebbero a farcela riconoscere fra una folla di persone che confusamente si muovesse e di continuo si mutasse.

È giustissima l'affermazione del Valmaggi (1) che per gli antichi lo stile era cosa assai più formale ed esteriore che non sia per noi moderni, fra i quali Ruggero Bonghi e Leone Tolstoi hanno definito lo stile « quella vita che ognuno dà ai suoi pensieri » definizione che mi pare la più esatta e più comprensiva. Ma è appunto perchè gli antichi intendevano per stile *oratio*, *dicendi genus*, *scribendi genus*, che non dobbiamo cercare questa parte formale ed esteriore sempre la stessa in uno scrittore; ma dobbiamo cercare se lo scrittore in argomenti pur diversi ha lasciato una impronta sua personale, colla sua arte, se vi ha trasfuso la vita del suo pensiero e quasi il respiro dell'anima sua. Potrò ingannarmi, ma a me pare, per quanto diverso l'argomento delle altre opere di Tacito, che egli vi abbia lasciato nel Dialogo questa sua impronta, se si vuole primitiva e poco determinata, ma personale. Le forme retoriche del resto non abbondano solo nel Dialogo, perchè anche le due altre opere minori, che sono le più vicine a quello, non ne vanno esenti, come nelle Istorie e negli Annali più ancora vi è maggiore concisione e varietà.

Concludendo io trovo nelle opere di Tacito quel graduale e naturale sviluppo della sua mente che con una prima pubblicazione, il Dialogo, tenta le vie della pubblicità, imitando Cicerone e senza uno stile suo proprio: poco dopo con altre due opere minori cerca questo suo stile nuovo e proprio, che è ancora informe e senz'arte (*incondita ac rudi voce* Agr. 3, 17); otto anni dopo mostra la sua maturità colle Istorie, finchè l'autore coll'età e col senno, nutrito

(1) Intr. pag. 46 del comm. al D. e La Critica del D. nell'ultimo decennio pag. 36 e segg. (Torino, Loescher 1899).

di studi e riflessione, raggiunge la sua forma più perfetta cogli Annali.

Interlocutori — Gli interlocutori del D., quantunque qualcuno sia noto solo per il contenuto del ragionamento, sono senza dubbio personaggi storici e devono essere stati legati a T. per qualche rapporto di fatto, come lo erano due di essi, cioè i suoi maestri di eloquenza (cfr. c. 2).

Di *Fabio Giusto*, a cui è indirizzato il dialogo, nulla sappiamo, se non che fu amico dell'autore ed è probabilmente quello stesso comune amico, a cui Plinio indirizza alcune sue lettere (1, 5, 8; 1, 11) e che fu console suffetto nel 102 d. C.

Di *Curiazio Materno*, originario forse della Gallia, poco sappiamo, anzi quello solo che è detto di lui nel D. L'autore pare abbia voluto mettere in lui uno speciale interesse, facendolo capo, oltre che di casa, anche della disputa. Egli segue come poeta inspirato tutto il ragionamento, senza prendere parte viva alla discussione, ma dirigendola (cfr. c. 16; 24; 27; 33) e figura come il motivo della disputa, che comincia colla discussione sopra il primato fra le due arti la poetica e l'oratoria. Materno è persona nota come oratore e come poeta (c. 11, 11). Aveva scritto qualche tragedia forse prima in greco dai titoli Tieste, Medea e ultimamente in latino Catone, Domizio (c. 3) e Nerone (c. 11, 10). In ogni suo ragionamento, vi è un'impronta di gentile umorismo, di finissimo gusto, di giudizio simpatico e ideale, dati che a lui derivano dalla sua natura di poeta e di oratore, oltre che di ospite gentile che ravviva la disputa colla sua illuminata inspirazione, senza infiammarla a danno della verità. Le idee che professa Materno sulla fierezza e indipendenza della vita di studio in uno stato quieto e governato da un saggio monarca (c. 41,17), ci richiamano le aspirazioni e le credenze professate dall'autore dell'Agricola.

Di *Marco Apro* sappiamo quello solo che ci dice il Dialogo. Era oriundo della Gallia (c. 10,7), fu celebre oratore e maestro d'eloquenza dell'autore (c. 2,5) e fu nella Britannia (c. 17,17) non sappiamo con quale ufficio. Egli rappresenta lo spirito della modernità che coll'impeto di un

torrente abbatte quanto sa di vieto e di antico, specialmente nell'arte oratoria.

Giulio Secondo pure oriundo della Gallia (c. 10, 7) e che ha una parte insignificante nel dialogo, è noto per quello che ne dice Quintiliano (10,1,120; 3,12; 12,10,11). Fu amico di lui, dal quale ebbe lode come oratore di meravigliosa facondia ed eleganza e se non fosse stato sottratto dalla morte anzi tempo, avrebbe ottenuto fra i posteri la fama di perfetto oratore. « *Ceterum interceptus quoque magnum sibi vindicat locum; ea est facundia, tanta in explicando quod velit gratia, tam candidum et lene et speciosum dicendi genus, tanta verborum etiam quae assumpta sunt proprietas, tanta in quibusdam ex periculo petitis significantia* ». Plutarco (Oth. 9) lo cita fra le sue fonti e l'autore del dialogo ci fa sapere che questo celebre suo maestro di eloquenza fu anche biografo dell'oratore Giulio Africano (c. 14, 21), col quale libro lasciò speranza di altre ottime e consimili biografie.

Vipstano Messalla, il quarto e più importante dei personaggi del dialogo, è anche il più noto. Di illustre prosapia, ancor giovanissimo seguì le parti di Vespasiano nella guerra civile del 69 d. C. e fu come tribuno militare comandante di legione (Tac. His. 3, 9, 18). In una fase di quella guerra egli dimostrò le sue virtù militari stando a campo contro l'esercito di M. Aponio Saturnino e costringendo l'avversario a ritirarsi a Padova, dopo di avere attirato l'esercito in una imboscata (His. 3,11). Si può argomentare che abbia inoltre lasciato qualche memoria di quella guerra, perchè Tacito (His. 3,25 e 28) lo cita come testimonio oculare e non sa decidersi come fonte fra lui e Plinio. Ma più grande fama egli si acquistò come oratore, quando giovane ancora nel 71 d. C. *nondum senatoria aetate* (His. 4,42), cioè prima dei 27 anni, perorò in senato pel fratello Aquilio Regolo, accusato giustamente di ambizione di potere e crudeltà inaudite da Curzio Montano e ad onta della difesa del fratello, a quanto pare, condannato. Questo suo fratello, *bipedum nequissimus*, visse però a lungo, sempre odiato e temuto, fino al 106 circa, come sappiamo da Plinio (Ep. 6,2,4), dal quale oltre che dal Dialogo (c. 15,4) sap-

piamo che fu un oratore rinomato, mentre il fratello suo Messalla morì assai giovane e si può dire poco dopo l'avvenimento del dialogo, al quale dovè assistere avendo circa 30 anni. L'autore per quello che riguarda gli interlocutori non poteva tener gran conto della verità storica, dovendo nel suo lavoro procedere secondo le leggi dell'arte.

Fonti del Dialogo — Circa le fonti del D. poco vi è da dire, perchè il contenuto è una vera creazione dello scrittore, quantunque per la forma del componimento sia stato da altri preceduto. È sempre la forma del dialogo aristotelico, diverso assai da quello platonico, da Cicerone portato nella letteratura romana e continuato dal nostro autore. Egli imita l'esempio del *De oratore*, *De repubblica* e dell'*Hortensius* di Cicerone, seguendolo nella forma artistica, nei motivi drammatici, nei caratteri dei personaggi e spesso nelle forme di passaggio e persino nelle parole. Non mi fermo a confronti chè sono citati al loro luogo nel commento, ma voglio solo ricordare qui il luogo del D. 2,15 e quello del De or. di Cicerone 2,1,4, dove Apro ed Antonio sembrano una sola persona e dire solo che in entrambi i dialoghi l'entrata in scena di una nuova persona costituisce il secondo e più importante atto della discussione. Cicerone e Tacito hanno entrambi eretto un monumento di gratitudine ai due loro maestri che seguivano nel Foro per udirne le orazioni, Crasso e Antonio da una parte, Apro e Secondo dall' altra. Nei pochi frammenti che ci restano dell'*Hortensius* di C. si riscontrano raffronti di forma e di contenuto col nostro D. pei quali io rimando lo studioso alle Introduzioni del Gudeman 1894 e John 1899. Se il D. è fatto ad imitazione di quelli di C. non è detto che quella sia l'unica fonte, perchè può l'autore avere attinto alla pedagogia ed alla retorica greca direttamente, come fece C. e in ciò avrebbe il vantaggio di una propria originalità, anche perchè non aveva lo scopo che potè avere C. che fu quello di divulgare in Roma la dottrina greca. Egli segue la filosofia etico-politica degli Stoici e specialmente di Crisippo nell'opera « *Sulla educazione dei fanciulli* » ed è qui che l'autore a mio modo di vedere si mostra lo stesso delle altre opere di Tacito.

Inretorica è seguace della reazione contro il moderno asianismo, seguendo le opinioni del suo contemporaneo Quintiliano, di cui sente l'influenza come di un maestro. Il dialogo quindi si può conchiudere che sia l'unico ed il più puro frutto di questa reazione ed in ciò sta la sua grande importanza storica e letteraria.

Sullo stile e sulla lingua non mi fermo a trattare separatamente, avendo preferito darne i caratteri caso per caso nel commento.

CORNELII TACITI

DIALOGUS DE ORATORIBUS

SOMMARIO

I. PARTE. — APRO E MATERNO.

c. 1-4. Occasione e tema del Dialogo. Visita fatta a Curiazio Materno da Marco Apro e Giulio Secondo, in compagnia dell'autore. Apro lamenta che Materno trascuri la sua vocazione all'arte oratoria, per darsi alla poesia.

c. 5. Preminenza di quella su questa dal lato della *utilitas;*

c. 6. della *voluptas;*

c. 7,8. della *dignitas (fama, laus).*

c. 9,10. Inferiorità dell'arte della poesia per quelli stessi riguardi.

c. 11-13. Materno risponde intessendo le lodi della vita tranquilla dei poeti e biasimando quella turbata degli oratori.

c. 14,15. Messalla entra e prende parte al dialogo assalendo gli oratori moderni nel loro difensore Apro.

II. PARTE. — APRO E MESSALLA.

c. 16,17. Apro fa una pregiudiziale sulla cronologia storica, per stabilire da quale anno si abbiano a chiamare antichi gli oratori.

c. 18-23. Tesse le lodi dell' oratoria moderna e fa la critica a quella antica *(Ciceronis vitia antiquitatis).*

c. 25,26. Messalla loda in generale gli antichi oratori e biasima i moderni.

c. 27. Interruzione di Materno che riconduce l'oratore al tema promesso.

c. 28-32. Messalla fa una particolare pittura della educazione ed istruzione teorica presso gli antichi e presso i moderni, ai quali manca la vera eloquenza per la *pigrizia della gioventù, negligenza dei genitori, ignoranza dei maestri ed oblianza in tutti dell'antico costume.*

c. 33. Nuovo richiamo di Materno, che lo invita ad esporre le cause esterne.

c. 34,35. Messalla parla della sana educazione pratica degli antichi, in confronto di quella tutta teorica e scolastica dei moderni. (A questo punto vi è la lacuna che comprendeva la chiusa del discorso di Messalla e il principio di quello di Materno).

III. PARTE.—MATERNO COMPLETA L'ESPOSIZIONE DELLE CAUSE ESTERNE.

c. 36-40. Influenza delle condizioni politiche sull'arte oratoria e paragone dell'ordine giudiziario presso gli antichi e presso i moderni.

c. 41. In una città ideale per buoni costumi e retta a forma monar-

chica, cioè dove *sapientissimus et unus deliberet*, non vi sarebbe bisogno di leggi nè di tanta arte oratoria. Questa in ogni età esiste quale i tempi la comportano, viviamo quindi secondo i tempi.

c. 42. Fine del ragionamento e commiato affettuoso degli amici.

I. Saepe ex me requiris, Iuste Fabi, cur, cum priora saecula tot eminentium oratorum ingeniis gloriaque floruerint, nostra potissimum aetas deserta et laude eloquentiae orbata vix nomen ipsum oratoris retineat; neque enim ita appellamus nisi antiquos: horum autem temporum diserti causidici et advocati et patroni et quidvis potius quam oratores vocantur. Cui percontationi tuae respondere et tam magnae quaestionis pondus excipere, ut aut de ingeniis

I. 1. *Iuste Fabi*. Di regola il soprannome (*Iuste*) dovrebbe seguire il nome gentilizio (*Fabi*) e prima di loro esservi il prenome per es. *M. Fabius Iustus*. Una tale trasposizione, che è frequente negli scrittori dell'età d'argento, non manca di qualche esempio in Sallustio e Cicerone ed è meno rara in Cesare e Livio. Di Giusto Fabio v. Introduzione.— *priora saecula*, cioè gli ultimi della repubblica, quando vivevano quelli che l'autore chiama più innanzi *antiqui* ed erano i veri *oratores*.

2. *ingeniis gloriaque*, endiadi, la quale figura si sente e si determina caso per caso, più che si definisca in generale: tuttavia si può ritenere che esista quando uno dei due sostantivi sta pel suo genitivo od aggettivo e sta a determinare il concetto dell'altro, più che ad esprimerne uno nuovo coordinato, nel qual caso non abbiamo endiadi. Qui, per es. si tradurrà come se fosse detto *ingeniorum gloria*.

3. *deserta*, in senso figurato « incolta » in opposizione a *floruerint*.

4. *nomen*, « il vocabolo, la voce, la parola ». — *ita appellamus*, « chiamiamo con questo nome ».

5. *diserti causidici et advocati et patroni*. Questi quattro sostantivi, che mutarono significato col mutar delle sorti dell'arte oratoria e che, quando questa era in fiore, ne esprimevano le forme meno perfette, nel caso nostro esprimono quell'unica arte oratoria che ancora rimaneva. *Diserti* qui è sostantivo, cfr. c. 25,15 e 32, 14. Erano così chiamati i facondi per ricchezza di ornamenti in opposizione agli oratori perfetti. *Causidici* prima erano così chiamati con certo disprezzo gli avvocati ciarlieri, poscia i difensori in genere di cause; *advocati* prima gli amici chiamati dall'accusato a proteggerlo colla loro presenza in giudizio, poscia erano così chiamati anche i procuratori delle cause; *patroni*, propriamente, signori che avevano sotto la loro protezione i loro liberti o clienti, e siccome li difendevano nelle cause, furono poscia con questo nome chiamati i difensori in genere. Ciò premesso sarà utile nel tradurli conservare per quanto si può l'etimologia latina, oppure ripeterli quali sono senza tradurli.

6. *quidvis*, cioè *actores, cognitores, iurisconsulti, iurisperiti, defensores, litigatores, leguleii*.

8. *excipere*, « assumere ».—*ingeniis*, « vigore ».

nostris male existimandum *sit*, si idem adsequi non possumus, aut de iudiciis, si nolumus, vix hercule auderem, si mihi mea sententia proferenda ac non disertissimorum, ut nostris temporibus, hominum sermo repetendus esset, quos eandem hanc quaestionem pertractantes iuvenis admodum audivi. Ita non ingenio, sed memoria et recordatione opus est, ut quae a praestantissimis viris et excogitata subtiliter et dicta graviter accepi, cum singuli diversas vel easdem sed probabiles causas adferrent, dum formam sui quisque et animi et ingenii redderent, iisdem nunc numeris iisdemque rationibus persequar, servato ordine disputationis. Neque enim defuit qui diversam quoque partem susciperet, ac multum vexata et inrisa vetustate nostrorum temporum eloquentiam antiquorum ingeniis anteferret.

II. Nam postero die quam Curiatius Maternus Catonem

10. ***iudiciis***, «gusto, discernimento».

12. ***ut***, con significato restrittivo, limitativo. Qualche volta l' *ut* sta, come nel caso nostro, per *prout;* cfr. Cic. (Brut. 7,27) *Clisthenem multum, ut temporibus illis, valuisse dicendo.*

14. ***memoria et recordatione*** = μνήμη καὶ ἀναμνήσει: non vi può essere endiadi, perchè uno dei concetti non è subordinato all'altro, ma l'A. intende di dire che vi è d'uopo della facoltà della memoria e dell'atto che ricorda e sa ripetere esattamente quello che ha udito *iisdem numeris, etc.*, come dice più innanzi.

15. ***excogitata subtiliter et dicta graviter***, l'anastrofe dell'avverbio dà forza, come se fosse una voce verbale, più che un avverbio.

16. ***cum...dum.*** correlativi ed uguali a *cum....tum.*

17. ***vel easdem***, ho creduto opportuno di togliere la parentesi a queste parole. V. Append.—*formam... animi etc.* Cfr. Tac. Agr. 46, 10 e 14 *formamque ac figuram animi.... forma mentis aeterna.* Qui si intende di dire che ciascuno degli interlocutori discutendo « rappresentava l' essenza del proprio sentimento e pensiero ». — ***diversas... sed probabiles causas.*** Cfr. Ann. 6, 14, 9 n u l l a s p r o b a b i l e s c a u s a s.

18. ***numeris***, sono propriamente i punti o passi graduali di un insegnamento e quindi nel caso nostro le parti in cui era diviso il ragionamento. Cfr. più innanzi c. 32, 9 *per omnes eloquentiae numeros isse.*

19. ***rationibus***, sono i principii, i criteri che informarono ciascuna parte del ragionamento.

20. *Neque enim.... quoque*, servono a dare le prove dell'esattezza della ripetizione di ciò che ha udito l'autore, il quale riferirà anche quello che disse il contradditore Apro. — *diversam=adversam, contrariam:* cfr. c. 34,26; *diversis subselliis.*

21. *nostrorum temporum.... anteferret.* Cfr. Agr. 21,7 *ingenia Britannorum studiis Gallorum anteferre.*

II. 1. *Curiatius Maternus*, di lui v. Introd.

recitaverat, cum offendisse potentium animos diceretur, tamquam in eo tragoediae argumento sui oblitus tantum Catonem cogitasset, eaque de re per urbem frequens sermo haberetur, venerunt ad eum Marcus Aper et Iulius Secundus, celeberrima tum ingenia fori nostri, quos ego non modo in iudiciis utrosque studiose audiebam, sed domi quoque et in publico adsectabar mira studiorum cupiditate et quodam ardore iuvenili, ut fabulas quoque eorum et disputationes et arcana semotae dictionis penitus exciperem, quamvis maligne plerique opinarentur, nec Secundo promptum esse sermonem et Aprum ingenio potius et vi naturae quam institutione et litteris famam eloquentiae

2. *recitaverat.* Questo verbo significa «leggere ad alta voce» uno scritto proprio, una propria opera, significato che fra gli altri lo stesso verbo ha anche in italiano.—*animos*, «opinioni, sentimenti politici».

3. *tamquam.* Questo avverbio è usato dagli scrittori dell'età d'argento per esprimere oggettivamente l'opinione altrui, senza discuterla. Cfr. più innanzi nello stesso capo *tamquam... habiturus;* c. 10,29 *tamquam minus obnoxius sit*; e c. 18, 27 *tamquam solutum et enervem.... tamquam fractum atque elumbem.* — *eo tragoediae argumento* = *eius tragoediae argumento,* cioè la figura detta ipallage frequente in Tacito; cfr. Agric. 4, 8 *omnem (= omnium) honestarum artium cultum ;* Ann. 4, 33,13 *clari (= clarorum) ducum exitus;* Hist. 3,20,9 *ignotae (=ignotum) situm urbis.* — *sui,* «di sè e dei suoi tempi».

4. *Catonem cogitasset*, «col pensiero si fosse immedesimato in Catone» Cfr. più innanzi c. 3, 5 *Catonis tui.*

5. *M. Aper et I. Secundus,* v. Introd.

7. *utrosque,* per la collocazione di questo vocabolo vedi Append.

8. *adsectabar*, l'autore, stando al fianco loro, dovunque poteva, era oltre che *discipulus* anche *sectator,* cioè li ascoltava attentamente, quando parlavano nel foro, come maestri, e li seguiva poscia costantemente per attingere cognizioni come a fonti di studio vario e sempre più intimo.

9. *fabulas,* sono le chiacchiere comuni.

10. *disputationes,* sono le discussioni erudite.— *arcana semotae dictionis,* sono quelle intime conversazioni che fanno gli amici, quando sanno che fra loro non vi è alcuno che possa malignare sulle confidenze.

11. *plerique* = *multi* per Tacito e gli altri scrittori dell'età imperiale. Cfr. c. 10,29 *plerisque;* 17,25 *plerosque senes*; 26, 7 *plerisque.*—*nec... et.* In Tacito è frequente l'uso della congiunzione positiva dopo la negativa anche con *neque;* cfr. Agr. 10,22 *neque quaerere huius operis est, ac multi rettulere.* —*promptum.... sermonem,* «parola facile».

12. *promptum.... sermonem.... profluens sermo*, cfr. Ann. 13,3,12 Augusto prompta ac profluens eloquentia fuit.

13. *institutione et litteris,* «studio e dottrina».

consecutum. Nam et Secundo purus et pressus et, in quantum satis erat, profluens sermo non defuit, et Aper omni eruditione imbutus contemnebat potius litteras quam nesciebat, tamquam maiorem industriae et laboris gloriam habiturus, si ingenium eius nullis alienarum artium adminiculis inniti videretur.

III. Igitur ut intravimus cubiculum Materni, sedentem ipsum*que*, quem pridie recitaverat librum, inter manus habentem deprehendimus.

Tum Secundus 'Nihilne te', inquit, 'Materne, fabulae ma-

14. *Nam*, serve a spiegare il *maligne* detto più sopra. — *purus*, era per i Latini, chi usava la purezza della loro lingua; cfr. Cic. De Or. 3, 8,29 *oratione Catuli? quae est pura sic, ut Latine loqui paene solus videatur*. — *pressus*, « conciso ». — *in quantum*, è lo stesso che *quantum;* cfr. c. 21,41 e 41,22 ed altri due luoghi degli Annali cioè 13,54,5 e 14,47,2.

15. *profluens sermo,* « stile fluido, scorrevole ». È da notare la figura di *allitterazione* che si ha con questi tre aggettivi.

16. *imbutus*, denota la cognizione istintiva naturale, quella del proprio ingegno, a differenza di *institutus*, *institutio*, che indicano quella appreso còllo studio. Ce lo spiega Cic. Pro Mil. 4, 10 *lex.... ad quam non docti sed facti, non instituti sed imbuti sumus*. Difatti si confronti più sopra *Aprum ingenio potius etc.* — *contemnebat potius etc.* Questo luogo ci richiama quello di Cic. De Orat. 2,1,4 che l'A. deve avere avuto presente.

17. *industriae et laboris*, non sono sinonimi, nè formano endiadi « solerzia e fatica ». Vere sinonimie in questo dialogo sono le seguenti: 4,1 *frequens et assidua;* 4,3 *agitare et insequi;* 5,25 *potentia ac potestate;* 6,24 *novam et recentem;* 7,8 *tueri et defendere;* 8,3 *novis et recentibus;* 9,1 *carmina et versus;* 15,1 *vetera... et adtiqua ;* 16,35 *veterem et antiquum;* 17,30 *antiquos ac veteres;* 19,26 *iure aut legibus:* le quali tutte sembrano ad arte messe in bocca ad Apro, cioè al patrocinatore dell'arte oratoria del suo tempo: però di simili, per non dire qualche volta le stesse, ne troviamo nell' Agricola di Tacito e nelle Istorie e qualche raro esempio anche negli Annali. La sinonimia ha la sua ragione d'esistenza nella amplificazione di uno stesso concetto, e lo studioso potrà in qualunque caso con un po' di riflessione distinguere due vocaboli coordinati che sieno sinonimi da due coordinati che non lo sieno.

III. 1. *Igitur*, particella che serve a riannodare il filo di un ragionamento, lasciato per una digressione o parentesi; qui si riattacca a *venerunt ad enim etc.;* per lo più è enclitica.

3. *deprehendimus,* qui ha il significato di « sorprendere »; nei seguenti luoghi dello stesso dialogo ha quello di *invenire, animadvertere:* c. 18,15 *plures species deprehendi ;* 24 *facile est deprehendere ;* c. 30,21 *in libris Ciceronis deprehendere licet;* c. 34,18 *ex qua facile deprehenderent.*

lignorum terrent, quo minus offensas Catonis tui ames? an ideo librum istum adprehendisti, ut diligentius retractares, et sublatis si qua pravae interpretationi materiam dederunt, emitteres Catonem non quidem meliorem, sed tamen securiorem?'

Tum ille 'Leges quid Maternus sibi debuerit, et agnosces quae audisti. Quod si qua omisit Cato, sequenti recitatione Thyestes dicet; hanc enim tragoediam disposui iam et intra me ipse formavi. Atque ideo maturare libri huius editionem festino, ut dimissa priore cura novae cogitationi toto pectore incumbam'.

'Adeo te tragoediae istae non satiant', inquit Aper, 'quo minus omissis orationum et causarum studiis omne tempus modo circa Medeam, ecce nunc circa Thyestem consumas, cum te tot amicorum causae, tot coloniarum et municipiorum clientelae in forum vocent, quibus vix suffeceris, etiam si non novum tibi ipse negotium importasses, *ut*

5. *offensas*, l'urto, l'offesa che ricevettero i potenti; cfr. più sopra: *offendisse potentium animos.* — *Catonis tui*, genitivo soggettivo e non indica tanto la tragedia, quanto « il tuo eroe Catone », collegando *tui* a *sui oblitus tantum Catonem cogitasset* del capo antecedente. — *ames*, nel significato di « essere innamorato: « cfr. Ovid. Tris. 4,1,30 *et carmen demens, carmine laesus, amo.* Apro rappresenta l'amico affezionato a Materno, ma non meno affezionato ai suoi tempi.

7. *materiam.... Catonem.... securiorem*, cfr. His. 1, 1, 18 securioremque materiam.

10. *Leges.* V. Append. — *quid Maternus etc.* Il luogo non è dei più chiari e le interpretazioni dei commentatori sono varie, con aggiunte e soppressioni di parole, per chiarirne il senso alquanto duro. « Potrai leggere quale dovere sentisse Materno, e vi ritroverai tutto quanto hai udito ».

14. *editionem*, con questo significato concreto e moderno raramente si trova presso i Latini. — *novae cogitationi... incumbam.* L'uso classico è coll' accusativo con *in* o *ad*; ma lo troviamo col dativo in Plinio e Quintiliano, al tempo dei quali era tanta la decadenza delle forme classiche, che quasi qualunque modo di dire era giustificato. Cfr. Quint. 11,3,1.

15. *toto pectore* = *toto animo*, come 28,27.

16. *quo minus.* Sembra fatto ad arte che la seconda volta che parla Apro usi un altro *quo minus*, la quale forma epesegetica nel caso nostro sta per *quin* con significato consecutivo.

18. *circa*, sta per il classico *de*, oppure *in:* cfr. c. 22,12 *otiosus circa excessus;* e Tac. Germ. c. 28,14 *circa adfectationem Germanicae originis.*

20. *suffeceris*, perfetto del congiuntivo potenziale, che si usa quando si vuol rappresentare un pensiero che ha valore soltanto per chi lo esprime.

Domitium et Catonem, id est nostras quoque historias et Romana nomina Graeculorum fabulis adgregares'.

IV. Et Maternus: 'Perturbarer hac tua severitate, nisi frequens et assidua nobis contentio iam prope in consuetudinem vertisset. Nam nec tu agitare et insequi poetas intermittis, et ego, cui desidiam advocationum obicis, quotidianum hoc patrocinium defendendae adversus te poeticae exerceo. Quo laetor magis oblatum nobis iudicem, qui me vel in futurum vetet versus facere, vel, quod iam pridem opto, sua quoque auctoritate compellat, ut omissis forensium causarum angustiis, in quibus mihi satis superque

21. *Domitium*, è probabilmente quel Domizio Aenobarbo, che fu console nel 54 a. C., nemico di Cesare e da lui graziato nella presa di Corfinio. Morì poi alla battaglia di Farsalo combattendo fra le schiere di Pompeo. I due fieri repubblicani Catone e Domizio avevano fornito l'argomento a Materno per due tragedie.

22. *Graeculorum* è detto in senso di disprezzo o di rimprovero, come è usato da Tacito altrove. Cfr. c. 29. 1 *Graeculae alicui ancillae.*

IV. 3. *vertisset*, in senso intransitivo; cfr. Ger. 31,2 *in consensum vertit:* cfr. His 4,27,6 quod tum in morem verterat; 4, 65, 15 iura vetustate in consuetudinem vertuntur.—*nec... et.* cfr. c. 2 nota 11.—*agitare et insequi*, cfr. c. 2 n. 17. « dar la caccia e perseguitare ».

4. *desidiam advocationum*, « pigrizia nell'avvocatura »: *desidia* sta per *incuria, neglegentia etc.*, coi quali nomi è più proprio il genitivo.—*quotidianum.* per *quotidie.* L'uso dell'aggettivo in luogo dell'avverbio è frequente in Livio e Tacito.

5. *patrocinium defendendae.* Ridondanza di uno stesso concetto, che è in qualche modo giustificata dal gerundivo, il quale esprime la necessità continuata nel futuro; come si può dire *oratores pacis petendae* in vece di *oratores pacis.*—*poeticae.* Questo sostantivo vuol dire propriamente « l'arte del poetare » come *poema* « una poesia » e *poesis* « la poesia »; ma qui sta in luogo di *poesis,* il cui genitivo è poco usato.

6. *iudicem*, intende parlare di G. Secondo, amico intimo del poeta Saleio Basso, di cui parla nel capo seguente. — *qui.... vetet.... compellat,* proposizioni relative al congiuntivo, perchè dipendenti da un pensiero espresso coll'infinito *oblatum (esse).*

8. *forentium causarum*, « liti giudiziarie ».

9. *mihi.* L'agente del passivo espresso dal dativo è dello stile poetico e di raro uso nella prosa prima di Augusto; ma è frequente in Tacito; cfr. Ann. 4,10,1 *plurimis.... auctoribus memorata sunt:* 1,17,24 *sibi.... aspici*, e molti altri luoghi citati dal Nipperdey nel suo commento agli Annali 2,50,14.— *satis superque,* allitterazione; cfr. c. 2, 15 ed Ann. 1,40,3: *satis superque... peccatum.* Per non ripeterli volta per volta riassumo gli esempi più notevoli di questa figura che si incontrano nel Dialogo 5,25 *perpetua potentia ac potestate;* 11, 12 *nobis notitiae ac nominis;* 13,4 *securum.... secessum* 22: *forum fa-*

sudatum est, sanctiorem illam et augustiorem eloquentiam colam'.

V. 'Ego vero', inquit Secundus, 'antequam me iudicem Aper recuset, faciam quod probi et modesti iudices solent, ut in iis cognitionibus *se* excusent, in quibus manifestum est alteram apud eos partem gratia praevalere. Quis enim nescit neminem mihi coniunctiorem esse et usu amicitiae et assiduitate contubernii quam Saleium Bassum, cum optimum virum tum absolutissimum poetam? porro si poetica accusatur, non alium video reum locupletiorem'.

'Securus sit', inquit Aper, 'et Saleius Bassus et quisquis

mamque; 17, 32 *coniungere et copulare ;* 20,26 *templorum templa ;* 26,8 *lascivia..,. levitate.... licentia ;* 28,9 *vestra vobis ;* 30,17 *partes penitus;* 32,13 *artibus armatus ;* 18 *praecepta prudentium penitus ;* 36,19 *notitiae ac nominis.*

V. 1. *antequam,* potrebbe in questo caso essere usato anche col presente dell'indicativo, anzichè con quello del congiuntivo.

2. *modesti,* altri leggono *moderati,* v. Append.

3. *cognitionibus,* « inquisizioni, processi »: è vocabolo forense e indica quella inquisizione od esame della causa fatta allo scopo di poter emettere una sentenza giudiziale.

4. *praevalere* = *plus valere* della prosa classica.

5. *usu,* « consuetudine ».

6. *contubernii,* è propriamente termine militare ed indica quel padiglione o tenda di tela o di pelli sostenute da assi *(tabulae)* a guisa di *taberna*, in cui negli accampamenti vivevano assieme dieci soldati col loro preposto o caporale *(decanus)* e si chiamavano l'un l'altro *militiae contubernalis* « camerata »; Cfr. c. 13,1 *illud felix contubernium ;* Agr. 5,3 *electus quem contubernio aestimaret.* — *Saleium Bassum.* Di questo poeta, che fiorì al tempo di Vespasiano, sappiamo quanto si legge qui e al c. 9. A ciò aggiungasi quello che ne dice Quintiliano, il quale tempera un poco il giudizio di Secondo, al libro 10,1,90.

7. *absolutissimum*, è superlativo ridondante di un participio, che si usa in forma aggettivale. Il significato è preso dalla pittura e dalla scultura, le cui opere si dicono assolute, assolte dai loro autori, quando sono finite in tutte le loro parti. Cfr. Cic. De Div. 2, 72, 150 *qui (philosophi) prope iam absoluti et perfecti.* — *porro*, è particella aggiuntiva che significa « poi, inoltre, ecc. », ma ha anche il significato avversativo, quando sta, come qui, per *atqui* « eppure ».

8. *reum locupletiorem*, è termine giudiziario come *testis locuples, auctor locuples. Reus* qui significa colui che è interessato nella questione dibattuta. *Locuples* è definito da Gaio nel Dig. 16,234. Il senso è questo: Se tu vuoi accusare la poesia nella persona di qualcuno, io non veggo altri che con maggior diritto possa sedere nel banco degli accusati se non Saleio Basso; ed io come suo amico mi ritiro dall'ufficio di giudice.

alius studium poeticae et carminum gloriam fovet, cum causas agere non possit. Ego enim, quatenus arbitrum litis huius inveni, non patiar Maternum societate plurium defendi, sed ipsum solum apud vos arguam, quod natus ad eloquentiam virilem et oratoriam, qua parere simul et tueri amicitias, adsciscere necessitudines, complecti provincias possit, omittit studium, quo non aliud in civitate nostra vel ad utilitatem fructuosius *vel ad voluptatem dulcius* vel ad dignitatem amplius vel ad urbis famam pulchrius vel ad totius imperii atque omnium gentium notitiam illustrius

10. *fovet.* Spessissimo in Tacito questo verbo equivale a *favere* con un significato più intensivo; cfr. Ann. 2,43,23 *Tiberius... Drusum fovebat:* His. 1,8,10 *tamquam alias partes fovissent.*

11. *quatenus,* che è comunemente un avverbio interrogativo e significa « fino a qual punto », qui e altrove ha significato causale e sta per *quoniam, quandoquidem.* Cfr. c. 19.1: Ann. 3,13,15. Cfr. anche Orazio Sat. 1,1,64: *iubeas miserum esse, libenter Quatenus id facit*: Quint. 2,4,13 e 4,2,66.

12. *societate.* Il senso è questo: Materno vuole essere giudicato da Secondo, questi si scusa come amico di un poeta ed Apro abbandona pel momento l'assalto ai poeti, non tollera che Materno sia difeso da una specie di collegio di avvocati *(societate),* ma giacchè ha trovato questa volta in Secondo un testimonio auricolare *(arbitrum)* della solita contesa fra loro due *(frequens ei assidua nobis contentio)*, accusa direttamente Materno dinanzi a Secondo ed all'autore del dialogo *(vos)* perchè *natus ad .... omittit studium.*

13. *vos.* I codici hanno *eos,* ma fra tutte le correzioni la migliore è quella del *vos* proposta dal Lipsio per primo.

14. *eloquentiam virilem et oratoriam,* è quella vera eloquenza, di cui l'autore lamenta che l'età sua sia priva. È come se dicesse: *quae sola viro et oratori digna est:* cfr. Cic. De Orat. 1,54,231: *sic illam orationem disertam sibi et oratoriam videri, fortem et virilem non videri.*

15. *necessitudines,* sono i vincoli di intimità, parentela o famigliarità che si contraggono con qualcuno *necessitudinem constituere — coniungere — habere cum aliquo.* — *complecti provincias*, si intende *patrocinio*, cioè la difesa fatta dinanzi al senato della causa intentata da una intera provincia.

17. *utilitatem.... voluptatem.... dignitatem....famam.* Della prima Apro parla in tutto questo capo; della seconda dal c. 7 alle parole *cum gratia venit* del c. 8, e della terza e quarta dal resto del c. 8 a tutto il c. 9. Questa rispondenza di esposizione ha fatto sì che i commentatori vi aggiunsero le parole *vel ad voluptatem dulcius*, che mancano nei manoscritti.

18. *urbis... imperi... gentium,* genitivi soggettivi. La riputazione dell'oratore va da Roma ai confini dell'Impero e a tutte le nazioni del mondo.

19. *notitiam,* in questo senso pas-

excogitari potest. Nam si ad utilitatem vitae omnia consilia factaque nostra dirigenda sunt, quid est tutius quam eam exercere artem, qua semper armatus praesidium amicis, opem alienis, salutem periclitantibus, invidis vero et inimicis metum et terrorem ultro feras, ipse securus et velut quadam perpetua potentia ac potestate munitus? cuius vis et utilitas rebus prospere fluentibus aliorum perfugio et tutela intellegitur; sin proprium periculum increpuit, non hercule lorica et gladius in acie firmius munimentum quam reo et periclitanti eloquentia, praesidium simul ac telum, quo propugnare pariter et incessere sive in iudicio sive in

sivo (*notus*) è pure usato questo vocabolo al c. 11, 12 *si quid in nobis notitiae ac nominis est*, al c. 13,6 *apud populum Romanum notitia*, e al c. 36,19 *plus notitiae ac nominis apud plebem parabat*.

20. *consilia factaque*, « pensieri ed opere ».

21. *quid est tutius etc.* Tutta la fine di questo capo ci richiama il luogo di Cicerone De Or. 1,8,32 di cui sembra una parafrasi.

24. *metum et terrorem*, cfr. Agr. 32, 8 metus ac terror. — *ultro* « da parte sua ». — *feras* in luogo di *ferat* dato dai manoscritti: v. Append. — *velut quadam etc.* Il potere dell'oratore non cessa, come avviene di quello del magistrato, col cessare della carica, ma è continuo nella sua efficacia.

25. *potentia ac potestate*, v. c. 2 nota 17.

26. *rebus prospere fluentibus*, è una metafora prediletta a Tacito: cfr. Ann. 15,5,9 nec praesentia prospere fluebant: His. 3,48,10 cunctis super vota fluentibus.

27. *increpuit*, è usato intransitivamente e in senso traslato, come di cosa che trapela e poscia sorge minacciosa: cfr. Cic. Pro Mur. 10,22.

28. *lorica et gladius etc.* La similitudine fra l'arte del dire e quella del combattere corpo a corpo è conservata in tutto il dialogo, ed è la preferita da Cicerone in tutte le sue opere rettoriche, usata anche da Quintiliano, il quale nel libro I (13,54) paragona le mosse e i colpi dei gladiatori a quelli degli oratori in difesa dei loro clienti. Nel luogo nostro al paragone aggiunge evidenza maggiore anche la forma chiastica del periodo. Da una parte le armi di difesa *lorica, praesidium*, *propugnare*; dall'altra quelle di offesa *gladius, telum, incessere* che fanno capo alla πάνοπλος, cioè all'*eloquentia*.

29. *periclitanti*, è più che reo, perchè indica quello che è minacciato da condanna capitale. Cfr. la insistenza sopra questo concetto nelle parole *salutem periclitantibus*, *proprium periculum* dello stesso periodo.

30. *sive in iudicio sive etc.*, sono qui indicate le tre specie di processi giudiziari, che erano in vigore nei primi tempi dell'impero. *In iudicio*, si riferisce ai processi ordinari, che si trattavano giudicante il pretore, od anche a quelli del tribunale ordinario costituito in origine, cioè nel 207 a. C., di 105 giudici (3 per ognuna delle 35 tribù) *apud centumviros* e che trattavano specialmente i

senatu sive apud principem possis. Quid aliud infestis patribus nuper Eprius Marcellus quam eloquentiam suam opposuit? qua accinctus et minax disertam quidem, sed inexercitatam et eius modi certaminum rudem Helvidii sapientiam elusit. Plura de utilitate non dico, cui parti minime contra dicturum Maternum meum arbitror.

VI. Ad voluptatem oratoriae eloquentiae transeo, cuius iucunditas non uno aliquo momento, sed omnibus prope diebus ac prope omnibus horis contingit. Quid enim dulcius libero et ingenuo animo et ad voluptates honestas nato quam videre plenam semper et frequentem domum suam concursu splendidissimorum hominum? idque scire non

processi di successione; *in senatu* ai processi contro persone alto locate per condizione sociale o politica, giudicante il senato; *apud principem* ai processi che erano tenuti dall'imperatore.

32. *nuper Eprius Marcellus... eloquentiam... Helvidii sapientiam.* Questo Marcello, nato a Capua, fu un eloquente ed accanito accusatore fattosi strumento della tirannide specialmente di Nerone: cfr. Hist. 4,7,16 e Ann. 16,22,30. Insieme con Cossuziano nel 66 a. C. preparò e sostenne l'accusa che costò la vita a Trasea Peto e l'esiglio al genero di questo Elvidio Prisco: cfr. Ann. 16,28 segg. In altri luoghi Tacito insiste a chiamarlo arrogante, *minax:* cfr. His. 4,6,7 *minax certamen et egregiis utriusque orationibus testatum*, cioè di Marcello, che voleva si sorteggiassero gli ambasciatori da mandarsi a Vespasiano, nominato imperatore nel 70 a. C., e di Elvidio Prisco, che voleva si nominassero dai magistrati, e che perdette la causa. Cfr. His. 4,43,9 dove lo dipinge *minacibus oculis*. Fu *praetor peregrinus* l'ultimo giorno dell'anno 48 d. C. (Ann. 12,4,13), console nel 61, proconsole d'Asia per tre anni (70-73), di nuovo console nel 74; ma avendo congiurato contro Vespasiano fu costretto nel 79 a darsi la morte. Elvidio Prisco fiero repubblicano, scrittore e filosofo *(sapientiam)* fu prima legato di legione, tribuno e pretore designato sotto Vitellio. Di lui parla Tacito in molti luoghi, ma basterà ricordare His. 4,5 e segg., dove parla della sua origine e diffusamente del suo ingegno. Fra le varie lotte di questi due nemici politici quella, accennata nel nostro luogo, sarebbe la discussione per la nomina degli ambasciatori a Vespasiano nel 70 d. C. e in tal caso è da ritenere che il dialogo sia stato tenuto nel 75 *(nuper)* : cfr. c. 8,20 *(nunc)*.

35. *elusit,* continua il paragone dei gladiatori con questo verbo che significa «parare, schivare, eludere».

36. *meum,* «mio caro» cfr. c. 27,7. *Apri mei.*

VI. 1. *oratoriae eloquentiae,* cfr. c. 5,13.

2. *non uno aliquo momento,* è in opposizione a *gaudium volucre* (c. 9,25) che reca la poesia.

4. *ingenuo.* Propriamente *ingenuus* significa «libero, nato libero», ma riferito ai sentimenti, come qui, indica «generoso, candido».—*voluptates honestas nato,* «suscettivo di nobili godimenti».

6. *non pecuniae non orbitati.* Cfr.

pecuniae, non orbitati, non officii alicuius administrationi, sed sibi ipsi dari? ipsos quin immo orbos et locupletes et potentes venire plerumque ad iuvenem et pauperem, ut aut sua aut amicorum discrimina commendent. Ullane tanta ingentium opum ac magnae potentiae voluptas quam spectare homines veteres et senes et totius orbis gratia subnixos in summa rerum omnium abundantia confitentes, id quod optimum sit se non habere? iam vero qui toga-

Ann. 13,19,10 opibus et orbitate; 13,52,7 valuitque pecuniosa orbitate; 14,40,30 simul orbitate et pecunia insidiis obnoxius; His. 1, 73, 8 pecunia et orbitas bonis malisque temporibus iuxta valent. Si comprende che la caccia alle eredità senza legittimi eredi era al tempo dell'impero molto in auge, e chi era preso di mira *(captatus)* aveva in cambio onori e potere. Cfr. di Orazio tutta la Satir. 5 del lib. 2 e Plin. 14, 1.

7. *officii,* ha qui il significato postclassico di *munera publica.* — *administrationi,* a questo concetto nella scala (κλῖμαξ) o gradazione dei tre corrisponde il *potentes,* che è più innanzi.

8. *sibi ipsi,* si riferisce ad un pronome indefinitivo, soggetto sottinteso di *scire* « alla stessa persona, a se stessi ».—*ipsos quin immo,* anastrofe come al c. 39,9: *ipsam quin immo* « anzi, più ancora ». *orbos et locupletes,* cfr. Ann. 2,22,3 *Lepida... defertur simulavisse partum ex P. Quirino* divite atque orbo.

10. *Ullane.* Questo aggettivo si usa sempre con proposizioni che includono la negativa espressa o, come nel caso nostro, sottintesa nella risposta alla interrogazione, e ciò specialmente avviene in quelle condizionali e in quelle comparative. — *tanta,* dovrebbe avere il suo correlativo *quanta,* ma si usa il *quam* quando, anzichè un nome di paragone, vi si trova un verbo, come qui *spectare;* benchè il verbo si poteva sostantivare colla forma regolare *quanta spectandi,* ma il gerundio ha meno intensità e meno colore dell'infinito.—*spectare*=qui a *videre.*

12. *veteres et senes,* non sono sinonimi esprimendo il primo gli uomini che hanno lunga esperienza e pratica in qualche ufficio della vita; l'altro i molti anni d' età. Cfr. Ann. 1,20,11, *vetus operis ac laboris;* His. 4,20,11 *veteres militiae.* — *orbis,* hanno i codici e così i maggiori critici dell' ultimo decennio. Nel significato però di *orbis terrarum* è poetico e postclassico. Cfr. His. 3, 49, 1, *hac totius orbis nutatione fortuna imperii transit.* V. append. — *gratia subnixos.* Si deve intendere l'orgoglio che veniva dalla protezione dell'imperatore, che enfaticamente rappresentava *totus orbis.* Cfr. Ann. 13, 6, 18, *ducem.... pecuniosum et gratia subnixum.*

14. *iam vero,* « inoltre », particella aggiuntiva. — *togatorum.* *Togatus* si usava o per distinguere un Romano in opposizione al *palliatus* che indicava un Greco; oppure un uomo nella vita civile, a differenza di chi era in campo di guerra, che indossava il *sagum* o *paludamentum;* o infine una persona ragguardevole distinta dalle classi operaie, le quali non portavano la veste di gala dei Romani, ma la *tu-*

torum comitatus et egressus! quae in publico species! quae in iudiciis veneratio! quod illud gaudium consurgendi adsistendique inter tacentes et in unum conversos! coire populum et circumfundi coronam et accipere adfectum, quemcumque orator induerit! vulgaria dicentium gaudia et imperitorum quoque oculis exposita percenseo: illa secretiora et tantum ipsis orantibus nota maiora sunt. Sive accuratam meditatamque profert orationem, est quoddam sicut ipsius dictionis, ita gaudii pondus et constantia;

nica. Nel caso nostro il vocabolo sta in opposizione al *tunicatus hic populus* del c. 7,18. La forma della toga che si usava all' età di Augusto e dei suoi successori era *rotunda* (cfr. Quint. (11, 3, 103 e 139), cioè una specie di mantello italiano o spagnuolo di lana bianca senza bavero, lungo dal collo ai piedi, e tale che colla sua circonferenza disteso a terra formava un circolo completo. Dalla forma della toga semicircolare dei primitivi Romani si passò a quella circolare, la quale più si prestava al capriccio di chi l'indossava, volendo seguire i vari atteggiamenti della moda e dell'arte.

15. *comitatus et egressus*, endiadi per *comitatus in oratoris egressibus.* La *turba togata* (Giov. 1, 96) dei clienti era solita alla mattina *egressibus adhaerescere* (Ann. 11, 12, 12) ai fianchi dei loro *patroni.*

16. *consurgendi,* è proprio del levarsi in piedi non di una sola persona *(surgere, assurgere)*, ma di più persone: però è usato anche per una sola persona, che si alza per parlare fra molti in una adunanza. — *adsistendique;* è il presentarsi del soldato pronto al suo posto d'azione; quindi il presentarsi di un oratore all' assemblea. Lo stesso verbo è usato anche per chi è pronto ad ascoltare l'oratore; cfr. c. 19, 22; 20, 8; 39, 14: e per tutti quelli che *adsunt advocati*, c. 39, 19.

18. *coronam,* « i circostanti, il circolo, la corona degli ascoltatori »; cfr. Cic. Fin. 2, 22,74, e Sil. Ital. 7,308.

19. *induerit,* « assumere ». L'oratore come l' attore (cfr. Horat. Ar. Poet. 102, *si vis me flere dolendum est Primum ipsi tibi)* induce nell'animo di chi lo ascolta quel sentimento da cui è affetto egli stesso. Cfr. Cic. Brut. 49, 185. Altre reminiscenze di Cicerone a questo luogo sono De Or. 1, 19, 87; 2, 45, 189. L' uso poi del verbo *induere* per esprimere sentimenti dell' animo è speciale a Tacito. Cfr. Ann. 4,12,2. His. 4, 38, 3 e 57, 12.

20. *percenseo,* « conto, enumero ». Cfr. Ann. 4, 4, 12, *percensuitque cursim numerum legionum.*

21. *orantibus= oratoribus.* Il participio presente dinota l' azione momentanea e si usa quando vuolsi specialmente far notare questa azione in luogo del corrispondente sostantivo in *tor*, che esprime la qualità durevole e permanente di una persona.

22. *accuratam=elaboratam.* — *meditatam,* è passivo, mentre lo stesso participio è usato attivamente al c. 10, 34. Cfr. c. 16,4, Cic. de orat. 1,60, 257. — *profert,* sottinteso *orator.* — *est quoddam... constantia,* costruisci come fosse: *sicut ipsius dictionis ita gaudii quoddam pondus est et (quaedam eius) constantia.* Senso: tanta è la vigoria dello stesso atto del dire

sive novam et recentem curam non sine aliqua trepidatione animi attulerit, ipsa sollicitudo commendat eventum et lenocinatur voluptati. Sed extemporalis audaciae atque ipsius temeritatis vel praecipua iucunditas est; nam *in* ingenio quoque, sicut in agro, quamquam † alia diu serantatque elaborentur, gratiora tamen quae sua sponte nascuntur.

VII. Equidem, ut de me ipso fatear, non eum diem laetiorem egi, quo mihi latus clavus oblatus est, vel quo homo novus et in civitate minime favorabili natus quaesturam

in una elaborata e meditata orazione, altrettanto valido e continuo è il diletto che apporta.

24. *novam et recentem*, cfr. c. 2: not. 17.

26. *lenocinatur*, in senso metaforico « attirare stimolare »; cfr. Ger. 43,19, *insitae feritati arte ac tempore lenocinantur.* — *extemporalis* è vocabolo postclassico per *oratio subita, fortuita, ex tempore:* cfr. c. 10, 33 *fortuitae et subitae dictionis impetu.* A questo luogo si possono ravvicinare i due seguenti di Quintiliano: 10, 6, 6; 7, 1.

27. *praecipua*, è in forma attributiva e grado superlativo, come lo dimostra il *vel* rinforzativo.

28. *quamquam.* Questa particella nella prosa classica regge il modo indicativo, nella postclassica regge anche il congiuntivo: cfr. c. 15,10 *q. disputes ;* 26,17 *q. habeat ;* 34,15 *q. sequerentur.*—*alia*, che non si trova nella famiglia dei manoscritti, rappresentati dal Vaticano 4498, sta per *cetera* (τὰ μέν), cioè *longe alius generis quam quae sponte nascuntur,* Cfr. c. 40,25 *herbas laetiores.*

VII. 2. *latus clavus.* I senatori portavano la tunica (che era una specie di bianco camice semiaderente al corpo, portato sotto alla toga, scollato, con maniche intere o mezze, e che giungeva oltre i ginocchi) distinta dalle altre per una striscia *(clavus)* larga *(latus)* intessuta di color porpora tyria (rosso cupo, marrone), la quale scendeva perpendicolarmente davanti al petto. Era questo il distintivo di chi apparteneva all'ordine dei senatori. Quello dell'ordine equestre consisteva in due striscie larghe metà circa dell'altra senatoriale *(angustus clavus)* e scendenti parallele dalle clavicole in giù. Si sa che la parola *purpura* (Quint. 11,3,138) è usata senz' altro per dinotarle insieme colla toga.— *homo novus*, era detto chi per primo, fra tutti i suoi antenati, otteneva una delle magistrature curuli, ossia di avere l' onore di sedere nella *sella curulis*, il che spettava ai *consules*, *praetores*, *aedilis curulis, dictator* ed al *magister equitum.*

3. *minime favorabili.* Apro era nato nella Gallia Comata, a buona parte della quale era stato conceduto dall'imperatore Claudio nel 48 d. C. il diritto di aspirare alle magistrature in Roma, cfr. Tac. Ann. 11,23-25. Apro così chiama la sua città natale, forse accennando alle ostilità che la proposta di Claudio trovò fra i senatori ultraconservatori, i quali non potevano certo favorire la carriera politica in Roma del Gallo, *homo novus.*

aut tribunatum aut praeturam accepi, quam eos, quibus mihi pro mediocritate huius quantulaecumque in dicendo facultatis aut *apud patres* reum prospere defendere aut apud centumviros causam aliquam feliciter orare aut apud principem ipsos illos libertos et procuratores principum tueri et defendere datur. Tum mihi supra tribunatus et praeturas et consulatus ascendere videor, tum habere quod, si non in aliquo oritur, nec codicillis datur nec cum gratia venit. Quid? fama et laus cuius artis cum oratorum gloria comparanda est? quinam illustriores sunt in urbe non solum apud negotiosos et rebus intentos, sed etiam apud vacuos et adulescentes, quibus modo recta indoles est et bona spes sui? quorum nomina prius parentes liberis suis ingerunt? quos saepius vulgus quoque imperitum et

4. *quam eos,* sottint. *ego,* syllepsi frequente nelle opere di Tacito: cfr. c. 11,14, *nec comitatus istos. . concupisco, non magis quam aera et imagines,* sottint. *concupivi.*

6. *apud patres,* che manca nei mss. fu aggiunto, perchè altrimenti mancherebbe una delle tre sedi, presso le quali si trattavano le cause, di cui v. c. 5 nota 30.

8. *ipsos illos libertos et procuratores.* I primi, mentre al tempo della repubblica si erano mantenuti nei limiti delle leggi, ebbero grande influenza e potere al tempo dell'impero come favoriti dell' imperatore, che della loro influenza spesso faceva uso perverso. I secondi, che erano ufficiali amministranti le proprietà d' ogni specie, che i senatori e gli imperatori possedevano in Roma e nelle Provincie, erano spesso dagli imperatori scelti fra i primi. Degli uni e degli altri parla diffusamente Tacito nelle sue opere e delle frodi dei liberti, del loro numero e potenza si intrattiene negli Ann. 13,27 e 28. I *procuratores principis* in qualche piccola provincia, oltre all'amministrazione finanziaria, avevano la giurisdizione civile e militare ed anche l'*imperium,* come era Ponzio Pilato nella Giudea. — *tueri et defendere,* benchè sinonimi l'uno include l'idea generica, l'altro la specifica, quella di cui si tratta ossia il *fattispecie*, come ora si dice nel linguaggio dei tribunali. Cfr. Ger. 14,4 defendere, tueri.

9. *datur=licet* ed è usato coll' infinito, costrutto poetico e postclassico. Cfr. Ann. 4, 60, 4 defendere daretur.

11. *codicillis.* Qui si intende parlare dei rescritti o decreti di mano dell'imperatore.—*cum gratia,* in genere qualunque favore sia degli uomini che della sorte, ma qui più propriamente si può intendere favore popolare.

14. *rebus*, cfr. 21,22 *occupationes rerum.*

15. *quibus modo,* proposizione relativa di limitazione « ai quali pur anco ».

17. *ingerunt*, « insinuano, imprimono ».

tunicatus hic populus transeuntes nomine vocat et digito demonstrat? advenae quoque et peregrini iam in municipiis et coloniis suis auditos, cum primum urbem attigerunt, requirunt ac velut adgnoscere concupiscunt.

VIII. Ausim contendere Marcellum hunc Eprium, de quo modo locutus sum, et Crispum Vibium (libentius enim novis et recentibus quam remotis et oblitteratis exemplis utor) non minus *notos* esse in extremis partibus terrarum quam Capuae aut Vercellis, ubi nati dicuntur. Nec hoc illis *alterius bis*, alterius ter milies sestertium praestat, quamquam ad has ipsas opes possunt videri eloquentiae beneficio venisse, *sed* ipsa eloquentia; cuius numen et caelestis

18. *tunicatus*, in confronto del *togatorum* del c. 6,14 qui indica il basso popolo che non portava la toga, indizio di agiatezza.—*hic*, cioè *noster*. Cfr. Agr. 43,2 vulgus quoque et hic.... populus; His. 1,23,4 nomine vocans.

19. *advenae... peregrini*. Il primo si oppone a *indigeni*, il secondo a *hospites;* sono però di significato affine come in italiano « stranieri e forestieri ».

20. *auditos* « noti per udita, nominati »; cfr. Ger. 41,9 *Albis... flumen inclutum et notum olim; nunc tantum auditur;* v. c. 16 nota 19.

21. *requirunt etc.* Cfr. His. 1,23,5 alios adgnoscere, quosdam requirere. Ann. 5, 10, 5 velut agnitus.

VIII. 1. *Marcellum Eprium*, cfr. c. 5, n. 32.

2. *Crispum Vibium*. Di questo oratore, nato a Vercelli, Tacito (Ann. 2,10,3) dice: *pecunia, potentia, ingenio inter claros magis quam inter bonos*, e in altri luoghi (His. 14,28,9; 41,16;43,12) ricorda come usasse delle sue ricchezze e del suo ingegno. Legato in amicizia con Marcello Eprio era di carattere a lui opposto, cioè mite e giocondo. Come oratore da Quintiliano è chiamato (10,1,119) *compositus et iucundus et delectationi natus*, (5,13,48) *vir ingenii iucundi et elegantis* e (12,10,11) *iucunditatem Crispi.* Della sua giocondità parla anche Svetonio in Domiz. 3. Fu console nel 61 d. C., proconsole in Africa sotto Vespasiano e morì vecchissimo sotto Domiziano.

3. *recentibus*, « freschi nella memoria » in opposizione a *oblitteratis* « perduti nella memoria ». Cfr. c. 2 nota 17.

6. *alterius bis, alterius ter milies sestertium.* Il valore fluttuante del sesterzio *(semis tertius*, due assi e mezzo H S) era di circa 20 centesimi: bis milies sestertium=200,000,000 di sesterzi (cioè 40,000,000 delle lire nostre): ter milies s.=300 milioni di sesterzi (cioè 60 milioni di lire). Vibio Crispo era possessore di quest' ultima sostanza, come attesta lo scoliasta di Giovenale al luogo sopra citato; e che fosse proverbiale la sua ricchezza lo dimostra anche un luogo di Marziale 4, 54, 7 *divitior Crispo.*

8. *sed ipsa eloquentia.* Il *sed* che mancava vi fu aggiunto, perchè l'avversativa era necessaria dopo la negativa *nec hoc*, cioè *illis praestat*

vis multa quidem omnibus saeculis exempla edidit, ad quam usque fortunam homines ingenii viribus pervenerint, sed haec, ut supra dixi, proxima et quae non auditu cognoscenda, sed oculis spectanda haberemus. Nam quo sordidius et abiectius nati sunt quoque notabilior paupertas et angustiae rerum nascentes eos circumsteterunt, eo clariora et ad demonstrandam oratoriae eloquentiae utilitatem illustriora exempla sunt, quod sine commendatione natalium, sine substantia facultatum, neuter moribus egregius, alter habitu quoque corporis contemptus, per multos iam annos potentissimi sunt civitatis ac, donec libuit, principes fori, nunc principes in Caesaris amicitia agunt feruntque cuncta atque ab ipso principe cum quadam reverentia diliguntur,

etc.... *sed ipsa eloquentia (praestat)*. Eprio Marcello non deve aver durato fatica ad accumulare quelle ricchezze, se si pensa che *eloquentiae beneficio* nell'accusa che costò la vita a Trasea Peto, egli ebbe regalato da Nerone un milione di lire; cfr. Tac. Ann. 16, 33, 8 *accusatoribus Eprio et Cossutiano quinquagies sestertium singulis.—numen et caelestis vis*, personificazione ardita, ma propria in bocca ad Apro.

11. *ut supra dixi,* passaggio comune allo stile del dialogo e proprio di Cicerone.—*proxima*, si riporta all'antecedente *novis et recentibus... exemplis.—cognoscenda... spectanda haberemus*. Il gerundio coll'*habere*, anzichè coll'*esse*, è di uso postclassico e lo troviamo usato in questo dialogo ai c. 19, 25 *expectandum habent;* c. 31, 19 *dicendum habuerit;* 36, 31 *respondendum haberent;* 37, 18 *dicendum habeas*.

12. *sordidius et abiectius*, cfr. Ann. 46,15 *nihil e contubernio servili nisi* abiectum et sordidum *traxisse*. Questi due aggettivi comparativi insieme col *notabilior* sono forme rare, e usate da Tacito.

14. *eos circumsteterunt.*. « circondarono la loro culla ».

15. *oratoriae eloquentiae*, è quella di cui v. c. 5 nota 14. — *utilitatem*, cfr. c. 5, 20.

16. *commendatione natalium=commendatione maiorum* di Cic. (Brut. 25, 96; Cat. 1,11,28).

17. *substantia facultatum,* è termine giuridico della bassa latinità simile a *substantia rerum, rei familiaris, patrimonii, bonorum, opum*. In italiano è rimasto l'uno e l'altro da solo ad esprimere la stessa idea « sostanze, facoltà, averi ». Cfr. del resto alla fine di questo capo *facultatibus* da solo. — *alter habitu etc*, verosimilmente l'autore si riferisce a Marcello.

19. *donec*, coll'indicativo, perchè qui ha il significato temporale puro e semplice.

20. *agunt feruntque cuncta*. Cfr. ἄγειν καὶ φέρειν dei Greci. L'espressione è propria per una città presa d'assalto e qui è usata figuratamente; cfr. His. 1,2,18 *agerent, verterent cuncta odio et terrore*.

21. *reverentia*, « rispetto, riguardo »

quia Vespasianus, venerabilis senex et patientissimus veri, bene intellegit ceteros quidem amicos suos iis niti, quae ab ipso acceperint quaeque ipsi accumulare et in alios congerere promptum sit, Marcellum autem et Crispum attulisse ad amicitiam suam quod non a principe acceperint nec accipi possit. Minimum inter tot ac tanta locum optinent imagines ac tituli et statuae, quae neque ipsa tamen negleguntur, tam hercule quam divitiae et opes, quas facilius invenies qui vituperet quam qui fastidiat. His igitur et honoribus et ornamentis et facultatibus refertas domos eorum videmus, qui se ab ineunte adulescentia causis forensibus et oratorio studio dederunt.

non come ossequio esteriore, che in latino dicesi *observantia*, ma come sentimento interno.

22. *venerabilis,* perchè Vespasiano, se si figura tenuto il dialogo nel 75 d. C., aveva in quel tempo 66 anni. — *patientissimus veri,* « perseverante nella ricerca del vero ». Con questa dote distingueva e comprendeva benissimo, *bene intellegit*, la verità, che leggiamo dopo, sugli amici suoi.

24. *ipsi*, riferito a Vespasiano con quel che segue trova la sua corrispondenza nelle parole *nec accipi possit.*

25. *promptum,* « agevole, facile ».

26. *quod*, attrazione del relativo, come si usa in italiano, il quale fa da oggetto in una proposizione e da soggetto nell'altra. Non è da imitarsi, quantunque oltre che di Tacito e Seneca non manchi l' esempio anche di Sallustio Iug. 14, 16 *omnia, quae aut omisi aut ex necessariis advorsa facta sunt.* Cfr. questo luogo di T. con Ann. 14,54,1 et tu quantum princeps tribuere amico posset, et ego quantum amicus a principe accipere.

27. *inter tot,* sarebbe stato più classico aggiungervi *ac tantas res*, anzichè il solo *tanta*, oppure dire : *tam multa ac tanta.*

28. *imagines*, non sono i ritratti dei nobili antenati, perchè non ne avevano quei due oratori; ma i ritratti decorativi o dell' imperatore o di uomini celebri che nell' atrio della casa solevano tenere i ricchi. — *tituli*, sono le iscrizioni che si mettevano propriamente sotto alle *imagines.*—*statuae,* erano quelle che qualchè ricco cliente, una intera città o qualche provincia regalava al loro difensore in qualche causa importante. Anche le *statuae* potevano avere *tituli;* di modo che la frase equivale a questa : *imagines cum titulis et statuae.* Tutto ciò si riferisce agli *ornamentis*, di cui parla più innanzi. — *neque ipsa=ne ipsa quidem.*—*tamen,* « del resto », è detto con fina ironia per la debolezza degli uomini che affettano trascuratezza e disprezzo per i titoli, di cui non si saziano mai, come delle ricchezze.

32. *ineunte adulescentia.* Cfr. Cic. Fam. 13, 21, 1 *ab ineunte adulescentia* e 1,9,23 *a prima adulescentia.* Dai 15 anni, in cui si indossava la toga virile, fino ai 25 era la prima adolescenza, e l' adolescenza du-

IX. Nam carmina et versus, quibus totam vitam Maternus insumere optat (inde enim omnis fluxit oratio), neque dignitatem ullam auctoribus suis conciliant neque utilitates alunt; voluptatem autem brevem, laudem inanem et infructuosam consequuntur. Licet haec ipsa et quae deinceps dicturus sum aures tuae, Materne, respuant, cui bono est, si apud te Agamemnon aut Iason diserte loquitur? quis ideo domum defensus et tibi obligatus redit? quis Saleium nostrum, egregium poëtam vel, si hoc honorificentius est, praeclarissimum vatem, deducit aut salutat aut prosequitur? nempe si amicus eius, si propinquus, si denique ipse

rava fino ai 40. Cicerone chiama se stesso *adulescentulus* a 30 anni (Orat. 30,107) ed altri *adulescentes*, che avevano 40 anni (Phil. 2, 44, 113).

IX. 1. *Nam*, forma di passaggio che previene l'obiezione degli avversari i quali dicessero: anche la poesia offre questi vantaggi. Il significato quindi della particella è piuttosto avversativo « al contrario, invece ecc.». Tale uso è postclassico e lo troviamo nei capi 13, 11; 22, 10; 25, 23.

2. *optat*, nella buona prosa si usa sempre coll' *ut* e così pure si dice *insumere in aliquid*, mentre l'autore qui usa questo verbo col dativo e al c. 30, 4 coll'ablativo e l' *in*. Su questa libertà della prosa postclassica cfr. Quint. 9,3,1.—*dignitatem... utilitates...* etc. Cfr. c. 5,16 e segg. *utilitatem... ad voluptatem... dignitatem... famam*, dove Apro fa le lodi della eloquenza oratoria.

4. *alunt*, in senso figurato « promuovere, aumentare ». Cfr. His. 2, 30, 16 *eandem utilitatem fovere*; 4, 18, 1 *Civilis conatus... aluit.*

5. *Licet*, termine concessivo che introduce una proposizione al congiuntivo e qui ammette l'elissi di un'altra proposizione come dicesse : « ammetto, comprendo che le tue orecchie..., ma dimmi ecc. ».

6. *cui bono=cui utilitati*, formula giuridica di investigazione. Fu frase favorita e forse trovata da L. Cassio Longino Ravilla (cfr. Cic. pro Rosc. Am. 30, 84), console nel 127 a. C., rinomato per la sua imparzialità e severità come giudice.

7. *apud te*, si riferisce a quello che è detto al c. 3,18 sopra le due tragedie Medea e Tieste.

9. *poëtam . . . vatem.* Il primo era il vocabolo più comune, il secondo esprimeva qualche cosa di divino. Cicerone l'usa nel significato di « veggente » ed era l'antico nome che si dava ai poeti. L' autore per quello che ha detto al c. 5, 7 *Saleium Bassum . . . absolutissimum poëtam* si corregge col *vel*, aggiungendo, non senza accennare all' inutilità degli onori del solo nome, *praeclarissimum vatem.*

10. *deducit*, *salutat*, *prosequitur*, corrispondono rispettivamente ad *egressus*, *frequentiam salutantium*, *comitatus* del c. 11, 14. Il primo è l' accompagnamento dell' oratore, o dell'uomo di stato, da casa al Foro od al Senato; il secondo è la visita dei clienti nella sua casa alla mattina; il terzo è l' inverso del primo, cioè accompagnamento a casa.

11. *nempe*, cong. dimostrativa e

in aliquod negotium inciderit, ad hunc Secundum recurret aut ad te, Materne, non quia poëta es, neque ut pro eo versus facias; hi enim Basso domi nascuntur, pulchri quidem et iucundi, quorum tamen hic exitus est, ut cum toto anno, per omnes dies, magna noctium parte unum librum excudit et elucubravit, rogare ultro et ambire cogatur, ut sint qui dignentur audire, et ne id quidem gratis; nam et domum mutuatur et auditorium exstruit et subsellia conducit et libellos dispergit. Et ut beatissimus recitationem eius eventus prosequatur, omnis illa laus intra unum aut alterum diem, velut in herba vel flore praecepta, ad nullam certam et solidam pervenit frugem; nec aut amicitiam inde refert aut clientelam aut mansurum in animo cuiusquam beneficium, sed clamorem vagum et voces inanes et gaudium volucre. Laudavimus nuper ut miram et exi-

serve a spiegare un asserto « e infatti, e veramente, e realmente ».

12. *ad hunc*, « questo Secondo qui », oppure « qui presente ».

15. *quorum tamen*, « ma danno questo risultato che ».

17. *excudere*, significa « cavar fuori battendo » ed è termine proprio dell' arte fabbrile; in senso figurato per l' arte del comporre è usato anche da Cic. ad Att. 15,27,2 e da Horat. Art. Poet. 441 *Et male tornatos incudi reddere versus*. Nella nostra lingua sono rimasti alcuni vocaboli della bella similitudine, cioè lima, limare, tornire e martellare un verso od una strofe. Il Carducci, citato a questo luogo dal Valmaggi, toglie da quella il motivo del *Congedo*.—*ultro*, esprime lo sforzo di chi è costretto sempre a chiedere senza essere mai richiesto o cercato: « senza cagione, senza impulso ».

19. *auditorium*, era il luogo in cui oratori, poeti ed autori in genere convocavano una udienza, cui recitare le loro composizioni, e per metonimia significava alle volte gli ascoltatori, come in italiano uditorio. Cfr. Quintil. 2,11,3 e 10,1,36. Era ufficio del conferenziere accattare la casa, farvi costruire in una stanza l' impalcatura per gli uditori, noleggiare i sedili, diramare per la città gli avvisi, *libellos*, e inoltre distribuire dei biglietti personali d'invito agli amici, *codicillos*.

20. *ut*, concessivo.

22. *velut in herba vel flore praecepta*, Cfr. His. 5,7,4 cuncta, sive herba tenus aut flore seu solidam in speciem adolevere, in cinerem vanescunt. Ovid. Her. 16,263 *adhuc tua messis in herba est*. Per noi Italiani la metafora « essere in erba o in fiore » è comunissima. Alcuni manoscritti hanno *praecepta*, altri *percepta*: ma la scelta non mi parve dubbia. V. Append.

24. *refert*, soggetto sottinteso il poeta Basso.

25. *voces*, sono le voci d'applauso come: *euge, pulchre, recte, belle, praeclare etc.* Cfr. Seneca Ep. 52, 10.

miam Vespasiani liberalitatem, quod quingenta sestertia Basso donasset. Pulchrum id quidem, indulgentiam principis ingenio mereri: quanto tamen pulchrius, si ita res familiaris exigat, se ipsum colere, suum genium propitiare, suam experiri liberalitatem! Adice quod poëtis, si modo dignum aliquid elaborare et efficere velint, relinquenda conversatio amicorum et iucunditas urbis, deserenda cetera officia utque ipsi dicunt, in nemora et lucos, id est in solitudinem secedendum est.

X. Ne opinio quidem et fama, cui soli serviunt et quod unum esse pretium omnis laboris sui fatentur, aeque poëtas quam oratores sequitur, quoniam mediocris poëtas nemo novit, bonos pauci. Quando enim rarissimarum recitationum fama in totam urbem penetrat? nedum ut per tot provincias innotescat. Quotus quisque, cum ex Hispania vel Asia, ne quid de Gallis nostris loquar, in urbem venit, Saleium Bassum requirit? atque adeo si quis requirit, ut semel

27. *quingenta sest.*=L.100000 circa.

28. *indulgentiam*, « benevolenza, grazia ».

29. *res familiaris*, cioè la propria condizione economica che permette di vivere senza lucro.

33. *conversatio*, col significato di « relazione, pratica » non esisteva nell' aurea latinità, che diceva *convictus, familiaritas etc.*

34. *ipsi dicunt*, cfr. Hor. Carm. 1, 1, 30, Ep. 2, 2, 77; Ovid. Tris. 1, 1, 41.—*nemora et lucos*, cfr. Tac. Ger. 9, 8 lucos ac nemora... secretum illud; 10,12 nemoribus ac lucis; 45,20 nemora lucosque ...secretis. Inoltre Agr. 31,14 longinquitas et secretum ipsum che risponde al c. 12, 1, di questo dialogo *luci et secretum ipsum*. Si ricordino a questo luogo le parole che Plinio rivolge a Tacito nella sua epistola 9, 19 Itaque poëmata quiescunt, quae tu inter nemora et lucos commodissime perfici putas.

X. 1. *fama, cui... fatentur,* soggetto sott. *poëtae;* cfr: Ovid. Ars Am. 403 *Quid petitur sacris, nisi tantum fama, poëtis? Hoc votum nostri summa laboris habet.*

2. *aeque.... quam,* più classico sarebbe « aeque ac ».

3. *mediocris poetas nemo novit,* ci fa ricordare Hor. Ar. Poet. 372 *mediocribus esse poëtis Non homines, non dî, non concessere columnae.*

4. *rarissimarum,* cfr. c. 9. 16 *toto anno.... unum librum etc.*

5. *nedum,* « molto meno »; è un avverbio che ammette sempre una precedente negazione espressa o sottintesa e si usa con più eleganza col congiuntivo senza *ut*, benchè non manchi qualche esempio in Sallustio e Livio dell' uso con *ut.* In Tacito trovasi anche con precedente proposizione affermativa, cfr. c. 25,10.

7. *Gallis nostris,* perchè probabilmente anche Materno era, come Apro, nato in Gallia.

8. *ut semel videt*, *transit etc.*, ri-

vidit, transit et contentus est, ut si picturam aliquam vel statuam vidisset. Neque hunc meum sermonem sic accipi volo, tamquam eos, quibus natura sua oratorium ingenium denegavit, deterream a carminibus, si modo in hac studiorum parte oblectare otium et nomen inserere possunt famae. Ego vero omnem eloquentiam omnesque eius partes sacras et venerabiles puto, nec solum cothurnum vestrum aut heroici carminis sonum sed lyricorum quoque iucunditatem et elegorum lascivias et iamborum amaritudinem et epigrammatum lusus et quamcumque aliam speciem eloquentia habet, anteponendam ceteris aliarum artium studiis credo. Sed tecum mihi, Materne, res est, quod, cum natura tua in ipsam arcem eloquentiae ferat, errare mavis

corda quello che dice Plinio Ep 2, 3, 8.

9. *picturam*, nella buona prosa significa in senso generico « il dipingere », in senso specifico « la rappresentazione, l'imagine dipinta », ma non già il quadro, che dicevasi « *tabula* o *tabula picta* ». Cfr. Cic. Ver. 2, 4, 1.

11. *quibus natura.... denegavit*, cfr. Ann. 15, 42, 6 quibus ingenium et audacia erat etiam, quae natura denegavisset, per artem temptare.

13. *oblectare otium*, cfr. Ann. 12, 49, 3, privatus... iners otium oblectaret.—*nomen inserere.... famae*, cfr. Ann. 6,2,7 ignobilitatem suam magnis nominibus inserit: His. 2,61,2 inserere sese fortunae. Con questi due pensieri Apro si riporta alla *voluptas* ed alla *fama* che per i veri oratori sono indiscusse.

14. *eloquentiam.... eloquentia* = *eloquium*, *eloquentiae vis*, *omnis vis loquendi*, cioè il linguaggio come bellissima espressione del pensiero in ogni genere di letteratura, « l'arte del dire, il bel parlare, l'elocuzione ».

15. *vestrum*, di te, Materno, e degli altri poeti tragici da te rappresentati. Altri spiega il *vestrum* usato per *tuum*, ma gli esempi di tale uso sono rari e più in poeti che in prosatori.

16. *sonum*, nel significato più eminente; cfr. Quint. 10,1,68 *gravitas et cothurnus et sonus Sophocli.*

17. *iucunditatem*; è proprio della poesia lirica essere τερπνὸς, γλυκύς. — *lascivias*, cfr. Marz. 3,20,6. L'elegia romana è più specialmente amorosa e qui Apro vuol accennare a Tibullo, a Properzio e ad Ovidio il *tenerorum lusor amorum*, che Quint. 10,1,93 dice *utroque lascivior*, riferendosi ai due primi.— *amaritudinem* « acrimonia » ; cfr. Hor. Ar. Poet. 79.

19. *ceteris*, vicino ad *aliorum* può essere pleonasmo, ma è significativo in bocca di Apro. e inoltre l'enallage è frequente invece di *ceterarum*. In italiano si può tradurre « delle rimanenti altre ecc. ». Cfr. His. 2,5,10 *vicinis provinciarum administrationibus* per *vicinarum*.

21. *natura tua*. V. Append.—*ferat*, in senso assoluto, intransitivo « tende a..., porta a... »; cfr. Hor. Ep. 1,14,8.

et summa adepturus in levioribus subsistis. Ut si in Graecia natus esses, ubi ludicras quoque artis exercere honestum est, ac tibi Nicostrati robur ac vires di dedissent, non paterer immanes illos et ad pugnam natos lacertos levitate iaculi aut iactu disci vanescere, sic nunc te ab auditoriis et theatris in forum et ad causas et ad vera proelia voco, cum praesertim ne ad illud quidem confugere possis, quod plerisque patrocinatur, tamquam minus obnoxium sit offensae poëtarum quam oratorum studium. Effervescit enim vis pulcherrimae naturae tuae, nec pro amico aliquo, sed quod periculosius est, pro Catone offendis. Nec excusatur offensa necessitudine officii aut fide advocationis aut fortuitae et subitae dictionis impetu: meditatus videris eam elegisse personam notabilem et cum auctoritate dicturam. Sentio quid responderi possit: hinc ingentis exsistere adsensus, haec in ipsis auditoriis praecipue laudari et mox omnium sermonibus ferri. Tolle igitur quietis et securitatis

22. *levioribus*, per *inferioribus*.

23. *ludicras artis*, sono secondo Seneca (Ep. 88, 22) quelle che riflettono i piaceri dell'udito e della vista, come erano gli spettacoli del circo e dell' anfiteatro romano. È in opposizione ad *artes honestae*.— *honestum*, perchè per i Romani era disonorante esercitare quelle arti, come dice Cor. Nep. nella Prefazione e nella vita di Epaminonda.

24. *Nicostrati*. Nicostrato fu un celebre atleta, che nel 36 d. C. in Olimpia vinse la doppia palma nei due esercizi più difficili *παγχϱατιον* (lotta e pugilato ad un tempo a pugni nudi), *καὶ πάλης* (lotta semplice) come dice Paus. 5,21,11 e Quint. 2,8,14.— *robur ac vires*, cfr. His. 2,11,8 virium ac roboris; 1,87,8 vires et robur exercitus.

26. *ia?uli... disci*, due dei cinque giuochi detti dai Greci *πένταθλον*, uniti insieme nel famoso pentametro di Simonide: *ἅλμα, ποδωκείην, δίσκον, ἄκοντα, πάλην* (salto, corsa, disco, tiro, lotta). L' autore del dialogo si compiace spesso delle assonanze come *iaculi..., iactu*, cfr. c. 22, 18 *tecto tegi*; 32, 12 *armis.... armatus*.— *vanescere*, per il classico *evanescere*.

29. *plerisque patrocinatur* « a molti è di difosa »; *plerique* in Tacito ha spesso il significato di « *molti* », come si è detto al c. 2 nota 11.

33. *necessitudine*, sta per *necessitate* e sono questi due vocaboli qualche volta scambiati anche da Cicerone.—*fortuitae et subitae*= *extemporalis*; cfr. Ger. 11,4 nisi quid fortuitum et subitum incidit.

34. *videris eam*. V. Append.

36. *hinc*, dopo quest'avverbio Tacito omette sempre i verbi che facilmente si sottintendono, cioè *esse*, *exsistere*, *nasci*, *oriri*, come giustamente dice il Gudeman; ma i più dei commentatori a questo luogo dei manoscritti, i quali hanno *ex his* (ben

excusationem, cum tibi sumas adversarium superiorem. Nobis satis sit privatas et nostri saeculi controversias tueri, in quibus expressa, si quando necesse sit pro periclitante amico potentiorum aures offendere, et probata sit fides et libertas excusata'.

XI. Quae cum dixisset Aper acrius, ut solebat, et intento ore, remissus et subridens Maternus 'Parantem me' inquit 'non minus diu accusare oratores quam Aper laudaverat (fore enim arbitrabar ut a laudatione eorum digressus detrectaret poëtas atque carminum studium prosterneret) arte quadam mitigavit, concedendo iis, qui causas agere non possent, ut versus facerent. Ego autem sicut in causis agendis efficere aliquid et eniti fortasse possum, ita recitatione tragoediarum et ingredi famam auspicatus sum, cum quidem in Nerone improbam et studiorum quoque sacra profanantem Vatinii potentiam fregi, et hodie si quid in nobis notitiae ac nominis est, magis arbitror car-

inteso erroneo, perchè superfluo) leggono *exsistere*. Il senso è questo: l'oppositore di Apro potrà dirgli che appunto l'aver scelto una persona celebre rende pure lui celebrato per la città; ed allora, soggiunge Apro, non parlare di quiete che non troverai.

41. *expressa*. Il senso del periodo è questo, a mio parere: « accontentiamoci di esercitare il nostro patrocinio nelle questioni private e in quelle che si agitano nel nostro secolo, nella chiara esposizione delle quali, se qualche volta occorra per la difesa dell'amico urtare il sentimento dei potenti, sia conosciuta per prova la sincera fede dell'oratore e quindi scusata la libertà del suo dire ». V. Appendice.

XI. 1. *acrius* è in opposizione a *remissus*, come *intento ore* a *subridens*; quindi è facile il tradurli bene.

3, *diu*= *multis verbis*.

5. *carminum studium*, cfr. Ann. 12, 28,9 carminum gloria e 14,16,2 parlando di Nerone: carminum quoque studium adfectavit.

7. *sicut... ita* è proposizione simile alla concessiva *quamquam... tamen;* cfr. c. 37,19 e Agr. 44,14. Tacito usa spesso, specialmente negli Annali, *ut... ita*.

8. *efficere et eniti*, sono pure da Cicerone accoppiati; cfr. De amic. c. 59 e il c. 9, 32 del Nostro.

10. *in Nerone*. Vi deve essere stata un'altra tragedia di Materno con questo titolo. — *studiorum... sacra* « il santuario delle lettere ».

11. *Vatinii*. Quèsti fu un favorito di Nerone, nativo di Benevento, in origine *sutrinae tabernae alumnus*, garzone di ciabattino, i cui vizi sono scolpiti e stigmatizzati da Tacito His. 1, 37, 23 e Ann. 15, 34, 7.

12. *in nobis*, cfr. Ann. 14, 43, 7 *quidquid hoc in nobis auctoritatis est;* His. 4, 11, 2.

minum quam orationum gloria partum. Ac iam me deiungere a forensi labore constitui, nec comitatus istos et egressus aut frequentiam salutantium concupisco, non magis quam aera et imagines, quae etiam me nolente in domum meam inruperunt. Nam statum hucusque ac securitatem melius innocentia tueor quam eloquentia, nec vereor ne mihi umquam verba in senatu nisi pro alterius discrimine facienda sint.

XII. Nemora vero et luci et secretum ipsum, quod Aper increpabat, tantam mihi adferunt voluptatem, ut inter praecipuos carminum fructus numerem, quod non in strepitu nec sedente ante ostium litigatore nec inter sordes ac lacrimas reorum componuntur, sed secedit animus in loca pura atque innocentia fruiturque sedibus sacris. Haec

13. *deiungere*, è verbo usato raramente in luogo del più comune *disiungo* o *diiungo*.

14. *comitatus... egressus etc*, di cui ha parlato Apro al c. 6,15, e perciò *istos* « codesti ».

16. *aera et imagines*, si riferisce a quello che ha detto Apro al c. 8, 28.—*nolente*. L'uso del participio di questo verbo compare solo dopo Augusto ed anche generalmente nel solo ablativo. —*in domum... inruperunt*. Questo verbo nel significato di « entrar dentro a forza, irrompere » è usato nella buona latinità sempre colla preposizione.

17. *statum... tueor*, si riferisce a quello che dice al c. 5,21, *quid est tutius etc.* ; cfr. Cic. ad Fam. 9,16,6. — *hucusque* è un avverbio di uso postclassiso ed ha in generale il significato di *haetenus* « fin qui, fino a a questo ». È usato altrove da Tacito e da Plinio e Quintiliano.

18. *nec vereor ne.... umquam.... nisi*. La forma di argomentazione con tante negazioni, che si possono risolvere con una affermazione « e sono certo sempre di... », aggiunge efficacia alla negazione, che in questo luogo è necessaria dopo *tueor*.

19. *alterius discrimine*. Il senso è questo : non farò l'avvocato difensore, come Eprio Marcello, ma solo l'intercessore per qualcuno che vegga in pericolo.

XII. 1. *Nemora etc.. increpabat*, si riferisce a ciò che Apro ha detto alla fine del c. 9.

3. *strepitu*, si può sottintendere *urbis* e sta in opposizione al *secretum*. Cfr. Agr. 31,14 longinquitas ac secretum ipsum.

4. *sedente ante ostium litigatore*. Cfr. Hor. Sat. 1,1,9 *sub galli cantum consultor ubi ostia pulsat* ; Ep. 1,5,31 ; 2,1,104. — *sordes ac lacrimas*, sono uniti anche da Cic. Fam. 14, 2, 2.

5. *sed secedit animus*. Mentre si aspetta una avversativa in correlazione al *componuntur*, Materno per dare maggiore intensità alla sua idea, cioè maggior valore alle concezioni poetiche , si inspira anch' egli al sentimento poetico.

eloquentiae primordia, haec penetralia; hoc primum habitu cultuque commoda mortalibus in illa casta et nullis contacta vitiis pectora influxit: sic oracula loquebantur. Nam lucrosae huius et sanguinantis eloquentiae usus recens et malis moribus natus, atque, ut tu dicebas, Aper, in locum teli repertus. Ceterum felix illud et, ut more nostro loquar, aureum saeculum, et oratorum et criminum inops, poëtis et vatibus abundabat, qui bene facta canerent, non qui male admissa defenderent. Nec ullis aut gloria maior aut augustior honor, primum apud deos, quorum proferre responsa et interesse epulis ferebantur, deinde apud illos diis genitos sacrosque reges, inter quos neminem causidicum, sed Orphea et Linum ac, si introspicere altius velis, ipsum Apollinem accepimus. Vel si haec fabulosa

7. *eloquentiae* « l' arte del dire, il ben parlare », come al c. 10, 14. — *habitu cultuque*, personificazione della *eloquentia :* cfr. Ann, 1, 10,31 de habitu cultuque, 2,59,8 cultu habituque.

8. *commoda*, V. Appendice. — *et nullis*, invece di *nec ullis* come Ger. 10. 13

10. *sanguinantis eloquentiae.* Quantunque il verbo non sia d' uso classico, pure è vivificato il pensiero dall'espressione, la quale va tradotta letteralmente, avendo in italiano quel verbo l'uso intensivo della lingua latina. I Greci dicono con minore intensità di noi latini αἱμοῤῥέω « stillo sangue ».

11. *ut tu dicebas, Aper,* v. c. 5, 29 e più innanzi dove Apro parla della eloquenza del delatore Eprio Marcello, la quale si poteva chiamare *lucrosae et sanguinantis.* È bellissimo commento a tutto questo luogo quello di Tacito Ann. 11,6 e segg.

12. *Ceterum* « d' altra parte ». — *more nostro,* cioè *poëtarum.*

13. *inops,* cfr. Ann. 11,12,4 *strueret crimina et accusatores* e quello che dice al c. 41,8 di questo dialogo. — *poëtis et vatibus,* v. c. 9, 9.

15. *male admissa,* Tacito usa altre volte sostantivamente *admissa* =*delicta*, cfr. His. 4,44,7. Sarà bene dare qui al verbo *admittere* il significato che ha spesso di « commettere, perpetrare ecc. ». — *gloria... honor;* cfr. c. 41,13.

17. *interesse epulis.* Non abbiamo notizia che alcun poeta sia salito all'onore di *conviva Deorum*, ma solo di eroi o semidei, come i Dioscuri, Ercole, Romolo, Bacco e Tantalo; cfr. Hor. Od. 1,28,7; 4,8,29. Era quindi una semplice antica credenza (*ferebantur*) che così fosse un tempo avvenuto.

19. *altius,* « più profondamente nel passato ».

20. *Apollinem accepimus;* v. la nota 18 c. 16.—*fabulosa nimis et composita,* si può chiamare frase caratteristica di Tacito: cfr. His. 3,78,7 alii ficta haec et... composita; Ann. 12, 27, 1-8 fabulosum visum iri.... sed nihil compositum; Agr. 40, 10 ex ingenio principis fictum; Ger. 46,22 cetera iam fabulosa.

nimis et composita videntur, illud certe mihi concedes, Aper, non minorem honorem Homero quam Demostheni apud posteros, nec angustioribus terminis famam Euripidis aut Sophoclis quam Lysiae aut Hyperidis includi. Plures hodie reperies, qui Ciceronis gloriam quam qui Vergilii detrectent; nec ullus Asinii aut Messallae liber tam illustris est quam Medea Ovidii aut Varii Thyestes.

XIII. Ac ne fortunam quidem vatum et illud felix contubernium comparare timuerim cum inquieta et anxia oratorum vita. Licet illos certamina et pericula sua ad consulatus evexerint, malo securum et quietum Vergilii secessum, in quo tamen neque apud divum Augustum gratia caruit neque apud populum Romanum notitia. Testes Augusti epistulae, testis ipse populus, qui auditis in theatro Vergilii versibus surrexit universus et forte praesentem

25. *Ciceronis gloriam... detrectent.* Questo l'autore lo ripete con altre parole al c. 18,20, di cui v. la nota.

26. *Asinii aut Messallae.* Asinio Pollione, nato nel 76 a. C., fu oratore, istoriografo e poeta. Fu amico di Vergilio che gli dedicò la IV Egloga ed è ricordato da Orazio Carm. 2,1,14. M. Valerio Messala Corvino, nato nel 59 a. C., fu statista, generale, poeta, istoriografo ed oratore, ricordato come tale da Tac. Ann. 13, 34, 2. Quintiliano poi (10, 1, 133) parla di entrambi come celebri oratori.—*liber*, era detta una orazione recitata e pubblicata; cfr. c. 20,3.

27. *Medea Ovidii.* Quintiliano (X, 1,98) dice che Ovidio colla tragedia Medea aveva mostrato quanto innanzi sarebbe andato *si ingenio suo imperare quam indulgere maluisset.*—*Vari Thyestes.* L. Vario Rufo (74-14 a. C.), celebre epico e tragico, fu amico di Orazio ed amicissimo di Vergilio. Egli insieme con Plozio Tucca curò la pubblicazione dell'Eneide che sarebbe stata, come si suole ripetere, condannata alle fiamme dall'autore.

XIII. 1. *contubernium*, v. c. 5 not. 6.

4. *evexerint*, è parola poetica che ci fa ricordare Hor. Od. 1,1,5 *evehit ad deos* e Verg. En. 6,130. Questo capo è un continuo e bellissimo richiamo a Vergilio e ad Orazio.—*securum et quietum*, in opposizione all'antecedente *inquieta et anxia.*—*Vergilii secessum.* Nella vita di Vergilio di T. Claudio Donato alla pagina 3 è detto di lui *habuitque domum Romae in Esquiliis, quamquam secessu Campaniae Siciliaeque plurimum uteretur.*

6. *Augusti epistolae.* Cfr. più innanzi lo stesso Donato e Macrobio Sat. (1,24,10), dai quali sappiamo che Vergilio ricevette da Augusto molte lettere.

7. *in theatro*, furono cantate spesso le Bucoliche, come dicono Donato e il commentatore Servio alla VI Egloga.

8. *praesentem spectantemque*, «presente fra gli spettatori». È una pienezza di espressione, più che tauto-

spectantemque Vergilium veneratus est sic quasi Augustum. Ne nostris quidem temporibus Secundus Pomponius Afro Domitio vel dignitate vitae vel perpetuitate famae cesserit. Nam Crispus iste et Marcellus, ad quorum exempla me vocas, quid habent in hac sua fortuna concupiscendum? quod timent, an quod timentur? quod, cum cotidie aliquid rogentur, ii quibus praestant indignantur? quod adligati canum adulatione nec imperantibus umquam satis servi videntur nec nobis satis liberi? quae haec summa eorum potentia est? tantum posse liberti solent. Me vero d u l c e s, ut Vergilius ait, M u s a e, remotum a sollicitudinibus et curis et necessitate cotidie aliquid contra animum faciendi, in illa sacra illosque fontis ferant; nec insanum ultra et lubricum forum famamque pallentem trepi-

logia o endiadi, caratteristica di questo dialogo, ma non senza altri esempi nella lingua latina, Cfr. Cic. De Or. 1,54,243.

9. *sic quasi* = *ut*, ed è forma di congiunzione postclassica.

10. *Ne nostris quidem temporibus*, identica espressione dell'Agr. di Tac. 1,2 n e n o s t r i s q u i d e m t e m p o r i b u s.— *Secundus Pomponius*. Pomponio Secondo fu celebre poeta tragico, console suffetto nel 44 d. C., vincitore, senza combattere, dei Catti. Cfr. Ann. 12,28,7.

11. *Afro Domitio*. Domizio Afro, oratore, vissuto nella prima metà del primo secolo, da Quintiliano (1,1,118 e 12,11,3) celebrato fra i primi del suo tempo e così da Tacito (Ann. 14,19,7), è invece presentato sotto un aspetto antipatico in tutto il c. 52 del lib. IV degli Ann., dove abbiamo il commento al nostro *dignitate vitae* ed al *perpetuitate famae*.

12. *iste* « codesto ».

13. *me vocas*, v. c. 8,25.—*concupiscendum*, ha forza di aggettivo riferito al *quid* « d'invidiabile ».

14. *an* è spesso usato da Tac. in luogo del disgiuntivo *aut*.— *timentur*. Cfr. His. 1,81,5 c u m t i m e r e t... t i m e b a t u r.

15. *ii quibus praestant*. Il senso è questo: i sopraffatti dalla potenza e dallo splendore dei favoriti si sdegnano della quotidiana loro ingerenza in tutto. V. Append.

16. *adligati*. Gli schiavi *(servi)* infimi e ribaldi dovevano lavorare la terra legati, nè più nè meno dei nostri condannati. Cfr. Colum. 1,9. V. Append.

19. *ut Vergilius ait*, nelle Georg. 2,475 *me verum* d u l c e s *ante omnia* M u s a e... *accipiant*.

21. *sacra*=*sacra loca* e sono i monti Elicona e il Parnasso colle due fonti *(illosque fontis)* di Aganippe e Ippocrene nel primo e Castalia nel secondo. —*insanum*. Cfr. Verg. Georg. 2,501 *insanumque forum*.

22. *pallentem*. Cfr. Verg. En. 6, 275 *pallentes morbi* e Hor. Od. 1, 4,13. È una metonimia usata anche da Tac. nella Ger. 26, 2 *marcentem diu paeem*.

dus experiar. Non me fremitus salutantium nec anhelans libertus excitet, nec incertus futuri testamentum pro pignore scribam, nec plus habeam quam quod possim cui velim relinquere (Quandoque enim fatalis et meus dies veniet), statuarque tumulo non maestus et atrox, sed hilaris et coronatus, et pro memoria mei nec consulat quisquam nec roget.'

XIV. Vixdum finierat Maternus, concitatus et velut instinctus, cum Vipstanus Messalla cubiculum eius ingressus est, suspicatusque ex ipsa intentione singulorum altiorem inter eos esse sermonem, 'Num parum tempestivus', inquit, 'interveni secretum consilium aut causae alicuius meditationem tractantibus?'

'Minime, minime', inquit Secundus, 'atque adeo vellem maturius intervenisses; delectasset enim te et Apri nostri accuratissimus sermo, cum Maternum ut omne ingenium ac studium suum ad causas agendas converteret exhortatus est, et Materni pro carminibus tuis laeta, utque poetas defendi decebat, audentior et poetarum quam oratorum similior oratio.'

24. *incertus futuri*, altra reminiscenza di Vergilio, En. 8,8, 680. Materno non temeva di dover assicurarsi il vivere col legare in testamento parte dei suoi beni all'imperatore, come esigevano Caligola, Nerone e Domiziano.

26. *Quandoque=aliquando.—fatalis et meus dies veniet* « verrà anche per me il giorno fatale ». Questo giambico senario, che è fra parentesi, è forse tolto da qualche tragedia di Materno stesso. La frase non è nuova in Tacito e la troviamo in Plinio Ep. 3.18,10.

28. *consulat,* accenna alla domanda che si soleva fare al senato alla morte di qualche celebre personaggio, per farne i funerali a spese pubbliche.

29. *roget,* si riferisce al consenso che bisognava ottenere dall'imperatore.

XIV. 1. *instinctus=divino afflatu* « inspirato ».

2. *Vipstanus Messalla,* v. Introd.

3. *intentione*, cioè *animi, cogitationum*; cfr. il vergiliano *intentique ora tenebant*. — *altiorem* è un comparativo assoluto simile a quello che si fa in italiano col « piuttosto, alquanto, assai, molto ecc.».

4. *tempestivus*, « a tempo, opportunamente, a proposito », quasi dicesse *mature*, per cui si collega in un certo senso analogico al *maturius* che segue.

5. *secretum consilium... meditationem*, sono appunto quegli *arcana semotae dictionis*, di cui parla al c. 2, riassunti nella parola *disputationes*.

8. *Apri... sermo... et Materni... oratio*. Per la esatta distinzione dei due termini che qui si equivalgono cfr. Cic. Ret. ad Heren. 3, 13, 23. e Orat. 19,64.

12. *audentior=grandior et ornatior*.

'Me vero', inquit, et sermo iste infinita voluptate adfecisset, atque id ipsum delectat, quod vos, viri optimi et temporum nostrorum oratores, non forensibus tantum negotiis et declamatorio studio ingenia vestra exercetis, sed eius modi etiam disputationes adsumitis, quae et ingenium alunt et eruditionis ac litterarum iucundissimum oblectamentum cum vobis, qui ista disputatis, adferunt, tum etiam iis, ad quorum aures pervenerint. Itaque hercle non minus probari video in te, Secunde, quod Iuli Africani vitam componendo spem hominibus fecisti plurium eius modi librorum, quam in Apro, quod nondum ab scholasticis controversiis recessit et otium suum mavult novorum rhetorum more quam veterum oratorum consumere.'

XV. Tum Aper: 'non desinis, Messalla, vetera tantum et antiqua mirari, nostrorum autem temporum studia inridere atque contemnere. Nam hunc tuum sermonem saepe excepi, cum oblitus et tuae et fratris tui eloquentiae neminem hoc tempore oratorem esse contenderes idque eo, credo,

14. *sermo iste*, codesta diatriba o dialogo fra Apro e Materno.

15. *atque*. ha significato di ripresa intensiva « e di più ». *id ipsum* « il fatto stesso che ecc. ».

16. *oratores*, è nel significato suo proprio di veri oratori, cioè perfetti, come è usato al c. 1,7, dove a questi sono contrapposti i *diserti*, *causidici et advocati et patroni*.

18. *ingenium alunt*, è ciceroniano. cfr. Brut. 33,126, ed è usato anche da Quint. 1,8,8.

22. *Iuli Africani*. È un oratore di origine gallica ricordato da Quint. 10, 1, 118, e 12, 10, 11 come uno dei più celebri del suo tempo, messo alla pari con Domizio Afro. Figlio di lui forse è quello, di cui parla Tacito Ann. 6,7,22.

24. *quam in Apro*. V. Append. — *scholasticis controversiis*. Veggasi la spiegazione al c. 35, 13 e segg.

XV. 1. *vetera... et antiqua*. Per questi sinonimi cfr. c. 2 n. 16. Il vezzo comune a tutti i tempi e a tutti i popoli di lodare il passato e biasimare il presente, è in più luoghi accennato da Tacito; cfr. Ann. 2, 88, 17 *non omnia apud priores meliora*: Agr. 1,3 *incuriosa suorum aetas*.

3. *excepi*, nel significato di *audivi* è frequente in Tacito; cfr. c. 29,15; His. 3,32,16; 3,85,5.

4. *fratris tui*, cioè M. Aquilio Regolo oratore, che impiegò il suo ingegno a rovina degli altri sotto Nerone e Domiziano. Il fratello Messalla tentò una volta di difenderlo, ma fu sopraffatto *truci oratione* da Curzio Montano; cfr. Hist. 4,42 tutto il capit. Morì sotto Traiano, biasimato da Plinio, che lo chiama persino (Ep. 1,5) *omnium bipedum nequissimus*.

5. *idque*. V. Appendice.

audacius, quod malignitatis opinionem non verebaris, cum eam gloriam, quam tibi alii concedunt, ipse tibi denegares.'

'Neque illius', inquit, 'sermonis mei paenitentiam ago, neque aut Secundum aut Maternum aut te ipsum, Aper, quamquam interdum in contrarium disputes, aliter sentire credo. Ac velim impetratum ab aliquo vestrum ut causas huius infinitae differentiae scrutetur ac reddat, quas mecum ipse plerumque conquiro, et quod quibusdam solacio est, mihi auget quaestionem, quia video etiam Graiis accidisse ut longius absit *ab* Aeschine et Demosthene Sacerdos iste Nicetes, et si quis alius Ephesum vel Mytilenas concentu scholasticorum et clamoribus quatit, quam Afer aut Africanus aut vos ipsi a Cicerone aut Asinio recessistis.'

XVI. 'Magnam' inquit Secundus, 'et dignam tractatu quaestionem movisti. Sed quis eam iustius explicabit quam tu,

8. *paenitentiam ago,* è usato frequentemente nell'età d'argento in luogo dell' impersonale « *me paenitet* ».

10. *quamquam... disputes.* Il modo indicativo è quello proprio di questa congiunzione nella prosa aurea e il congiuntivo nel solo caso che la concessione si riferisca ad un pensiero o giudizio della persona nominata nella proposizione principale; ma dopo Cicerone si usò col congiuntivo senza distinzione alcuna e in questo dialogo abbiamo il doppio uso; coll'ind. c.8,7; 24,8; col cong. c. 21,32; 26,17; 34,15.

11. *impetratum,* sottint. *esse.* Tacito, ed anche qualche autore prima di lui, usano il perfetto dell'infinito in luogo del presente infinito ; cfr. c. 23,7, e c. 24,6.

13. *conquiro.* Cfr. Tac. Ann. 14, 44,1 *argumenta conquirere.* Ho conservato la lezione dei principali editori, tratta dai codici.—*quibusdam solacio est.* Il trovare che la stessa decadenza si notava anche in Grecia poteva confortare altri, ma Messalla si sentiva stimolato di più alla ricerca delle cause e vedeva accresciuta l'importanza della questione *auget quaestionem.* V. Append.

14. *quia=quod.*

15. *Aeschine et Demosthene* (389-314 e 384-322 a. C.) rappresentano il periodo più glorioso dell'oratoria dei Greci.

16. *Sacerdos iste Nicetes,* fu un celebre retore e sofista di Smirne vissuto a Roma e ricordato da Plinio il giovane come suo maestro insieme con Quintiliano (Ep.6,6,3). V. Append. —*Ephesum vel Mytilenas,* due sedi di celebri scuole di retorica nel primo secolo dell'era nostra.

17. *concentu* « coro di applausi ».— *scholasticorum.* Sono gli scolari, i discepoli e i loro maestri di retorica. — *clamoribus* , « acclamazioni ».

18. *Afer,* v. c. 13 n. 11.—*Africanus,* v. c. 14 n. 22.—*vos ipsi,* cioè *M. Aper et I. Secundus, celeberrima tum ingenia fori nostri,* come dice c. 2,5.

XVI. 1. *dignam tractatu.* Cfr. simile costruzione in Tacito Ann. 6,7,26 *digna cognitu ;* His. 2,24,5 *digna memoratu ;* Agr. 1, 5 *digna memoratu.*

ad cuius summam eruditionem et praestantissimum ingenium cura quoque et meditatio accessit?'

Et Messalla 'Aperiam', inquit, 'cogitationes meas, si illud a vobis ante impetravero, ut vos quoque sermonem hunc nostrum adiuvetis.'

'Pro duobus', inquit Maternus 'promitto: nam et ego et Secundus exsequemur eas partes, quas intellexerimus te non tam omisisse quam nobis reliquisse. Aprum enim solere dissentire et tu paulo ante dixisti et ipse satis manifestus est iam dudum in contrarium accingi nec aequo animo perferre hanc nostram pro antiquorum laude concordiam.'

'Non enim', inquit Aper, 'inauditum et indefensum saeculum nostrum patiar hac vestra conspiratione damnari: sed hoc primum interrobago, quos vocetis antiquos, quam oratorum aetatem significatione ista determinetis. Ego enim cum audio antiquos, quosdam veteres et olim natos intellego, ac mihi versantur ante oculos Ulixes ac Nestor, quorum aetas mille fere et trecentis annis saeculum nostrum antecedit: vos autem Demosthenem et Hyperidem profer-

4. *cura*= *labor* «studio, applicazione, amore allo studio». È questa una delle reminiscenze ciceroniane, di cui abbonda questo capo. Cfr. Filip. 9, 1,2 e c. 30, 9 *labor,.. meditatio... et exercitationes.*

5. *si illud a vobis ante impetravero... Pro duobus,* altra reminiscenza di Cicerone De or. 2,7,27.

10. *omisisse...reliquisse,* Cfr. Cic. De or. 2,29,126.

11. *ipse... manifestus est... accingi,* è costruzione personale non tanto frequente in latino, ed è chiamata *grecismo* da alcuni.

12. *in contrarium,* cfr. sopra c.15,10.

13. *concordiam,* «alleanza» che da Apro più innanzi è chiamata, con evidente intenzione amichevole, *conspiratio.*

15. *Non enim,* forma comune di passaggio nei dialoghi, la quale è come si dicesse: *recte dicis, non enim etc.*—*inauditum et indefensum.* Cfr. Tac. Ann. 2, 77, 10 ut te inauditum et indefensum; His. 1,6,6 inauditi atque indefensi; 2, 10, 12 ut indefensum et inauditum.

19. *audio antiquos*=*audio de antiquis.* La lingua latina può esprimere come oggetto diretto la cosa o la persona, di cui si parla, si ode, si racconta, si legge qualche cosa; cfr. c. 7,20 *auditos;* c. 12,20 e 40,14 *accepimus;* 29,14 *aliud loquatur.*

20. *Ulixes ac Nestor,* la eloquenza dei quali era proverbiale presso i Greci ed anche presso i Romani, Cfr. Om. Il. 1,249; 3,222.

21. *mille fere et trecentis annis.* Ritenendo che il nostro autore parli della data della presa di Troia, stabilita da Eratostene nell'anno 1193

tis, quos satis constat Philippi et Alexandri temporibus floruisse, ita tamen ut utrique superstites essent. Ex quo apparet non multo plures quam quadringentos annos interesse inter nostram et Demosthenis aetatem. Quod spatium temporis si ad infirmitatem corporum nostrorum referas, fortasse longum videatur; si ad naturam saeculorum ac respectum immensi huius aevi, perquam breve et in proximo est. Nam si, ut Cicero in Hortensio scribit, is est magnus et verus annus, quo eadem positio caeli siderum-

a. C. ed aggiungendovi il primo secolo d. C., nel cui ultimo quarto deve essere stato tenuto il presente dialogo, si hanno i tredici *fere* secoli dal tempo di Ulisse e Nestore. Il computo è approssimativo tanto qui, quanto in quello che dice più innanzi di Demostene.

24. *utrique,* caso dativo riferito a Filippo, che morì nel 336 a. C., e ad Alessandro, che morì nel 323; mentre Demostene e Iperide morirono nel 322.

25. *non multo plures.* Queste parole indicano che poco più di quattro secoli dovevano essere passati dalla morte di Demostene all'anno in cui fu tenuto il dialogo e che quindi la data di esso non può essere molto lontana dal 78 a. C. 322+78=400. Noi l'abbiamo fissata al 75 a. C.

28. *naturam saeculorum,* è la durata astronomica dei secoli.

30. *Cicero in Hortensio.* Questo dialogo di Cicerone, nel quale egli difendeva gli studi filosofici contro gli attacchi dell'oratore Ortensio, come egli stesso dice nel De Fin. 1, 1, 2, non giunse a noi. L'ha potuto leggere S. Agostino, il quale afferma che dalla lettura di quel dialogo fu messo sulla via della sua conversione. Cfr. S. Ag. Conf. 3,4,1, Cfr. anche c. 33. n. 13 di questo dialogo. —*Nam si... is est... incipit Demosthenes etc.* Sono i punti cardinali della *nominis controversiam* (c. 25,3). Il senso è questo: se si considera l'anno di 12 millenni circa, come è l'anno *magnus* o platonico di 12954 anni, allora Demostene è nato nello stesso anno e nello stesso mese millenario di noi.

31. *magnus et v. annus.* Così chiamasi il tempo di 25800 anni circa impiegato dall'asse della terra a compiere il suo giro intorno a quello dell'eclittica *(quo eadam positio.., rursum exsistet)*. Gli autori antichi ci danno la metà circa degli anni come fosse misura del ciclo intero, e ciò non per errore dei loro astronomi (perchè Ipparco di Nicea nel 130 a. C. determinò la durata di detto periodo, ossia della retrogradazione degli equinozi, ad oltre 26000 anni), ma per mala interpretazione, da parte dei letterati, di frasi, per sè giuste, degli astronomi di allora, simili a quella ripetuta oggidì, e per sè giusta, che fra 12000 Vega diverrà la nostra stella polare e in ciò dire generalmente si interpreta e si pensa che sarà allora compiuto il giro, mentre non ne sarà compiuto che metà, compiendosi l'intero ciclo col ritorno alla *positio* di prima, cioè di qui a 25800 anni. Devo al prof. Ettore de Toni questa giusta osservazione, mentre tutti i commentatori attribuiscono l'errore agli astronomi antichi.

que, quae cum maxime est, rursum exsistet, isque annus horum quos nos vocamus annorum duodecim milia nongentos quinquaginta quattuor complectitur, incipit Demosthenes (vester), quem vos veterem et antiquum fingitis, non solum eodem anno quo nos, sed etiam eodem mense exstitisse.

XVII. Sed transeo ad Latinos oratores, in quibus non Menenium, ut puto, Agrippam, qui potest videri antiquus, nostrorum temporum disertis anteponere soletis, sed Ciceronem et Caesarem et Caelium et Calvum et Brutum et Asinium et Messallam: quos quid antiquis temporibus potius adscribatis quam nostris, non video. Nam ut de Cicerone ipso loquar, Hirtio nempe et Pansa consulibus, ut Tiro li-

32. *cum maxime,* è una frase non tanto frequentemente usata e significa « propriamente ora ; in questo tempo particolare ».

34. *incipit Demosthenes.* Data l'ipotesi del computo supposto, *desinit omnis antiquitatis ratio* e comincia Demostene a diventare nostro contemporaneo, e seguitando, l' uguale computo si potrebbe fare sugli altri oratori Greci.

XVII. 2. *Agrippam*, è quel Menenio Agrippa della nota favola, ricordato come *facundus vir* da Livio 2,32,8 e che fu console nel 503 a. C.

3. *Ciceronem etc.* Cicerone, nato il 3 genn. 106 a. C., morì il 7 dic. 43.

4. *Caesarem* (13 luglio 100-15 marzo 44 a. C.). Di C. oratore Cicerone dice Brut. 72,252 *illum omnium fere oratorem Latine loqui elegantissime.* — *M. Celio Rufo* (82-48 a. C.) fu amico di Cicerone, che lo difese colla sua orazione *Pro Caelio.* Egli dice della sua oratoria (Brut. 79, 273) *splendida et grandis et eadem in primis faceta et perurbana.* — *Licinio Calvo,* coetaneo di Celio (82-47 a. C.), poeta epigrammatico e celebre oratore, benchè sia vissuto poco tempo. Fu nemico di Cesare ed amico di Catullo (cfr. c. 14, 50, 53, 96), che lo amava *plus oculis suis* e lo stimava come oratore. Fu il capo degli oratori atticisti, mentre Cicerone lo era della scuola opposta. — *M. Giunio Bruto* (79-42 a. C.), uno degli uccisori di Cesare, è ricordato come oratore da Cicerone (Brut. 94,324) e da Quintiliano (10,1,123). Sulle opere sue filosofiche cfr. Cic. Acad. 1,3,12, e sul libro « *De virtute* » che scrisse cfr. Seneca Cons. ad Helv. 9,4 e sgg.

5. Di Asinio e Messalla v. c. 12 not. 26.—*quid,* in luogo di *cur* nelle domande indirette o dirette (cfr. c. 41, 14-20) è proprio della poesia e della prosa retorica.

7. *nempe,* qui è usata per raffermare una cosa certa e nota « certamente, propriamente ». Per la stessa notorietà sono omessi i due prenomi ad Irzio e Pansa che furono consoli nel 43 a. C., anno della celebre battaglia di Modena. — *Tiro,* fu il liberto, che all'età di 54 anni fu manomesso da Cicerone e visse quasi fino ai cent'anni. Fu lui che pubblicò le opere del suo padrone ucciso il 7 dic. 43 e ne scrisse una larga

bertus eius scripsit, septimo idus *Decembres* occisus est, quo anno divus Augustus in locum Pansae et Hirtii se et Q. Pedium consules suffecit. Statue sex et quinquaginta annos, quibus mox divus Augustus rem publicam rexit; adice Tiberii tres et viginti, et prope quadriennium Gai, ac bis quaternos denos Claudii et Neronis annos, atque illum Galbae et Othonis et Vitelli longum et unum annum, ac sextam iam felicis huius principatus stationem, quo Vespasianus rem publicam fovet: centum et viginti anni ab interitu Ciceronis in hunc diem colliguntur, unius hominis aetas. Nam ipse ego in Britannia vidi senem, qui

biografia. A lui si attribuisce un primo metodo di tachigrafia, *notae Tironianae*.

9. *se et... suffecit.* Questo fu il giorno 19 agosto 43: cfr. Tac. Ann. 1,10, 9.— *extortum invito senatu etc.* Da questo giorno comincia il principato di Augusto per Tacito che fa il seguente computo approssimativo, al quale sembrano mancare due anni; ma l' autore arrotonda la cifra per comodità del suo argomento.

Augusto dal 19 agosto 43 a. C.	al 19 agosto 14	d. C.	=	anni	56
Tiberio . . . . . . fino	al 6 marzo 37	»	=	»	23
Caligola . . . . . . »	al 23 genn. 41	»	=	»	4
Claudio . . . . . . »	al 13 ott. 54	»	=	»	14
Nerone . . . . . . »	al 9 giugno 68	»	=	»	14
Galba, Ottone Vitellio . »	al 21 dic. 69	»	=	»	1
Vespasiano al VI anno di regno					6
				anni	118

14. *longum... annum.* Furono 13 mesi di guerre e stragi civili; cfr. Tac. His. L. I.—*sextam iam... stationem.* I commentatori concordano nel significato traslato di anno che ha qui la parola *statio*, usata anche da Ovidio e Velleio Patercolo, sia perchè ogni anno l'esercito rinnovava all'imperatore il giuramento, sia perchè annualmente a lui veniva riconfermata la potestà tribunicia. Il sesto anno di regno di Vespasiano è il 75 e per quanto errato il totale questa parziale addizione *(adice)* non lo può essere, quindi il dialogo è avvenuto, o ne è supposto l'avvenimento nel 75 d. C., quando l'autore, Tacito, aveva 20 anni, *iuvenis admodum*, se nato nel 55, come si crede comunemente. Ma supposto pure l'errore nella somma, bisogna ammettere che l'autore non intende di dare un totale giusto, che ognuno sapeva fare, ma un totale rotondo di 120 anni, che per i Romani era considerato come la vita più lunga possibile di un uomo. Cfr. Cic. de Sen. 19,69; Plin. H. N. 7,48,156: Serv. ad Verg. Aen. 4, 653.

16. *centum... colliguntur,* cfr. Ger.

se fateretur ei pugnae interfuisse, qua Caesarem inferentem arma Britanni arcere litoribus et pellere adgressi sunt. Ita si eum, qui armatus C. Caesari restitit, vel captivitas vel voluntas vel fatum aliquod in urbem pertraxisset, aeque idem et Caesarem ipsum et Ciceronem audire potuit et nostris quoque actionibus interesse. Proximo quidem congiario ipsi vidistis plerosque senes, qui se a divo quoque Augusto semel atque iterum accepisse congiarium narrabant. Ex quo colligi potest et Corvinum ab illis et Asinium audiri potuisse; nam Corvinus in medium usque Augusti principatum, Asinius paene ad extremum duravit, ne dividatis saeculum, et antiquos ac veteres vocitetis oratores, quos eorundem hominum aures adgnoscere ac velut coniungere et copulare potuerunt.

XVIII. Haec ideo praedixi, ut si qua ex horum oratorum fama gloriaque laus temporibus adquiritur, eam docerem in medio sitam et propiorem nobis quam Servio Galbae aut C. Carboni quosque alios merito antiquos vocaverimus;

39, ducenti ferme et decem anni colliguntur.

20. *Britanni*, furono assoggettati nel 43 d. C. dall'imperatore Claudio: quindi Apro probabilmente non prima di quell'anno andò in Britannia ed ivi trovò quel vecchio che ancora si ricordava del vano tentativo che fece G. Cesare nel 55 a. C. di sottomettere l'isola.

24. *actionibus = orationibus*, come *actor=orator;* cfr. c. 26,8 e 32,14. — *congiario*, che deriva da *congius* (dial. veneto *conzo)* misura di grano, vino, olio od altro, era quella distribuzione di viveri o di danaro che gli imperatori facevano al popolo.

25. *plerosque*, v. c. 2. not. 11.

27. *Corvinum... Asinium.* M. Valerio Messalla Corvino morì nel 9 d. C. in età di 73 anni, e Asinio Pollione nel 5 d. C. in età di 80 anni.

29. *duravit.* Questo verbo si deve intendere non tanto nella vita materiale quanto in quella di oratori per poter spiegare *in medium... Aug. principatum.* Si sa del resto che Messalla visse gli ultimi anni della sua vita ritirato da ogni occupazione forense.

32. *coniungere et copulare,* allitterazione con sinonimia, usata anche da Cicerone De Or. 1,51,222.

XVIII. 1. *praedixi=supra memoravi* della prosa dell'età d'oro, nella quale *praedicere=vaticinari.*

2. *temporibus*, dativo dinamico.

3. *in medio sitam,* è frase abbreviata e rara in luogo di quella più propria *in medio positam :* traduci «intermedia».—*Servio Galbae,* Servio Sulpicio Galba nato nel 189 a. C. fu console nel 144 e Cicerone, De Or. 1,10,40 lo chiama *divinum hominem in dicendo.*

4. *C. Carboni,* C. Papirio Carbone console nel 120, amico di C. Gracco

sunt enim horridi et impoliti et rudes et informes et quos utinam nulla parte imitatus esset Calvus vester aut Caelius aut ipse Cicero. Agere enim fortius iam et audentius volo, si illud ante praedixero, mutari cum temporibus formas quoque et genera dicendi. Sic Catoni seni comparatus C. Gracchus plenior et uberior, sic Graccho politior et ornatior Crassus, sic utroque distinctior et urbanior et altior Cicero, Cicerone mitior Corvinus et dulcior et in ver-

e per questo accusato da Licinio Crasso, che allora aveva 21 anni, si suicidò nel 119. Cfr. c. 34,35, e Cic. De Or. 1,10,40. V. Append.

5. *horridi et impoliti et rudes et informes.* Il difetto di eleganza nella forma, ossia d'arte, che la scuola moderna qui riscontra e rimprovera agli antichi, era già stato notato da Cicerone (Brut. 85,293 e sgg.; 86,295 e sgg.), capo della scuola moderna del suo tempo. Cfr. anche Or. 6,20 e Tac. Ann. 12,35,10 rudes et informes saxorum compages.

6. *Calvus .... Caelius*, v. c. 17, nota 4.

7. *ipse Cicero.* Ciò appare per testimonianza di Quint. (10,1,40) e di Aul. Gell. (12,2); ma più ancora per testimonianza di Cicerone stesso: cfr. Or. 169 e v. c. 22,11.—*Agere,* è usato nel significato intransitivo di « agire, operare »; cfr. Agr. 7,13.

8. *ante praedixero,* come al c. 28, 14 *prius... praedixero:* «premetterò ».

9. *Catoni seni.* M. Porcio Catone, nato in Tusculo nel 233 a. C., fu console nel 195, censore nel 184, d'onde ebbe il soprannome di *Censorius* e morì nel 149. Fu il tipo più schietto di antico Romano e fu accanito conservatore di quel suo tipo che egli vedeva in Roma trasformarsi per opera della cultura greca. Primo, fra i prosatori, che si potesse leggere anche in tempi posteriori (Brut. 18,69 e 93, 322), scrisse le *Origines* in 7 libri, più di 150 orazioni ed un trattato *De re rustica.*

10. *C. Gracchus.* C. Sempronio Gracco, il più giovane dei due fratelli, nato nel 154 a. C. fu tribuno della plebe nel 123 e ucciso nel 121. Cfr. Cic. Brut. 33,125 e sgg. Che egli fosse *grandis verbis, sapiens sententiis, genere toto gravis* si può avere una idea bastevole leggendo quei frammenti delle sue orazioni che Aul. Gellio ci ha conservati.—*plenior et uberior,* sono uniti insieme da Tac. Ann. 12,60,4 plenius quam antea et uberius.—*politior,* «limato, rifinito».

11. *Crassus.* L. Licinio Crasso, nato nel 140 a. C., tribuno nel 107, a. C., console nel 95, morì a 49 anni di pleurite. procuratasi per l' impeto col quale assalì con una orazione il console L. Marcio Filippo. È uno dei principali interlocutori del *De Oratore* di Cicerone. Fu superiore a tutti nella *elocutio*, cioè nella dignità, urbanità e chiarezza del dire.— *distinctior* « chiaro, ordinato, preciso », a cui è opposto *contempto ordine rerum* del c. 26,19.—*urbanior.* È quella gentilezza elegante che non può avere che un cittadino. ἀστεῖος come dicevano i Greci. — *altior.* In questo caso *altus* è sinonimo di *sublimis, excelsus, grandis.*

12. *mitior=lenior,* opposto di *vehemens, acer, intentus, asper:* cfr. Quint. 11,1,31. —*dulcior,* cfr. Cic. Or. 9, 32, dove parlando di Senofonte dice:

bis magis elaboratus. Nec quaero quis disertissimus: hoc interim probasse contentus sum, non esse unum eloquentiae vultum, sed in illis quoque quos vocatis antiquos plures species deprehendi, nec statim deterius esse quod diversum est, vitio autem malignitatis humanae vetera semper in laude, praesentia in fastidio esse. Num dubitamus inventos qui pro Catone Appium Caecum magis mirarentur? satis constat ne Ciceroni quidem obtrectatores defuisse, quibus inflatus et tumens nec satis pressus, sed super modum exsultans et superfluens et parum Atticus videretur. Legistis utique et Calvi et Bruti ad Ciceronem missas epistulas, ex quibus facile est deprehendere Calvum quidem Ciceroni visum exsanguem et attritum, Brutum autem

sermo melle dulcior.—*verbis elaboratus,* è spiegato da Seneca Controv. 2,12.8, che lo giudica *Latini utique sermonis observator diligentissimus.*

14. *unum eloquentiae vultum,* come dice Quint. 12, 10, 69 *plures... eloquentiae facies.*

16. *deprehendi,* v. c. 3 not. 3.—*deterius,* cfr. Ann. 15,10,6 diversa ac deteriora.—*esse,* «deve essere».

17. *vetera semper etc.* È un concetto ripetutamente espresso dagli antichi, Cfr. Tac. Ann. 2,88,17, *dum vetera extollimus recentium incuriosi:* 3,55 20, *nec omnia apud priores meliora, sed nostra quoque aetas multa laudis et artium imitanda posteris tulit.*

19. *pro Catone.* cfr. c. 23,7, *qui Lucilium pro Horatio et Lucretium pro Vergilio legunt.* V. Append. — *Appium Caecum.* Appio Claudio Cieco, console nel 307 e 296 a. C., statista ed oratore, fece fabbricare il primo acquedotto romano e la via Appia. È celebre la sua orazione del 180 a. C. contro Pirro, ricordata da Cic. Brut. 16, 61.

20. *obtrectatores.* I contemporanei che appartevano alla scuola dei così detti Attici, come Bruto e Calvo, rimproveravano a Cicerone di appartenere alla scuola opposta dei così detti Asiatici e lo assalivano; cfr. Quint. 12,10,12. Dopo morte ebbe ostili i due Asinii, Pollione e Gallo, cioè, padre e figlio, il quale ultimo scrisse una *Comparatio patris et Ciceronis.* Alla fine del secolo primo è ricordato da Aulo Gellio (17,1,1) il retore Largio Licinio, flagellatore della fama di Cicerone, *cuius liber etiam fertur infando titulo Ciceromastix.*

21. *super modum exsultans,* « oltre modo baldanzoso ».

23. *epistulas,* che a noi non giunsero. Però questa opinione di Cicerono intorno a Calvo l'abbiamo in parte anche nel Brutus 82,283.

25. *et attritum.* Ho conservato questa lezione che danno i codici, perchè mi pare che qui l'autore avesse presente più che mai il luogo ora citato del Brutus di Cicerone e che *l'attritum* trova la sua naturale spiegazione nelle parole *nimium tamen inquirens in se.., nimia religione attenuata,* che indicano in lui un eccesso del *labor limae.*

otiosum atque diiunctum; rursusque Ciceronem a Calvo quidem male audisse tamquam solutum et enervem, a Bruto autem, ut ipsius verbis utar, tamquam fractum atque elumbem. Si me interroges, omnes mihi videntur verum dixisse: sed mox ad singulos veniam, nunc mihi cum universis negotium est.

XIX. Nam, quatenus antiquorum admiratores hunc velut terminum antiquitatis constituere solent, qui usque ad Cassium *producitur*, quem reum faciunt, quem primum adfirmant flexisse ab illa vetere atque directa dicendi via, non infirmitate ingenii nec inscitia litterarum transtulisse se ad aliud dicendi genus contendo, sed iudicio et intellectu. Vidit namque, ut paulo ante dicebam, cum condicione temporum et diversitate aurium formam quoque ac speciem orationis esse mutandam. Facile perferebat prior ille populus, ut imperitus et rudis, impeditissimarum orationum spatia, atque id ipsum laudabat, si dicendo quis diem eximeret.

26. *otiosum atque diiunctum.* Il primo ha forse speciale riferimento alle divagazioni filolosofiche; il secondo alla dizione laconica ed epigrammatica che spesso usava Bruto.— *Calvo male audisse,* cfr. κακῶς ἀκούειν ὑπό τινος.

27. *solutum et enervem,* « rilassato ed effeminato ».

28. *fractum atque elumbem,* « stanco e slombato ».

XIX.1 . *Nam,* vuole spiegare l'antecedente: *omnes mihi videntur etc.* V. Append. — *quatenus = quoniam :* cfr. not. 11. c. 5. e Tac Ann. 3,16, 15 *quatenus veritati et innocentiae meae nusquam locus est*

2. *constituere.* Cfr. Cic. De amic. 16 , 56 *costituendi sunt... fines et quasi termini diligendi.* — *Cassium,* Cassio Severo oratore, nato intorno al 50 a. C. Fu da Augusto esiliato in Creta per i suoi libelli scritti contro uomini e donne della nobiltà romana e da Tiberio relegato nell' isola deserta di Serifo, ove morì in miserabile solitudine nel 34 d. C. Cfr. Tac. Ann. 1,72.13 e 4,21,12. V. Append.

4. *directa,* « rigida ».

6. *iudicio,* « criterio ».

7. *Vidit namque,* anastrofe della congiunzione: cfr. Ann. 1,5,14.—*paulo ante,* cioè c. 18,8 *mutari cum temporibus* etc.

8. *diversitate aurium,* « differenza di gusti ».

9. *prior = vetus ;* cfr 1, 1 *priora saecula.*

10. *impeditissimarum.* È con bella metafora riferito al discorso quello che è proprio delle strade e dei luoghi ingombri.—*spatia=longa spatia* « tiritera » ; cfr. Ann. 2,5,10 *spatiis itinerum.*

11. *diem eximeret,* dicevasi di quell'oratore che avuta la parola parlava fino a notte, cioè fino a quando dovevasi rimandare il seguito della discussione al giorno dopo. Alle volte degenerava in quello che da noi con brutto vocabolo si dice *ostruzionismo,* finchè venne la *lex Pompeia de vi*

Iam vero longa principiorum praeparatio et narrationis alte repetita series et multarum divisionum ostentatio et mille argumentorum gradus, et quidquid aliud aridissimis Hermagorae et Apollodori libris praecipitur, in honore erat; quod si quis odoratus philosophiam videretur et ex ea locum aliquem orationi suae insereret, in caelum laudibus ferebatur. Nec mirum; erant enim haec nova et incognita, et ipsorum quoque oratorum paucissimi praecepta rhetorum aut philosophorum placita cognoverant. At

et ambitu nel 52 a. C. ad *imponere frenos eloquentiae*, cfr. c. 38, 7.

12. *principiorum praeparatio*. È spiegato da Quint. 4,1,5 e 4,1,62, dove raccomanda di evitare *immodica eius (principii) longitudo*.—*narrationis... series*, « la particolareggiata esposizione del fatto ».

13. *mult. divisionum*, « divisioni e suddivisioni ».

14. *m. ar. gradus* è opposto a quello che dice c. 20,6 *cursu argumentorum*. Siamo alle parti principali dell' orazione, cioè alla *confirmatio* ed alla *refutatio*, in cui si presentano le prove *(argumenta)* di fatto e di diritto e le conclusionali.

14. *Hermagorae*, Ermagora di Temnos fu celebre retore, che fiorì nel 160 a. C., e da non confondersi coll'altro retore omonimo, che fiorì al tempo di Augusto. Egli fu il fondatore di un nuovo sistema di retorica, opposta alle dottrine peripatetiche e stoiche e che espose nella sua opera in sei libri τέχναι ῥητορικαί, da cui derivano la *Rhetorica ad Herennium* e il *De Inventione* di Cicerone.— *Apollodori*. Apollodoro, famoso retore nato a Pergamo nel 104 a. C., fu maestro di Cesare Ottaviano (Quint. 3,1,17), che lo portò seco in Apollonia e poi fu suo amico sempre in Roma, ove morì nell'età di 82 anni.

16. *odoratus*, sottint. *esse* « fiutare, libare ».

17. *locum aliquem*. La parola *locus*, come al c. 20,18 e 22,6, indica *locus communis* (cfr. Cic. De Inv. 2,15,48). Gli antichi avevano certe raccolte, detti luoghi comuni, di temi d'ogni specie, soprattutto filosofici; a quelle ricorrevano gli oratori scegliendo una splendida imagine, un concetto filosofico, una bella similitudine, come è quella che troveremo al c. 21, 35: *oratio autem etc.* Quei *loci* invece, di cui parla l'autore al c. 31,29, sarebbero le fonti o *sedes argumentorum* per ogni specie di tema od orazione da trattarsi e da svolgersi poi nella parte principale, cioè nella *confirmatio* e nella *refutatio*. I Greci li chiamavano τόποι, e la trattazione di queste fonti è svolta nella *Topica* di Cicerone.

18. *ferebatur*, Cicerone avrebbe detto *efferebatur*.

20. *philosophorum placita*, in luogo del classico *instituta, decreta, praecepta:* cfr. Ann. 16,19,7 *sapientium placitis* e His. 3, 81, 2 *studium philosophiae et placita Stoicorum*. — *At hercule*, è una espressione tacitiana, colla quale si prepara un'antitesi: cfr. c. 21, 9, e poi Ann. 1, 3, 21; 17, 15; 26, 7; 3, 54, 18; 12, 43, 10.

hercule pervulgatis iam omnibus, cum vix in cortina quisquam adsistat, quin elementis studiorum, etsi non instructus, at certe imbutus sit, novis et exquisitis eloquentiae itineribus opus est, per quae orator fastidium aurium effugiat, utique apud eos iudices, qui vi et potestate, non iure aut legibus cognoscunt, nec accipiunt tempora, sed constituunt, nec exspectandum habent oratorem, dum illi libeat de ipso negotio dicere, sed saepe ultro admonent atque alio transgredientem revocant et festinare se testantur.

XX. Quis nunc feret oratorem de infirmitate valetudinis suae praefantem, qualia sunt fere principia Corvini? quis quinque in Verrem libros exspectabit? quis de exceptione et formula perpetietur illa immensa volumina, quae pro M. Tul-

21. *iam omnibus* cioè, *his rebus.*— *cortina.* Era così chiamata l'abside (ἀψίς) della basilica, nella quale si tenevano i giudizi centumvirali, e dove fra la folla degli *auditores* avevano i primi posti gli interessati alla causa che insieme coi loro *advocati* si presentavano *(adsistat)* con cognizione di causa e formavano *coronam* (cfr. 6,18) attorno all'oratore.

24. *itineribus.* Questo vocabolo nel senso metaforico di « metodo, stile, forma ecc. » è usato da Tacito Ann. 3,66,13; 16,17,10; His. 2,95,11; 4,49,15.

25. *utique,* « specialmente ».—*vi et potestate,* cioè, quando i giudici o dalla passione politica, o dalla paura suggestionati giudicavano e sentenziavano nella causa. Cfr. per l'unione di queste due voci Tac. Ann. 2,39,2; 3,11,15.

26. *cognoscunt* « giudicano ». — *tempora,* è il tempo stabilito per parlare.

29. *festinare se testantur.* Questa dichiarazione di fretta dei giudici è anche accennata da Quint. 4,5,10.

XX. 2. *Corvini.* È Messalla Corvino di cui v. c. 17 not. 27. Questo vieto sistema di esordii fu in tutti i tempi proprio dei mediocri oratori ed è ricordato lo stesso Corvino quasi colle identiche parole da Quint. 4, 1. 8, « *qualia sunt pleraque Messallae prooemia* ». V. Append.

3. *libros.* Queste cinque orazioni sarebbero state recitate in pubblico, se Verre non si fosse sottratto alla condanna, andando volontario in esilio. — *exspectabit,* cioè ascolterà di buon animo sino alla fine.—*exceptione et formula,* sono due termini giuridici, che si possono tradurre conservando gli stessi vocaboli, oppure «sulla equità dei processi e sulle formule di procedura ». La prima era una *vetus et usitata* esclusione od eccezione, che si soleva interporre in un processo qualunque, allo scopo di escludere una sentenza che in diritto sarebbe stata legale, ma nel fatto iniqua. La seconda indicava quel formulario, stabilito per legge e desunto dal diritto pretorio, che serviva di norma in ogni genere di cause, affinchè qualcuno non potesse errare in una azione qualunque giudiziaria. Cfr. Cic. Pro Q. Rosc. Com. 8,24,9.

4. *immensa,* è enfatico, perchè due soltanto sono le orazioni di Cicerone *pro M. Tullio* per risarcimento di

lio aut Aulo Caecina legimus? praecurrit hoc tempore iudex dicentem, et nisi aut cursu argumentorum aut colore sententiarum aut nitore et cultu descriptionum invitatus et corruptus est, aversatur [dicentem]. Vulgus quoque adsistentium et adfluens et vagus auditor adsuevit iam exigere laetitiam et pulchritudinem orationis; nec magis perfert in iudiciis tristem et impexam antiquitatem, quam si quis in scaena Roscii aut Turpionis Ambivii exprimere gestus velit. Iam vero iuvenes et in ipsa studiorum incude positi, qui profectus sui causa oratores sectantur, non solum audire, sed etiam referre domum aliquid illustre et dignum memoria volunt; traduntque in vicem ac saepe in

danni, dette nel 72 o 71 a. C. A noi giunse una piccola parte della seconda, scoperta dal Peyron su due palimpsesti. Segue poi l'orazione terza, che giunse a noi, *pro Aulo Caecina* recitata nel 69 a. C., sopra *l'interdictum* del pretore, che gli impugnava un diritto di proprietà. Cfr. Or. 29, 102 e c. 37,18.

6. *cursu argumentorum*, cfr. not. 14 c. 19.

7. *sententiarum*, sentenze nel senso tecnicamente retorico, γνῶμαι dei Greci, come nello stesso c. più innanzi e 22,7; 23,3 e 25; 32,19. Il significato classico di *pensiero* lo ha quando è per lo più in congiunzione relativa con altre parole: v. c. 21,12: *est enim verbis ornatu et sententiis*, e 26,8: *lascivia verborum et levitate sententiarum*. Tutte le opere di Tacito sono sparse di sentenze, e questo libretto in proporzione ne contiene molte. Gli esempi di bellissime sentenze, che fanno al caso nostro sono 8,29; 21,35-38; 23,15-18; 36,2; 37,35 e 36. Cfr. più innanzi n. 17.—*nitore*, «splendore».—*cultu=ornatu*.—*descriptionum*, della natura e degli esseri.

8. *corruptus = raptus*.—*aversatur*, «storna lo sguardo da chi parla».

10. *laetitiam*, « vaghezza, grazia ».

11. *tristem*, «rigida, austera». Cfr. Agr. 9,11 dove parla della *tristitia* di Agricola giudice.—*impexam= incomptam* « disadorna » : cfr. il chiasmo fra *laetitiam et pulchritudinem* e *tristem et impexam*.

12. *Roscii aut Turpionis Ambivii*. Erano due attori comici celebri un secolo innanzi e quindi chi avesse voluto prenderli come modelli cadeva nell'antiquato e nel grottesco.

13. *Iam vero*, « inoltre ». — *et*, è epesegetico « e in conseguenza » e usato spesso dal nostro autore. — *incude*, cfr. c. 9. not. 17; Sidon. Apoll. Ep. 4,1 *philosophica incude formatus* e Cic. De Or. 2,162.

14. *profectus* nel senso di « profitto, progresso» non è usato da Cicerone. — *sectantur* , cfr. 2, 8 *adsectabar*.

16. *in vicem*, come reciproco in luogo di *alter alterum* è postclassico e lo troviamo ancora al c. 31,10; così pure al c. 25,25 troviamo *invicem se* in luogo di *inter se*. Cfr. Agr. 6,4 invicem se anteponendo.

colonias ac provincias suas scribunt, sive sensus aliquis arguta et brevi sententia effulsit, sive locus exquisito et poëtico cultu enituit. Exigitur enim iam ab oratore etiam poëticus decor, non Accii aut Pacuvii veterno inquinatus, sed ex Horatii et Vergilii et Lucani sacrario prolatus. Horum igitur auribus et iudiciis obtemperans nostrorum oratorum aetas pulchrior et ornatior exstitit. Neque ideo minus efficaces sunt orationes nostrae, quia ad aures iudicantium cum voluptate perveniunt. Quid enim, si infirmiora horum temporum templa credas, quia non rudi caemento et informibus tegulis exstruuntur, sed marmore nitent et auro radiantur?

17. *sensus aliquis...sententia*. *Sensus* qui=*verborum ambitus* « periodo » e così pure c. 21,19; 22,14 e 24; 23,2. Altrove invece vuol dire « pensiero », come al c. 23,22; 32,19 e ciò in conformità di quello che dice Quint. (8, 5,2) « *consuetudo iam tenuit ut mente concepta sensus vocaremus, lumina autem praecipueque in clausulis posita sententias*. Per *sententia* cfr. n. 7.

18. *locus*. Cfr. c. 19, n. 17.

19. *cultus*, cfr. n. 7.

20. *decor*, « eleganza, splendore ».— *Accii aut Pacuvii*. Questi due furono i più antichi e più illustri rappresentanti della tragedia romana: il primo, nato a Pesaro nel 170 a. C., morì intorno al 90; il secondo, nato a Brindisi nel 220 a. C., morì nel 132. Spesso sono citati insieme: cfr. Horat. Epis. 2,1,56 e Quint. 10,1,92. —*veterno*. Il sostantivo *veternus* significa propriamente la letargia dei vecchi, ma metaforicamente usato parlando di stile significa « vecchiume », allo stesso modo che in greco πίνος che vuol dire propriamente sucidume, si traduce con *rancidume* od altro di simile parlando dello stile di antichi scrittori. In che consistesse questa *patina del tempo* lo dice l'autore c. 21,18, e c. 22,23,—*Horatii et Vergilii et Lucani*. Sono qui nominati questi tre poeti insieme, non perchè le opere loro fossero atte a formare gli oratori, ma perchè Apro vuole con ciò affermare la tendenza della scuola moderna del primo secolo che bandiva dalle scuole i vecchiumi e vi sostituiva i modelli più recenti e più vividi. Fu così potente il soffio di quella scuola, che provocò la reazione capitanata dal retore M. C. Frontone, amico e maestro dell'imperatore Marco Aurelio.

25. *Quid enim si*, forma elittica che serve a preparare un argomento ironico, che si potrebbe completare così: *quid enim crederes si etc.*, e che potrebbe essere sostituita in proposizione dimostrativa dalla seguente *nisi forte etc.*

26. *rudi caemento et inf. teg.* Cfr. Tac. Ann. 12,35,10 rudes et informes saxorum compages: Ger. 16,6 ne caementorum quidem ... aut tegularum usus; 45,18 rude legitur, informe perfertur.

28. *radiantur*, usato come deponente=*fulgent*. Questa espressione poetica è una reminiscenza di Ovidio Ex Pon. 3,4,103 ed Ar. Am. 3,451.

XXI. Equidem fatebor vobis simpliciter me in quibusdam antiquorum vix risum, in quibusdam autem vix somnum tenere. Nec unum de populo Canuti aut Arrii *memorabo nec dicam* de Furnio et Toranio quique alii in eodem valetudinario haec ossa et hanc maciem probant: ipse mihi Calvus, cum unum et viginti, ut puto, libros reliquerit, vix in una et altera oratiuncula satisfacit. Nec dissentire ceteros ab hoc meo iudicio video: quotus enim quisque Calvi in Asitium aut in Drusum legit? at hercle in omnium studiosorum manibus versantur accusationes quae in Vatinium inscribuntur, ac praecipue secunda ex his oratio;

XXI. 1. *fatebor* = *fateor*. — *in quibusdam*. Alcuni commentatori lo considerano neutro, altri maschile, altri femminile sottintendendo *orationibus:* ma il *nec unum de populo* che segue indica, come dice il Peterson, che è maschile: cfr. c. 40,3 *plurimi disertorum*. Cfr. Tac. Ann. 12,17,14; His. 2,49,17 e 98,5; 4,70,24.

2. *risum... somnum*. Cfr. Cic. Brut. 80,278 *somnum isto loco vix tenebamus;* e 85,293. Questo capo del nostro dialogo è un richiamo continuo alle opere retoriche di Cicerone e specialmente al *Brutus*.

3. *Canuti*. Cicerone di questo P. Canuzio parla nel *Brutus* (79,205). Egli insieme con Cicerone accusò Oppianico di veneficio, e nell'orazione *Pro Cluent.* (29,50) è detto *eloquentissimus, in primis ingeniosus et in dicendo exercitatus*. — *Arrii*. Q. Arrio, oratore di origine etrusca, fu pretore nel 73 a. C., e, secondo quello che dice Cic. (Brut. 69,242), faceva coll'oratore M. Crasso la parte di oratore secondario.

4. *Furnio*. C. Furnio fu oratore ed amico di Cicerone, il quale era con lui in corrispondenza epistolare: cfr. Ad fam. 10,26 e 26. — *Toranio*. Due furono gli oratori di tal nome, padre e figlio; il primo fu anche tutore di Ottaviano: cfr. Svet. Aug. 26 e Val. Mass. 9,11,5. — *in eodem valetudinario*, è una espressione proverbiale tolta dall'esempio di chi si trova nella stessa infermeria per il medesimo male.

5. *haec*, come fosse aggiunto *nobis nota;* allo stesso modo che al c. 37,6 è detto *haec vetera*. Per tutto questo luogo cfr. Append.

6. *Calvus*, cfr. c. 17, not. 4.— *libros*. *Liber* si usa in latino spesso per orazione scritta o per più orazioni scritte sopra una stessa causa.

7. *vix in una et altera*, come dicesse; appena in una o in due orazioncelle ecc. Alcuni commentatori correggono in *una aut altera*, che è lezione più comune; ma si difende abbastanza bene anche la lezione dei codici, che ho conservata. Cfr. c. 29,2.

9. *Calvi*, sottint. *libros*.—*Asitium, ... Drusum*. P. Asizio e L. Druso furono accusati di omicidio e da Cicerone difesi con due orazioni per noi perdute.

11. *Vatinium*. P. Vatinio fu un pessimo cittadino odiato da tutti e vissuto al tempo di Cesare, di cui fu partigiano. Colle male arti ottenne di essere nominato questore nel 63

est enim verbis ornata et sententiis, auribus iudicum accommodata, ut scias ipsum quoque Calvum intellexisse quid melius esset, nec voluntatem ei quo *minus* sublimius et cultius diceret, sed ingenium ac vires defuisse. Quid? ex Caelianis orationibus nempe eae placent, sive universae sive partes earum, in quibus nitorem et altitudinem horum temporum adgnoscimus. Sordes autem illae verborum et hians compositio et inconditi sensus redolent antiquitatem; nec quemquam adeo antiquarium puto, ut Caelium ex ea parte laudet qua antiquus est. Concedamus sane C. Caesari, ut propter magnitudinem cogitationum et occupationes rerum minus in eloquentia effecerit, quam divinum eius ingenium postulabat, tam hercule quam Brutum philo-

a. C., pretore nel 55 e console *suffectus* nel 47. Catullo (c. 14,52,53) parla dei suoi delitti e dell'*odio Vatiniano* passato in proverbio. L'oratore Calvo a 24 anni per la prima volta lo accusò nel 58 *de vi* e lo assalì nel 56 con altra orazione, ma senza risultato. Sdegnato Calvo che Vatinio coll'appoggio di Cesare fosse riuscito pretore contro lo stesso Catone, lo accusò *de ambitu* con una violenta orazione, che è quella qui ricordata ed è la più famosa anche perchè Cicerone, di cui abbiamo altra orazione *in P. Vatinium testem*, quella volta lo difese per desiderio di Pompeo. Queste orazioni sono ricordate ancora c. 34,37.

12. *sententiis*, cfr. c. 20 not. 7. — *auribus... accommodata*. Cfr. Tac. Ann. 13,3,8 ingenium amoenum et temporis eius auribus accommodatum, e Cic. De Or. 2,159. Per *aures* cfr. c. 17,31; 19,8,24; 20, 22; 34,18; 40,6.

16. *nempe*, « naturalmente ». Altre volte questa particella ha il significato corrispondente al nostro « si sa, ben inteso ».

17. *nitorem et altitudinem*. Splendore ed elevatezza o meglio grandezza; ecco quali sono i pregi che Apro riconosce essere propri della eloquenza dei tempi suoi; e questi pregi li troviamo ricordati in questo capit. e nell'antecedente.

18. *Sordes...verborum*=*sordida verba* « espressioni basse, volgari ».

19. *hians compositio*, è la collocazione poco armoniosa di parole e frasi in modo che sorge l' *hiatus*, cioè *concursus vocalium*, propriamente parlando, ma nel caso nostro è incontro sgradevole sia di vocali, sia di consonanti.— *inconditi*. *Inconditus* è l'opposto di *aptus*. — *sensus*=*verborum ambitus;* cfr. c. 20 not. 17.

20. *antiquarium*, « amante dell'antichità »; cfr. 37,7 e 42,6.—*Caelium... Caesari*. Per questi due cfr. c. 17, not. 4, e inoltre pel secondo Quint. 10,1,114 e Tac. Ann. 13,3,11.

23. *rerum*, cfr. Hor. Epis. 2,2,116 e Verg. En. 1,462 *lacrimae rerum*.— *divinum eius ingenium*. Cfr. Vell. 2,41,1 dove dice parlando di Cesare *animo super humanam et naturam et fidem evectus*.

24. *Brutum*, cfr. c, 17, not. 4. — *philosophiae*. A noi sono giunti soli

sophiae suae relinquamus; nam in orationibus minorem esse fama sua etiam admiratores eius fatentur: nisi forte quisquam aut Caesaris pro Decio Samnite aut Bruti pro Deiotaro rege ceterosque eiusdem lentitudinis ac teporis libros legit, nisi qui et carmina eorundem miratus. Fecerunt enim et carmina et in bibliothecas rettulerunt, non melius quam Cicero, sed felicius, quia illos fecisse pauciores sciunt. Asinius quoque, quamquam propioribus temporibus natus sit, videtur mihi inter Menenios et Appios studuisse. Pacuvium certe et Accium non solum tragoediis sed etiam

tre titoli delle opere di etica che scrisse Bruto, alcune in latino altre in greco, e sono: *De virtute*, *περὶ καθήκοντος (de officiis)* e *De patientia*. A lui Cicerone dedicò le seguenti opere: *Tusculanae disputationes*, *De natura deorum*, *De finibus bonorum et malorum*.

26. *nisi forte quisquam... nisi qui*, « ne troverebbe alcuno che... se non colui il quale ». Abbiamo in Tacit. Ann. 13,57,2 *nisi ut... nisi quod...*: cfr. c. 37,25.

27. *Decio Samnite*. Non si sa chi sia questo Decio, ma è probabile che si debba leggere *Decidio* ed allora sarebbe quello di cui parla Cic. *pro Cluent.* 59,161 e che proscritto da Silla si sarebbe fatto difendere da Cesare.—*Deiotaro*. Cfr. Cic. ad Att. 14, 1,2 e Brut. 5,21. Il re Deiotaro era tetrarca della Galazia e fu difeso da Bruto con una orazione recitata nel 47 a.C. a Nicea presente lo stesso Cesare. Nel 45 Cicerone recitò la sua in favore dello stesso re.

28. *lentitudinis ac teporis*. Cfr. Cic. Brut. 48,178 *lentus in dicendo et paene frigidus*, che è uguale a *tepidus*.

29. *carmina*. Si sa che Cesare ha fatto alcune poesie erotiche, che da Augusto furono proibite (Plin. ep. 5,3,5), ed altre, di cui parla Svetonio Ces. 56, cioè *Laudes Herculis, Tragoedia Oedipus, et Poëma quod inscribitur Iter*. Delle poesie di Bruto non sappiamo nulla oltre questo cenno.

30. *bibliothecas*, s'intenda proprie o private, perchè la prima pubblica fu istituita da Asinio Pollione nel 37 a. C. Del resto il senso della frase epigrammatica è che Cesare e Bruto ci tenevano a che fossero lette da molti e non si perdessero le loro poesie e così ci teneva Cicerone per le proprie; ma essendo infelici poeti tutti tre, si possono chiamare fortunati i due primi, perchè non riuscirono nell'intento loro.

31. *Cicero*. Il più importante saggio poetico di Cicerone fu un poema epico in tre libri sul suo consolato, che Giov. (10,124) chiama *ridenda poëmata*. I critici furono giustamente severi col neo-poeta, come dice Quint. (11,1,24) nel riportare questi due versi di Cicerone: *cedant arma togae, concedat laurea laudi* ed *O fortunatam natam me consule Romam!*

32. *Asinius*, v. c. 12 not. 26.

33. *Menenios*, v. c. 17 not. 2. — *Appios*, v. c. 18,19. — *studuisse* nel senso assoluto di « compiere gli studi » come ai capi 32,8 e 34,10.—*Pacuvium et Accium*, v. c. 20 not. 20.

34. *tragoediis*. V. Append.

orationibus suis expressit; adeo durus et siccus est. Oratio autem, sicut corpus hominis, ea demum pulchra est, in qua non eminent venae nec ossa numerantur, sed temperatus ac bonus sanguis implet membra et exsurgit toris ipsosque nervos rubor tegit et decor commendat. Nolo Corvinum insequi, quia nec pèr ipsum stetit quo minus laetitiam nitoremque nostrorum temporum exprimeret, et videmus, in quantum iudicio eius vis aut animi aut ingenii suffecerit.

XXII. Ad Ciceronem venio, cui eadem pugna cum aequalibus suis fuit, quae mihi vobiscum est. Illi enim antiquos mirabantur, ipse suorum temporum eloquentiam anteponebat; nec ulla re magis oratores aetatis eiusdem praecurrit quam iudicio. Primus enim excoluit orationem, primus et verbis delectum adhibuit et compositioni artem, locos quoque laetiores attentavit et quasdam sententias invenit, utique in iis orationibus, quas iam senior et iuxta finem vitae composuit, id est, postquam magis profecerat et experimentis didicerat quod optimum dicendi genus esset. Nam priores eius orationes non carent vitiis antiquitatis: lentus est in principiis, longus in narrationibus, otiosus

35. *expressit.* Lo stesso giudizio fa Quint. (10,1,113) su Asinio Pollione. — *durus* = *asper.* — *siccus* = *aridus.* Questi difetti sono da Cic. Brut. (82, 285) rimproverati agli oratori atticisti. — *Oratio autem etc.* È una bellissima similitudine *(sententia)*, di cui v. c. 20 not. 7. ossia una specie di *σχῆμα καθ᾽ὅλον καὶ μέρος.*

37. *ossa... sanguis,* cfr. Cic. Brut. 17,68, « *utinam imitarentur, nec ossa solum sed etiam sanguinem* ».

38. *toris,* « muscoli ».

39. *commendat,* « rende accetti ».

40. *laetitiam nitoremque,* Cfr. not. 10.

XXII. 1. *ead. pug. cum aequalibus.* Fu questa la lotta di Cicerone, che col la sua nuova maniera rodiana propendeva per gli asiatici o moderni contro gli atticisti o amanti dell'antico, cioè Calvo, Bruto, Celio e i due Asinii. V. c. 18 n. 20.

5. *iudicio,* « gusto, sapore, discernimento ». — *excoluit.* Trattandosi di stile è assai proprio questo verbo, da cui deriva *cultus.*

6. *verbis delectum.* Cesare, secondo Cic. Brut. 72,253, nel suo trattato grammaticale *De analogia* diceva *verborum delectum originem esse eloquentiae.* V. Append. — *compositioni* = *ratio collocandi rerum verborumque.* — *locos... laetiores,* « ricchi, ornati, fiorenti passaggi », cfr. Quint. 11,1,34.

8. *utique* « specialmente ». — *iuxta finem vitae.* Sono cioè le orazioni: *pro Milone, Pro Ligario* e le Filippiche.

9. *profecerat.* Il più che perfetto con *postquam* è assai frequente in Tacito in luogo del perfetto, anche senza che la particella sia nel senso

circa excessus; tarde commovetur, raro incalescit; pauc sensus apte et cum quodam lumine terminantur. Nihil excerpere, nihil referre possis, et velut in rudi aedificio, firmus sane paries et duraturus, sed non satis expolitus ei splendens. Ego autem oratorem, sicut locupletem ac lautum patrem familiae, non eo tantum volo tecto tegi quod imbrem ac ventum arceat, sed etiam quod visum et oculos delectet; non ea solum instrui supellectile quae necessariis usibus sufficiat, sed sit in apparatu eius et aurum et gemmae, ut sumere in manus et aspicere saepius libeat. Quaedam vero procul arceantur ut iam oblitterata et olentia: nullum sit verbum velut rubigine infectum, nulli sensus tarda et inerti structura in morem annalium componantur; fugitet foedam et insulsam scurrilitatem, variet compositionem, nec omnes clausulas uno et eodem modo determinet.

XXIII. Nolo inridere r o t a m F o r t u n a e et i u s v e r r i

separabile per una comparazione di tempo in *post-quam* come nella buona prosa. Cfr. c. 38,21.

13. *circa,* « perciò che riguarda ». — *excessus* = *egressio* « digressione», come dice Quint. (3,9,4). — *raro incalescit* «si riscalda», mentre Cicerone è dopo chiamato c. 25.20 *vehementior.*

14. *sensus* « periodi » cfr. c. 20 n. 17.—*quodam lumine terminantur.* Cfr. il luogo di Quint. citato al c. 20 not. 17, dal quale si comprende che qui *lumine*=*insigni sententia.* Da vari luoghi delle opere retoriche di Cicerone (Rhet. ad Her. 4, 23 ; Orat. 67,85,134; de Or. 2,36;3,96 e 201; Brut. 17,69; 37.141; 79.275) si rileva che con *lumina* i Latini intendevano quello che noi diciamo *figura di pensiero* e *di parole,* quello che i Greci chiamavano σχήματα. La decadente eloquenza amava la chiusa del periodo armonica e smagliante, come dice Quint. 8,5,13.

15. *referre,* come al c. 20,15 *referre domum.*

17. *lautum,* « splendido, nobile ».

21. *aurum et gemmae.* Cfr. Tac. Ann. 15,42,2 in qua haud proinde gemmae et aurum miraculo essent.

23 *olentia,* sottin. *antiquitatem,* oppure come dice il John=*male olentia.* Del resto *olens* è usato anche in senso assoluto « puzzolente », cfr. Tac. Ger. 45, 28 « *alitque flammam pinguem et olentem* ». V. inoltre Svet. Aug. 86 *reconditorum verborum foetores.*

24. *sensus,* « periodi » cfr. c. 20, n. 17.

25. *in morem annalium* , cioè come è lo stile delle storie in genere.

27. *clausulas,* sono le chiuse dei periodi. Di questi due difetti, cioè, della scurrilità e delle chiuse uniformi l'autore dà esempi al capo che segue col *ius verrinum* ed *esse videatur.*

XXIII. 1. *rotam Fortunae et ius verrinum* sono due espressioni di Cicerone rimproverategli dai suoi cri-

num et illud tertio quoque sensu in omnibus orationibus pro sententia positum esse videatur. Nam et haec invitus rettuli et plura omisi, quae tamen sola mirantur atque exprimunt ii, qui se antiquos oratores vocant. Neminem nominabo, genus hominum significasse contentus: sed vobis utique versantur ante oculos isti, qui Lucilium pro Horatio et Lucretium pro Vergilio legunt, quibus eloquentia Aufidi Bassi aut Servilii Noniani ex comparatione Sisennae aut Varronis sordet, qui rhetorum nostrorum commentarios

tici maligni, perchè la prima con un paragone accenna alla buffoneria di Pisone che girava saltando in un convito (in Pis. 10, 22); la seconda dà luogo al doppio senso di « giustizia di Verre » e « brodo di maiale » (Verr. 1, 120). Cicerone è scusato della espressione volgare, perchè la attribuisce ad altri.

2. *tertio quoque sensu*, « ad ogni terzo periodo ».

3. *esse videatur*. Se Cicerone usò parecchie volte questa chiusa di periodo, furono i suoi cattivi scolari ed imitatori, che abusandone diedero materia ai suoi critici di rimproverargliela. Difatti Quint. dice (10, 2, 18) che alcuni si credevano di parlare come Cicerone solamente « *si in clausula posuissent: esse videatur* ». Apro stesso lo conferma dicendo che a queste sole difettose espressioni si arrestano con ammirazione, *mirantur*, quelli dei suoi contemporanei che vogliono passare per antichi.

7. *isti*, cioè arcaizzanti, arcaici. V. Appendice.—*Lucilium pro Horatio*, come rappresentanti della *satira*.

8. *Lucretium pro Vergilio*, come rappresentanti della poesia epico-didattica. — *eloquentia* nel significato di cui v. c. 10 n. 14.—*Aufidi Bassi*. Di questo istoriografo sappiamo solo che morì sotto Nerone e che scrisse una storia particolare della guerra di Germanico in Germania fino al suo richiamo in Roma nel 16 d. C. ed una generale, che probabilmente cominciava colla morte di Cesare. Quintiliano (19, 1, 103) lo giudica non sempre lodevolmente.

9. *Servilii Noniani*. Questi fu console nel 35 d. C. e morì nel 50. Scrisse una storia degli imperatori che giungeva probabilmente alla morte di Claudio. Cfr. Tac. Ann. 14,19.3. — *Sisennae*, L. Cornelio Sisenna fu uomo assai colto ed amico di Pompeo che lo mandò come suo legato in Creta contro Metello Cretico, ove morì nel 67 a. C. Fu anche oratore abbastanza noto, ma più noto ancora per essere stato nella istoriografia il precursore di Sallustio e di Cesare colla Storia delle guerre sociali e civili del suo tempo, di cui ci giunse un frammento. Cicerone (Brut. 64, 228) e Sallustio (Iug. 95, 2) concordano nel dire che egli superò nell'arte della narrazione tutti i suoi predecessori.

10. *Varronis*. M. Terenzio Varrone nato a Rieti (116-27 a. C.) fu il più erudito e il più fecondo scrittore dei Latini. Scrisse 74 opere divise in 620 libri (di cui 22 di *Orationes)*, che trattavano di poesia, di storia, filosofia, grammatica, geometria, archeologia, politica, diritto, re-

fastidiunt *et* oderunt, Calvi mirantur. Quos more prisco apud iudicem fabulantes non auditores sequuntur, non populus audit, vix denique litigator perpetitur: adeo maesti et inculti illam ipsam, quam iactant, sanitatem non firmitate, sed ieiunio consequuntur. Porro ne in corpore quidem valetudinem medici probant, quae nimia anxietate contingit; parum est aegrum non esse: fortem et laetum et alacrem volo. Prope abest ab infirmitate, in quo sola sanitas laudatur. Vos vero, *viri* disertissimi, ut potestis, ut facitis, illustrate saeculum nostrum pulcherrimo genere dicendi. Nam et te, Messalla, video laetissima quaeque antiquorum imitantem, et vos, Materne ac Secunde, ita gravitati sensuum nitorem et cultum verborum miscetis, ea electio inventionis, is ordo rerum, ea, quotiens causa poscit, ubertas, ea, quotiens permittit, brevitas, is compositionis decor, ea sententiarum planitas est, sic exprimitis adfectus, sic libertatem temperatis, ut etiam si nostra iudicia malignitas et invidia tardaverit, verum de vobis dicturi sint posteri nostri.'

XXIV. Quae cum Aper dixisset, 'Adgnoscitisne' inquit Maternus 'vim et ardorem Apri nostri? quo torrente, quo

ligione ecc., tanto che fu detto giustamente πολυγραφώτατος. Fu amico di Attico e di Cicerone che dedicandogli i quattro libri *Academica* ne riassume (1, 3, 9) l' ingente opera e la sua importanza letteraria. Egli badava più alla sostanza che alla forma, per cui la lingua è ineguale e piena di arcaismi. — *sordet*, « è dispregiata ». — *rhetorum*, qui = *oratorum:* cfr. Cic. De Orat. 2,3 e De Fin. 2,6.— *commentarios* in genere indica « memoriali » e qui « appunti, delle orazioni », che erano spesso pubblicati a profitto degli studiosi. Qualche oratore, come Cassio Severo, non parlava mai senza appunti e come dice Seneca, Contr. 3 Pref. 6, non si accontentava di un commentario « *in quo nudae res ponuntur, sed maxima parte praescribebatur actio* ». Cfr. Cic. Brut. 44,164,11.

11. *oderunt*. V. Append.

12. *fabulantes*. « ciarlano, chiacchierano », per *dicentes, orantes*. Lo stesso verbo, in senso ironico, è usato da Materno per tutta risposta, quando (c. 39, 4) parla degli oratori moderni,—*auditores*, cfr. c. 19, n. 21; Cic. Brut. 84, 289.

13. *maesti*. cfr. c. 20 n. 10.

14. *inculti*, cfr. c. 21 n. 16.

15. *ieiunio* = *ieiunitas* di Cicerone « magrezza ».

26. *planitas*. È vocabolo usato solamente dal nostro autore e in questo solo luogo. È formato dall'aggettivo *planus*, che in senso astratto significa: chiaro, manifesto, evidente. — *libertatem*, « franchezza di discorso e di giudizio »; la παῤῥησία dei Greci.

XXIV. 2. *vim et ardorem*. Cfr. Tac. Agr. 8, 2 temperavit Agricola

impetu saeculum nostrum defendit! quam copiose ac varie vexavit antiquos! quanto non solum ingenio ac spiritu, sed etiam eruditione et arte ab illis mutuatus est per quae mox ipsos incesseret! tuum tamen, Messalla, promissum immutasse non debet. Neque enim defensorem antiquorum exigimus, nec quemquam nostrum, quamquam modo laudati sumus, iis quos insectatus est Aper comparamus. Ac ne ipse quidem ita sentit, sed more vetere et a nostris philosophis saepe celebrato sumpsit sibi contra dicendi partes. Igitur exprome nobis non laudationem antiquorum (satis enim illos fama sua laudat), sed causas cur tantum ab eloquentia eorum recesserimus, cum praesertim centum et viginti annos ab interitu Ciceronis in hunc diem effici ratio temporum collegerit'.

XXV. Tum Messalla: 'Sequar praescriptam a te, Materne, formam; neque enim diu contra dicendum est Apro, qui primum, ut opinor, nominis controversiam movit, tamquam

vim suam ardoremque compescuit; His. 1, 62, 8 ardor et vis militum.

3. *copiose ac varie*, cioè con piena conoscenza del tema e varietà di argomentazioni.

4. *vexavit*, « attaccò ». — *ingenio ac spiritu*, « talento naturale e ispirazione ». A questa prima parte dello zeugma non si può riferire il *mutuatus est*, ma soltanto alla seconda, cioè *eruditione et arte*. le quali si possono *mutuari*.

5. *per quae* = *quibus*, ablativo di mezzo.

6. *promissum*, cioè quello che hai detto prima al c. 16,5. *Et Messalla 'Aperiam', inquit, cogitationes meas etc.*

7. *immutasse*. Il perfetto invece del presente dà a questo luogo maggior rilievo all' idea, esprimendola come avvenuta per opera di Messalla.

8. *exigimus*, « pretendiamo ».

10. *ita sentit*. Cfr. c. 15, 9: *neque... te ipsum, Aper, quamquam interdum in contrarium disputes, aliter sentire credo.* — *more vetere*, cioè degli antichi filosofi greci peripatetici e neoplatonici e specialmente di Carneade. Cfr. Cic. Tus. 2, 3, 9. — *nostris* = *nostrae aetatis*, cioè dei filosofi greci della scuola stoica del suo tempo.

14. *cum praesertim* = *idque cum tamen* « e ciò quantunque ».

15. *ratio temporum*. La personificazione di un nome astratto è comunissima negli scrittori postclassici e specialmente in Tacito, che abbonda d'esempi in tutte le sue opere. Si poteva dire *ratione colligitur*, ma era meno efficace, come in italiano si dice meglio « il calcolo dimostra che sono ecc. », anzichè « col calcolo si dimostra che sono ecc. ».

XXV. 2. *formam* = *norma disputationis*. Cfr. Tac. Ann. 13, 4 formam... praescripsit.

3. *nominis* = *vocabuli*, come c. 1,4;

parum proprie antiqui vocarentur, quos satis constat ante centum annos fuisse. Mihi autem de vocabulo pugna non est; sive illos antiquos sive maiores sive quo alio mavult nomine appellet, dum modo in confesso sit eminentiorem illorum temporum eloquentiam fuisse; ne illi quidem parti sermonis eius repugno, si cominus fatetur plures formas dicendi etiam iisdem saeculis, nedum diversis exstitisse. Sed quo modo inter Atticos oratores primae Demostheni tribuuntur, proximum [autem] locum Aeschines et Hyperides et Lysias et Lycurgus optinent, omnium autem concessu

25,7. Cicerone usa invece *verbi controversia*.

4. *ante = abhinc*.

5. *centum*. Messalla arrotonda la cifra espressa da Apro al c. 17, 15, che è di 120 e ciò per dimostrare la poca importanza che ha una tale discussione di parole.

6. *sive... appellet*. Questa particella disgiuntiva ripetuta regge di regola l'indicativo; e nel caso nostro il congiuntivo si può considerare come concessivo, che sta a se.—*maiores = priores*.

7. *in confesso*, cfr. c. 27,3 *in confesso est;* c. 18, 18 in *fastidio esse* e c. 32, 33 *in consuetudine est*. Nelle opere di Tacito troviamo spesso usato l'aggettivo neutro con *in* come predicato; per es. *in ambiguo, in ancipiti, in medio, in obscuro, in aperto etc.*

9. *si*, sta in luogo della forma più regolare *qua:* cfr. Cic. Tusc. 1,46,111 e 3,31,76. Si può anche interpetrare, ma meno propriamente per il nostro caso, il *si=siquidem, quandoquidem:* cfr. Cic. Cat. 1,3 *si neque nox obscurare coetus nefarios potest? si illustrantur, si erumpunt omnia?* Vedi Appendice.—*cominus* « alla stretta, a corpo a corpo ». L'espressione, che è propria dei lottatori, è in armonia colle parole antecedenti *pugna* e *repugno* ed è riferita a quello che dice Apro c. 18,7 *Agere enim fortius et audentius volo etc.* Cfr. anche Cic. De nat. deor. 2,10,26. Messalla vuole quasi ironicamente far notare che Apro fa uno stretto assalto, dove nessuno gli contende il terreno.

10. *nedum*, « nonchè ».—*fatetur= profitetur*.

11. *primae*, si sottintende *partes:* cfr. Tac. Ann. 14,21,21 *eloquentiae primas nemo tulit ;* cfr. Cic. Brut. 49, 183 e 90, 308. La frase elittica è comune nella lingua latina ed è presa dagli attori del teatro. — *Demostheni*. Tutta l' antichità assegna a Demostene (384-322 a. C.) il primo posto per la sua eloquenza, il cui carattere è l'efficacia δεινότης.

12. *Aeschines*, (390-315 a. C.) le cui tre orazioni, che a noi giunsero, erano giustamente dagli antichi chiamate le tre Grazie. — *Hyperides* (393-322 a. C.), oratore, la cui dote precipua fu la χάρις. Una sua orazione, quella in difesa di Frine, fu tradotta in latino da Messalla Corvino (Quint. 10,5,2).

13. *Lysias* (444-378 a. C.). L. fu scelto dagli atticisti romani come modello per la sua semplicità e finezza nell' arte oratoria. — *Lycurgus* (400-323 a. C.), uomo di stato, si distinse come oratore per la fierezza con cui difese l' integrità del suo carattere e il suo dovere di magistrato.—*con-*

haec oratorum aetas maxime probatur, sic apud nos Cicero quidem ceteros eorundem temporum disertos antecessit, Calvus autem et Asinius et Caesar et Caelius et Brutus iure et prioribus et sequentibus anteponuntur. Nec refert quod inter se specie differunt, cum genere consentiant. Adstrictior Calvus, numerosior Asinius, splendidior Caesar, amarior Caelius, gravior Brutus, vehementior et plenior et valentior Cicero: omnes tamen eandem sanitatem eloquentiae *prae se* ferunt, ut si omnium pariter libros in manum sumpseris, scias, quamvis in diversis ingeniis, esse quandam iudicii ac voluntatis similitudinem et cognationem. Nam quod in vicem se obtrectaverunt, et sunt aliqua epistulis eorum inserta, ex quibus mutua malignitas detegitur, non est oratorum vitium, sed hominum. Nam et Calvum et Asinium et ipsum Ciceronem credo solitos et invidere et livere et ceteris humanae infirmitatis vitiis adfici: solum inter hos arbitror Brutum non malignitate nec invidia, sed simpliciter et ingenue iudicium animi sui detexisse. An ille Ciceroni invideret, qui mihi videtur ne Caesari quidem invidisse? quod ad Servium Galbam et

cessu, « accordo », cfr. Cic. Brut. 21,84 « ipsorum... concessu ».

14. *haec oratorum aetas*, ipallage in luogo di *horum oratorum aetas*. Lisia solo, cronologicamente, è fuori di questa età e per questo, su congettura del Ritter, è espunto da parecchi editori: ma se si considera che egli solamente nel 403, quando ritorna per la seconda volta in Atene, esplica la sua arte di oratore e comincia il suo insegnamento di retorica, può entrare nell'orbita cogli altri tre, di uno dei quali, cioè di Licurgo, poteva anche essere stato maestro per l'età in cui visse. Se si aggiunge che il nostro autore non è tanto rigoroso nella *ratio temporum*, si può ammettere la intera lezione dei manoscritti.

16. *Asinius Calvus etc.*, v. c. 17 n. 5.

17. *Adstrictior* « più serrato, più conciso ».

19. *numerosior*, « più armonioso » vocabolo usato spesso da Cicerone e Quintiliano parlando di *oratio*.— *splendidior* « più trasparente, più chiaro », cfr. Cic. Brut. 88,302 *erat in verborum splendore elegans*.

20. *amarior*, « più aspro, più mordace ». — *gravior*, cfr. Quint. 10, 1, 123 *Brutus suffecit ponderi rerum* e 12, 10, 11.

21. *valentior* « più valido, robusto», cfr. c. 40,24 *valentiorem eloquentiam*.

24. *iudicii ac voluntatis*, « gusto e intento ».

25. *in vicem se*, cfr. c. 20 n. 16. V. Appendice.

28. *invidere*, « ingelosire, essere invidioso ». V. Appendice. — *livere*, « essere lividio di gelosia, astioso ».

30. *malignitate nec invidia*, cfr. Tac. Agr. 41,17 m a l i g n i t a t e e t l i v o r e.

33. *Servium Galbam* v. c. 18 n. 3.

C. Laelium attinet, et si quos alios antiquiorum agitare non destitit, non exigit defensorem, cum fatear quaedam eloquentiae eorum ut nascenti adhuc nec satis adultae defuisse.

XXVI. Ceterum si omisso optimo illo et perfectissimo genere eloquentiae eligenda sit forma dicendi, malim hercle G. Gracchi impetum aut L. Crassi maturitatem quam calamistros Maecenatis aut tinnitus Gallionis: adeo melius est orationem vel hirta toga induere quam fucatis et meretriciis vestibus insignire. Neque enim oratorius iste, immo hercule ne virilis quidem cultus est, quo plerique temporum nostrorum actores ita utuntur, ut lascivia ver-

34. *C. Laelium*, nato nel 186 a. C. fu amico intimo di Scipione Emiliano, e Cic. Brut (21, 83-84) fa le lodi d'entrambi come oratori. Più innanzi nello stesso luogo lo contrappone a Galba dicendo *videtur Laeli mens spirare etiam in scriptis, Galbae autem vis occidisse*. Per la speciale sua dottrina era chiamato *Sapiens*.

35. *destitit*, soggetto sottint. *Aper*.

XXVI. 3. *C. Gracchi*, cfr. c. 18, n. 10. —*L. Crassi*, cfr. c. 18 n. 11.—*maturitatem*, cfr. Cic. Brut. 2,8 e 92,318. — *calamistros*, « cincinni ». Il calamistro era originariamente uno stromento fatto di cannucce che riscaldato sotto la calda cenere serviva ad arricciare i capelli: metaforicamente qui è usato ad indicare quella artifiziosa ricercatezza ed affettazione di stile che usava Mecenate e che Augusto metteva in caricatura: cfr. Svet., Octav. 86 *excogitabat nonnumquam imprimis Maecenatem suum, cuius* μυροβρεχεῖς, *ut ait cincinnos usquequaque persequitur et imitando per iocum irridet*.

4. *tinnitus* « tintinnio ». Quint. 2, 3, 9 mette gli *oratores tinnulos* fra i viziati imitatori di buoni modelli nello stile e fra quelli che curano più la forma che il contenuto. — *Gallionis*. Giunio Gallione, contemporaneo di Mecenate, amico di Ovidio (cfr. Ex Ponto 4, 11) e di Seneca il retore (cfr. Contr. 10 p. 13), di cui adottò uno dei figli, Annaeus Novatus, fu autore di un trattato di retorica e di parecchie declamazioni che lo resero celebre. Il figlio dell'amico, che egli adottò, portò il suo nome ed è quel Giunio Gallione che è ricordato in due luoghi da Tacito (Ann. 6,3 e 15,75) e che nel processo contro S. Paolo (Atti 18, 12) era proconsole nell'Achaia. Questi sotto Nerone fece la stessa fine del fratello suo di adozione, il filosofo Seneca (cfr. Dion. 62, 25), e dagli antichi è pure ricordato come retore; ma qui si parla del padre che lo adottò.

5. *hirta*, « grossolana », cfr. Quint. 12,10.47,—*fucatis*, « colorati ». Questa similitudine tolta della τέχνη κοσμετική degli antichi ci fa ricordare quella identica di Cic. Orat. 23, 78, 79.

6. *insignire* = *insignem facere, distinguere*.

7. *plerique*, cfr. c. 2, n. 11.

8. *actores*, detto con riferimento alla *actio* e quindi uguale ad *actores causarum* di Cicerone « oratori, avvocati ». — *lascivia... levitate... licen-*

borum et levitate sententiarum et licentia compositionis histrionalis modos exprimant. Quodque vix audita fas esse debeat, laudis et gloriae et ingenii loco plerique iactant cantari saltarique commentarios suos. Unde oritur illa foeda et praepostera, sed tamen frequens exclamatio, ut oratores nostri tenere dicere, histriones diserte saltare dicantur. Equidem non negaverim Cassium Severum, quem solum Aper noster nominare ausus est, si iis comparetur, qui postea fuerunt, posse oratorem vocari, quamquam in magna parte librorum suorum plus bilis habeat quam sanguinis. Primus enim contempto ordine rerum, omissa modestia ac pudore verborum, ipsis etiam quibus utitur armis incompositus et studio feriendi plerumque deiectus, non pugnat, sed rixatur. Ceterum, ut dixi, sequentibus comparatus et varietate eruditionis et lepore urbanitatis et ipsarum virium robore multum ceteros superat, quorum neminem Aper nominare et velut in aciem educere sustinuit. Ego au-

tia è una notevole allitterazione. *Lascivia verborum*, « parole sdolcinate ».

9. *sententiarum*, « idee, concetti, pensieri ». — *compositionis*, « disposizione, disegno ».

10. *histrionales*, è aggettivo usato solo da Tacito Ann. 1,16,11 e un'altra volta in questo dialogo c. 29,11; « da ballerino di pantomimi ». — *modos*, cioè *musicos*, che sono le modulazioni, i ritmi o meglio le cadenze musicali che regolavano le movenze del ballerino nei pantomimi, nei quali i gesti tenevano il luogo delle parole e la rappresentazione finiva coll'essere una danza parlante, *diserte saltare*.

12. *commentarios*, v. c. 23, n. 10.

13. *praepostera*=*versa vice*, « stravolta, a rovescio, all'opposto ». — *frequens exclamatio*. V. Append.

14. *tenere*, « voluttuosamente, languidamente ».

15. *Cassium Severum*, v. c 19 n. 2.

18. *plus bilis*. Quint. parlando di lui dice 10, 1, 117 *sed plus stomacho quam consilio dedit*.

19. *modestia ac pudore*, cfr. Tac. Ann. 3, 26, 6 pro modestia ac pudore. Il predicato concorda spesso, e specialmente nell'ablativo assoluto, col soggetto più vicino; cfr. più innanzi 26 « *incusato Asinio et Caelio etc* ».

20. *incompositus*, « rozzo, senz'arte, inesperto ».

21. *deiectus*, nella buona prosa è sempre congiunto con *de statu*, *gradu*, *regno*, *sede* e consimili. Qui si può pensare a *statu* o *gradu*, essendo l'imagine tolta dalla scherma e comunissima, parlandosi di oratori; « respinto ».

23. *lepore urbanitatis*, cfr. Quint. 10, 1, 117 « giovialità di spirito o d'arguzia ». È certo che uno dei due sostantivi è superfluo, ma o si può ritenerla come una ridondanza retorica, oppure leggere *colore urbanitatis* pensando a Cic. Brut. 46,170 *urbanitate quadam quasi colorata oratio*.

25. *in aciem educere*, « condurre in campo ». — *sustinuit*, « osò », come

tem exspectabam, ut incusato Asinio et Caelio et Calvo aliud nobis agmen produceret, plurisque vel certe totidem nominaret, ex quibus alium Ciceroni, alium Caesari, singulis deinde singulos opponeremus. Nunc detrectasse nominatim antiquos oratores contentus neminem sequentium laudare ausus est nisi in publicum et in commune, veritus credo, ne multos offenderet, si paucos excerpsisset. Quotus enim quisque scholasticorum non hac sua persuasione fruitur, ut se ante Ciceronem numeret, sed plane post Gabinianum ? at ego non verebor nominare singulos, quo facilius propositis exemplis adpareat, quibus gradibus fracta sit et deminuta eloquentia'.

XXVII. 'At parce', inquit Maternus, 'et potius exsolve promissum. Neque enim hoc colligi desideramus, disertiores

in greco τλῆναι coll'infinito, che ha lo stesso significato. Cfr. Tac. His. 1. 37, 2 « *quia nec privatum me vocare sustineo* ».

27. *totidem*. Realmente Apro si accontentò di sminuire i meriti di Asinio, Celio e Calvo, cosa non difficile, perchè fra gli oratori antichi occupano il secondo posto ; ma non seppe nè a quelli nè ai due maggiori, cioè Cicerone e Cesare, opporre parimente oratori nuovi *(sequentium)*, i quali egli lodando nomina soltanto nell'assieme e in generale *(in publicum et in comune)*. In tutte le opere di Tacito è frequente l'espressione *in comune*. Cfr. anche Plin. H. N. 17,1.

33. *scholasticorum*, nel senso professionale di chi frequenta la scuola: cfr. c. 15 n. 17.—*persuasione* « convinzione ».— *fruitur* « gode beatamente ».

34. *sed*, « nondimeno ». V. Append. e la nota seguente. — *Gabinianum*. Sesto Giulio Gabiniano fu celebre maestro di retorica compaesano di Apro, cioè della Gallia, dove insegnò la sua dottrina. Nell' indice dei retori di Svetonio Gabiniano è posto immediatamente prima di Quintiliano. I maestri di retorica potevano credersi superiori a Cicerone, come un maestro rispetto ad uno scolaro, ma dovevano credersi inferiori al loro maestro di professione, cioè a Gabiniano. Cfr. Tac. His. 2,77,1 post Valentem et Coccinam numeremur.

35. *verebor*. Questo verbo si usa coll'infinito nel significato di « esito, ho ritegno, mi perito ».

36. *fracta... et deminuta* « fiaccata, abbattuta e venuta meno ». Una simile espressione è in Cic. Verr. 4,25,26 *annulus fractus et comminutus est*.

XXVII. 1. *parce*, in senso assoluto « lascia, risparmia, cessa, perdona ».

2. *promissum* , cioè quella accennata al c 16, 5 e dichiarata al c. 24,6 e 13. — *colligi=demonstrari, comprobari*. Questo verbo è usato dal nostro autore con due significati: con quello di *ratio* (conto, o prova di un computo) al c. 17,16; 24,15, e di *ratio* (dimostrazione logica e razionale di un fatto) al c. 17, 27; 33, 22, oltre a questo luogo.

esse antiquos, quod apud me quidem in confesso est, sed causas exquirimus, quas te solitum tractare *dixisti* paulo ante plane mitior et eloquentiae temporum nostrorum minus iratus, antequam te Aper offenderet maiores tuos lacessendo'.

'Non sum' inquit 'offensus Apri mei disputatione, nec vos offendi decebit, si quid forte aures vestras perstringat, cum sciatis hanc esse eius modi sermonum legem, iudicium animi citra damnum adfectus proferre'.

'Perge', inquit Maternus, 'et cum de antiquis loquaris, utere antiqua libertate, a qua vel magis degeneravimus quam ab eloquentia.'

XXVIII. Et Messalla 'Non reconditas, Materne, causas requiris, nec aut tibi ipsi aut huic Secundo vel huic Apro ignotas, etiam si mihi partes adsignatis proferendi in medium quae omnes sentimus. Quis enim ignorat et eloquentiam et ceteras artes descivisse ab illa vetere gloria non inopia hominum, sed desidia iuventutis et neglegentia parentum et inscientia praecipientium et oblivione moris antiqui? quae mala primum in urbe nata, mox per Italiam fusa, iam in provincias manant. Quamquam vestra vobis

4. *paulo ante*, cfr. 15. 11 *causas... quas mecum ipse plerumque conquiro.* V. Append.

5. *plane* « certamente, realmente »: cfr. 35,16, « *plane leviores et minus ... exigentes.*

6. *maiores tuos=antiquos oratores:* cfr. 25, 6 « *sive illos antiquos, sive maiores* ».

7. *mei*, v. Append.

8. *perstringat*, « ferisca »; cfr. Horat. Od. 2,1,17 *minaci murmure cornuum Perstringis aures.*

10. *citra=sine* per i prosatori postclassici, e Tacito ne abusa in tutte le sue opere. Cfr. c. 41, 27.—*adfectus*, « dell'affetto, del sentimento d'amicizia ».

12. *degeneravimus.* È un rimpianto ai liberi tempi della repubblica romana. Cfr. Ger. 45, 32 a libertate ... degenerant.

XXVIII. 1. *Et Messalla.* V. Append.

3. *proferendi in medium*, « mettere fuori, esporre ».

6. *inopia hominum*, « mancanza d'ingegni, incapacità d'uomini ».

7. *praecipientium = praeceptorum.* L'autore del dialogo usa sostantivare il participio presente in ispecie quando ha un significato professionale: cfr. c. 6, 19 *dicentium;* 21 *ipsis orantibus;* 13, 16; 41, 11, 14 e 20.— *moris antiqui.* Era diventato proverbiale e raro a trovarsi questo costume antico e si citava come esempio agli altri; cfr. Tac. His. 2,64,9 mater Vitelliorum Sextilia antiqui moris.

9. *provincias*, s' intendono quelle romanizzate come la Gallia, la Spagna e l'Africa. — *vestra*, si riferisce ad Apro e Secondo che erano della Gallia. Molto probabilmente anche

notiora sunt: ego de urbe et his propriis ac vernaculis vitiis loquar, quae natos statim excipiunt et per singulos aetatis gradus cumulantur, si prius de severitate ac disciplina maiorum circa educandos formandosque liberos pauca praedixero. Nam pridem suus cuique filius, ex casta parente natus, non in cella emptae nutricis, sed gremio ac sinu matris educabatur, cuius praecipua laus erat tueri domum et inservire liberis. Eligebatur autem maior aliqua natu propinqua, cuius probatis spectatisque moribus omnis eiusdem familiae suboles committeretur; coram qua ne-

Materno, che era oriundo provinciale, doveva essere della Gallia, di modo che il solo Messalla era di Roma, della quale egli solo può parlare.

10. *his* = *nostris* in opposizione a *vestra*. — *propriis*, cfr. c. 29,10 *propria et peculiaria huius urbis vitia*. V. Append. — *vernaculis*. *Verna* era detto propriamente lo schiavo nato da una schiava in casa del proprio padrone a differenza di quello che poteva essere portato dal di fuori, cioè dalle provincie. Ma qui l'aggett. non ha che il significato specificativo di « urbano, nativo, cittadino »; cfr. Cic. in Verr. 2,3,141 e Tac. His. 2,88,7 *vernacula utebantur urbanitate*.

11. *natos statim* « appena nati ». È bellissima la personificazione, che è figura peculiare di Tacito, del vizio che colpisce afferrando in culla il nato libero e si sviluppa e cresce, come una vera infezione, col crescere dell'età del fanciullo e lo accompagna in tutta la sua vita.

12. *severitate ac disciplina*, endiadi; cfr. c. 29,18 *severitate disciplinae;* 40,15 *severissima disciplina* e Ger. 25, disciplina et severitate; His. 1, 51,6 severitate disciplinae; cfr. c. 2, n. 16.

13. *circa educandos etc.* L'unione di questa proposizione col gerundivo è di uso postclassico.

14 *pridem* = *olim*. — *casta*, qui non ha altro scopo che di richiamare al *moris antiqui*, cfr. Horat. Ep. 2,1. 142, *coniuge fida*.

15. *gremio ac sinu etc.;* cfr. Tac. Agr. 4,7 in huius (*matris*) sinu indulgentiaque educatus; Ger. 20,2 sua quemque mater uberibus alit, nec ancillis aut nutricibus deligantur.

18. *propinqua* « parente » come dicesse *cognatione, aut consanguinitate propinqua*. — *probatis spectatisque moribus*. È una collocazione di parole non frequenti in latino. Qui si parla di una famiglia di liberi e quindi quasi sempre agiata, nella quale la madre attendeva all'allevamento dei figli fino a che fatti *pueri* erano affidati alle cure di una onesta parente, la quale sorvegliava i loro *studia, curas, remissiones lususque*.

19. *coram qua*. Per la sintassi deve il *qua* attribuirsi a *propinqua*, la quale regge pure *ac non modo... temperabat*. Però a questo verbo, è sempre nel pensiero presente la *mater* e il senso dice che il riguardo era di non dare scandalo alla figliolanza: quindi non si poteva da alcuno, non dalla sola parente, alla presenza dei figli fare discorso meno che onesto, cosa che non facevano ai tempi del dialogo, cfr. 29, 6. La pittura dei costumi moderni che fa l' autore al

que dicere fas erat quod turpe dictu, neque facere quod inhonestum factu videretur. Ac non studia modo curasque, sed remissiones etiam lususque puerorum sanctitate quadam ac verecundia temperabat. Sic Corneliam Gracchorum, sic Aureliam Caesaris, sic Atiam Augusti praefuisse educationibus ac produxisse principes liberos accepimus. Quae disciplina ac severitas eo pertinebat, ut sincera et integra et nullis pravitatibus detorta unius cuiusque natura toto statim pectore arriperet artes honestas, et sive ad rem militarem sive ad iuris scientiam sive ad eloquentiae studium inclinasset, id solum ageret, id universum hauriret.

XXIX. At nunc natus infans delegatur Graeculae alicui

capo seguente potrebbe formare una specie di dittico, anche nei particolari, con quella di questo capitolo. Gli editori che scostandosi dai codici leggono « *aut eligebatur maior etc.* » tolgono efficacia al quadro sopprimendo la madre, la quale invece è sempre presente alla educazione *(sic... praefuisse educationibus)* dei figli, affinchè primeggino *(principes)* fra gli altri.

21. *curas... remissiones*, « le occupazioni e le ricreazioni » : cfr. Tac. Agr. 9, 8, tempora curarum remissionumque divisa.

23. *Corneliam*, figlia di Scipione l'Africano, fu maestra ai suoi figli, alla eloquenza dei quali ella molto contribuì colla sua cultura insegnando a loro la lingua e la letteratura greca.

24. *Aureliam*, figlia di M. Aurelio Cotta, è detta da Plutarco *γυνὴ σώφρων*.—*Atiam*, figlia di M. Azio Balbo e di Giulia, sorella di Cesare.

25. *produxisse*, « allevare, formare, creare ».

26. *eo pertinebat*, « mirava a... »— *sincera et integra*, cfr. Tac. His. 4. 64, 21 sincerus et integer... populus.

28. *artes honestas*, sono in generale gli studi letterarii e scientifici e in particolare quelle tre arti o professioni liberali più sotto indicate, le quali sole procuravano al cittadino romano la scala per salire alle alte cariche *ascendere ad honores*. Cfr. Tac. come usi spesso questa espressione, Agr. 4,8 *per omnem honestarum artium cultum;* Ann. 3, 66,13 *artibus honestis copiosum;* 12,6,6 *congruere artes honestas;* 14,15,12 *vix artibus honestis pudor retinetur.*

30. *universum*, « in tutte le sue parti ».— *hauriret* = *perbiberet.*

XXIX. 1. *At nunc* in opposizione ad un antecedente *pridem, olim, apud priores etc.* lo troviamo in Tac. Ann. 15, 21, 4; 43, 21 e Agr. 1, 13.— *delegatur*, esprime l' assegnazione, la incombenza di cosa, che non interessa, data a persona che può non godere la fiducia; in contrapposizione al *committeretur* del capo antecedente, che esprime affidare, dare in custodia un sacro pegno.— *Graeculae*. Usavano questo diminutivo i Romani sempre con una idea secondaria di disprezzo, di piccineria, oppure di malafede. Nel capit. nostro il significato è peggiorato enfatica-

ancillae, cui adiungitur unus aut alter ex omnibus servis, plerumque vilissimus nec cuiquam serio ministerio adcommodatus. Horum fabulis et erroribus teneri statim et rudes animi imbuuntur; nec quisquam in tota domo pensi habet, quid coram infante domino aut dicat aut faciat. Quin etiam ipsi parentes non probitati neque modestiae parvulos adsuefaciunt, sed lasciviae et dicacitati, per quae paulatim impudentia inrepit et sui alienique contemptus. Iam vero propria et peculiaria huius urbis vitia paene in utero matris concipi mihi videntur, histrionalis favor et gladiatorum equorumque studia: quibus occupatus et obsessus animus quantulum loci bonis artibus relinquit? quotum

mente anche dall' *alicui* che segue. Cfr. Tac. Ger. 20, 3, nec (infantes) ancillis aut nutricibus delegantur.

2. *unus aut alter ex omnibus*, « uno o due qualunque ».

3. *cuiquam*. *Quisquam* è sostantivo, che nella buona prosa si può usare come aggettivo solo coi nomi di persona: anche negli autori postclassici l' uso con un nome di cosa è rarissimo. Cfr. più innanzi *nec quisquam*.

4. *fabulis*, « cantafavole, cantafole, fole ». — *erroribus* « pregiudizi ».

5. *in tota domo* È più propria e più comune senza la preposizione *in* la designazione del luogo unita con *totus*: in quei luoghi, dove vi è anche la preposizione, e ne troviamo anche in Cicerone, è difficile darne una ragione plausibile. Però il purissimo Cesare non usa mai *totus* colla preposizione.

6. *infante domino* « piccolo signore, signorino, padroncino »: *dominus* =*domini filius*, come al luogo della Ger. di Tac. 20,3 dominum ac servum nullis educationis deliciis dignoscas.

7. *probitati neque modestiae*, cfr. c. 5.2 *probi et modesti iudices;* Ger. 36,4 modestia ac probitas; Ann. 14,15,13 modestia aut quicquam probi moris.

8. *dicacitati*, « motteggio ». Qui non credo che si tratti di *mordacità*, che sarebbe troppo, cioè della *dicacitas* nell' oratoria, di cui parlano Quint. 6, 3, 21 e Cic. De or. 2, 60, 244; ma di quella impertinenza motteggiatrice, di quella incontinenza di lingua, che nei giovani è frutto di cattiva educazione e scala a vizii maggiori.

9. *sui alienique contemptus*. In poche righe abbiamo quattro parallelli colla Ger. di Tacito: cfr. Ger. 31,15 prodigi alieni, contemptores sui.

11. *histrionalis favor... studia*. Dei *fautores histrionum*, dell' *histrionale studium*, dell' *immodestia histrionum*, e della cacciata d' Italia degli istrioni parla Tac. Ann. 1, 16, 11; 4, 14, 10 e 15; 13, 25, 18 e 22. Non meno ardente in ogni classe del popolo di Roma era la passione per i divertimenti del Circo, le cui fazioni determinavano vere lotte fra i partitanti. Cfr. Horat. Epis. 2, 1, 95.

13. *bonis artibus*, qui si deve intendere nel senso morale, come l'usa

quemque invenies qui domi quicquam aliud loquatur? quos alios adulescentulorum sermones excipimus, si quando auditoria intravimus? ne praeceptores quidem ullas crebriores cum auditoribus suis fabulas habent; colligunt enim discipulos non severitate disciplinae nec ingenii experimento, sed ambitione salutationum et inlecebris adulationis.

XXX. Transeo prima discentium elementa, in quibus et ipsis parum laboratur: nec in auctoribus cognoscendis nec in evolvenda antiquitate nec in notitia vel rerum vel ho-

Tac. Ann. 2, 73, 12 *clementia, temperantia, ceteris bonis artibus* e 11, 6, 5, dove parla della eloquenza che un tempo era *bonarum artium principem.* Altre volte sotto questo titolo di *bonae artes* si intendono quelle *artes optimae, honestae, liberales* che sono ricordate nell' Agr. 21, 6 e in questo dialogo c. 28,28 e 30,21 e 22.

15. *auditoria*, sono le scuole private di retorica tenute da maestri di professione. Lo stato e i municipi cominciarono ad avere proprie scuole pubbliche e a stipendiare i professori al tempo di Vespasiano, il quale istituì la prima scuola a spese dello stato tenuta per 20 anni da Quintiliano. Il lamento che fa Messalla sulla decadenza letteraria, causata dalla corruzione della gioventù nella famiglia e nella scuola, è ripetuto da Quint. 1, 2, 4 e sgg. con colori più vivi e descrizione più particolareggiata.

18. *experimento = documento :* cfr. Tac. Ann. 12,6,6 *datum ab ea fecunditatis experimentum.* Ha il significato invece di esperimento, esercizio al c. 22,10 e 34, 30.

19. *ambitione,* « servilismo ». Aulo Gellio (7,10,5) dice ancor peggio parlando della viltà dei maestri privati del suo tempo *nunc videre est philosophos ultro currere, ut doceant, ad fores iuvenum divitum eosque ibi sedere atque opperiri prope ad meridiem, donec discipuli nocturnum omne vinum edormiant.*

XXX. 1. *Transeo*, meglio *omitto, praetereo.* — *discentium.* Tacito usa spesso il participio presente in luogo del corrispondente astratto: cfr. Agr. 4,9 *arcebat eum ab inlecebris peccantium.* — *elementa.* Qui si intende l'insegnamento elementare, che comprendeva la lettura, la scrittura e l'aritmetica sotto la guida di un *grammatista.* Di questo insegnamento si occupa diffusamente Quintiliano nel libro I. Seguiva poscia l'insegnamento secondario sotto la guida di un *grammaticus* illustratore degli scrittori, *auctoribus cognoscendis,* e specialmente dei poeti latini e greci. A ciò si aggiungeva lo studio della geometria, della musica, della storia e dell'archeologia, *in evolvenda antiquitate*, per avere notizie e fare i raffronti *rerum, hominum, temporum* colle passate generazioni. Dopo questo studio seguiva la cultura ultima o di grado superiore che comprendeva prima lo studio delle scienze giuridiche e filosofiche ed in ispecie della dialettica e dell'arte oratoria, e poscia di tutte le discipline che riguardano il governo degli stati.

minum vel temporum satis operae insumitur. Sed expetuntur quos rhetoras vocant; quorum professio quando primum in hanc urbem introducta sit quamque nullam apud maiores nostros auctoritatem habuerit, statim dicturus, *prius* referam necesse est animum ad eam disciplinam, qua usos esse eos oratores accepimus, quorum infinitus labor et cotidiana meditatio et in omni genere studiorum assiduae exercitationes ipsorum etiam continentur libris. Notus est vobis utique Ciceronis liber, qui Brutus inscribitur, in cuius extrema parte (nam prior commemorationem veterum oratorum habet) sua initia, suos gradus, suae eloquentiae velut quandam educationem refert: se apud Q. Mucium ius civile didicisse, apud Philonem Academicum, apud Diodotum Stoicum omnes philosophiae partes penitus hau-

4. *expetuntur*. Messalla dice che gli antichi coltivavano tutti i gradi della istruzione e questa attingevano da fonti dirette e da maestri speciali, *doctoribus* ; mentre i moderni dopo di aver trascurato i due primi gradi, corrono in cerca, *expetuutur*, dei mestieranti di retorica *ludum impudentiae* (c. 35,5) che usurpano il nome di maestri dell'arte oratoria, *quos rhetores vocant* (c. 35 , 2 *qui rhetores vocantur)* e nelle cui scuole fu originata ed è continuata la decadenza dell' arte perfetta. Cfr. Tac. Ger. 13, 17 expetuntur (principes) legationibus.

7. *dicturus*, è congettura del Gronovius, mentre i codici danno *de curiis* senza senso.

9. *labor... meditatio... exercitationes* sono i tre gradi o fattori della educazione oratoria: cfr. c. 16, 4, « *cura et meditatio* » e Ann. 4, 61, 5 cura..... meditatio et labor.

13. *extrema parte*, cioè i cap. dal 89,305 al 92,316 del *Brutus*.

14. *habet* per *continet* è assai raro.

15. *educationem* , « sviluppo ». — *Q. Mucium*. Questi è Q. Mucio Scevola il Pontefice che nelle guerre civili fra Mario e Silla, avendo seguito le parti degli ottimati, fu per desiderio di Mario ucciso da Damasippo nell'82 a. C. (Vell. Pat. 2,26; De Orat. 3,10). Ebbe fama di principe dei giureconsulti; cfr. Cic. Brut. 89,306.

16. *didicisse*. Questo e i seguenti modi infiniti è meglio farli reggere da un *ait, dicit enim etc.* , sottointeso, anzichè dallo stesso *refert*, che ha e non può avere altro che il suo oggetto diretto. — *Philonem Academicum*. Il filosofo Filone di Larissa, rappresentante della nuova Academia, venne a Roma nell'88 a. C. e si distinse per la dialettica e per l'integrità dei suoi costumi. Cicerone dichiara di aver frequentata la sua scuola nel De Orat. 3,110, Tusc. 2,9 e nel Brut. 89, 306.—*Diodotum Stoicum*. Fu questi uno dei principali rappresentanti dello stoicismo in Roma. Visse in casa di Cicerone e vi morì nel 59 a. C. lasciandogli una eredità di 20000 lire. Cfr. Cic. Brut. 89,309.

17. *omnes philosophiae partes*, cioè

sisse; neque iis doctoribus contentum, quorum ei copia in urbe contigerat, Achaiam quoque et Asiam peragrasse, ut omnem omnium artium varietatem complecteretur. Itaque hercle in libris Ciceronis deprehendere licet, non geometriae, non musicae, non grammaticae, non denique ullius artis ingenuae scientiam ei defuisse. Ille dialecticae subtilitatem, ille moralis partis utilitatem, ille rerum motus causasque cognoverat. Ita est enim, optimi viri, ita: ex multa eruditione et plurimis artibus et omnium rerum scientia exundat et exuberat illa admirabilis eloquentia; neque oratoris vis et facultas, sicut ceterarum rerum, angustis et brevibus terminis cluditur, sed is est orator, qui de omni quaestione pulchre et ornate et ad persuadendum apte dicere pro dignitate

la Logica, divisa in Dialettica e Retorica, poscia l'Etica, indi la Fisica. Cfr. più innanzi *ille... ille... ille.*

18. ***neque iis doctoribus contentum etc.*** Questo dice Cicerone (Brut. 91, 316), che non rispetto ai suoi maestri in Roma, bensì non contento di aver udito i primi dottori in Atene e di aver percorsa tutta l'Asia, va a Rodi a riudire il suo maestro Molone.

21. ***deprehendere***, « scorgere, riscontrare, trovare ».— ***geometriae,*** la quale abbracciava l'aritmetica e si collegava coll' astronomia.

23. ***scientiam,*** nel suo primo significato di « cognizione, scienza ». — ***Ille... ille... ille.*** Sono qui determinate le ***omnes philosophiae partes*** sopra accennate, divisione indicata da Cic. de Or. 3, 19, 72 e da Quint. 12, 2, 10.

26. ***exundat et exuberat,*** « sgorga e trabocca ». Anche Quint. 10, 1, 109 parlando della eloquenza di Cicerone la paragona ad una impetuosa corrente di acqua chiara ***vivo gurgite exundat***». Cfr. Cic. De Or. 1,6,20 ***ex rerum cognitione efflorescat et redundet oportet oratio.***

27. ***oratoris vis et facultas,*** cfr. Cic. De Or. 1, 31, 142 e Quint. 12, 1, 33. Questi due vocabili esprimono la potenza e l'atto, o meglio la potenzialità e l' attitudine di un oratore.

28. ***rerum = artium.— angustis et brevibus,*** cfr. Tac. Ger. 6,3 angusto et brevi ferro.

29. ***cluditur. Cludere*** è postclassico per ***claudere;*** cfr. c. 35,5 ***cludere... iussi sunt.—sed is est orator, qui de omni quaestione,*** cfr. Cic. De or. 1,15,64 ***is orator erit... qui quaecumque res inciderit... prudenter et composite et ornate et memoriter dicit;*** 1,6,21 e 2,2,5. — ***pulchre et ornate,*** cfr. c. 20, 22 ***aetas pulchrior et ornatior.*** Il nostro autore qui coll'uso sapiente e vario delle figure, col periodo ritmico e l'impeto oratorio che lo riscalda, si mostra infiammato di viva ammirazione per l' arte di Cicerone, si investe mirabilmente tanto, da darcene un saggio dei più attraenti.

30. ***ad persuadendum apte= dicere apposite ad persuadendum*** di Cicerone.—***pro dignitate rerum=decore.***

rerum, ad utilitatem temporum, cum voluptate audientium possit.

XXXI. Hoc sibi illi veteres persuaserant, ad hoc efficiendum intellegebant opus esse, non ut in rhetorum scholis declamarent, nec ut fictis nec ullo modo ad veritatem accedentibus controversiis linguam modo et vocem exercerent, sed ut iis artibus pectus implerent, in quibus de bonis ac malis, de honesto et turpi, de iusto et iniusto disputatur; haec enim est oratori subiecta ad dicendum materia, nam in iudiciis fere de aequitate, in deliberationibus *de utilitate*, *in laudationibus* de honestate disserimus, ita *tamen* ut plerumque haec in vicem misceantur: de quibus copiose et varie et ornate nemo dicere potest, nisi qui cognovit naturam humanam et vim virtutum pravitatemque vitiorum et intellectum eorum, quae nec in virtutibus nec in vitiis

31. *ad utilitatem temporum*, cfr. *prudentem* di Cicerone l. c. — *cum voluptate audientium*, si riferisce al godimento intellettivo, estetico degli ascoltatori..

XXXI. 2. *opus esse... ut*, è forma tanto rara che la troviamo soltanto qui e in Plauto. Vi è qualche analogia colla costruzione del semplice congiuntivo che si usa con *oportet* e *necesse est*.

3. *declamarent*. Le declamazioni erano esercizi oratorii fatti nelle scuole dei retori. Abbiamo un esemplare copioso di simili esercitazioni nelle *Declamationes* che vanno sotto il nome di Quintiliano.— *veritatem* « alla vita vera, alla realtà ».

4. *controversiis*, cfr. c. 35 dove queste e le *suasoriae* sono spiegate anche con esempi. M. Anneo Seneca scrisse: *Controversiarum libri X* di cui ci sono rimasti 5 libri ed un *Suasoriarum liber* a noi giunto incompleto.

5. *artibus* « cognizioni ».—*pectus*= *animum*, usato pure da Cic. De or. 3,30,121. Cfr. c. 3,15; 28,28; 32,21 e 33,25 *plenum his artibus animum*. —*de bonis ac malis*, corrisponde al *de utilitate; de honesto et turpi* corrisponde al *de honestate; de iusto et iniusto* al *de aequitate*.

7. *subiecta... materia* sono gli argomenti sottoposti, presentati, proprii all' oratore e che noi possiamo tradurre con una sola parola « i soggetti ».

8. *in iudiciis... deliberationibus... laudationibus*. Sono qui ricordati i tre *genera causarum*, cioè, *genus iudiciale* (δικανικόν); *deliberativum sive suasorium* (συμβουλευτικόν); *demonstrativum sive laudativum* (ἐπιδεικτικόν ἢ ἐγκωμιαστικόν). Al primo genere appartengono le *controversiae*, di cui si parla in principio del capit.—*fere*, pregnante = *semper fere* « comunemente, in generale » unito a *disserimus*.

9. *ita.. ut etc.* Cfr. Quint. 3.4,16, dove dopo di aver detto che la distinzione dei tre generi è più apparente che reale, soggiunge; « *stant enim quodam modo mutuis auxiliis omnia*.

11. *nisi qui cognovit etc.* Cfr. Cic. De or. 1,12,53.

12. *intellectum* « conoscimento, no-

numerantur. Ex his fontibus etiam illa profluunt, ut facilius iram iudicis vel instiget vel leniat, qui scit quid ira, et promptius ad miserationem impellat, qui scit quid sit misericordia et quibus animi motibus concitetur. In his artibus exercitationibusque versatus orator, sive apud infestos sive apud cupidos sive apud invidentes sive apud tristes sive apud timentes dicendum habuerit, tenebit venas animorum, et prout cuiusque natura postulabit, adhibebit manum et temperabit orationem, parato omni instrumento et ad omnem usum reposito. Sunt apud quos adstrictum et collectum et singula statim argumenta concludens dicendi genus plus fidei meretur: apud hos dedisse operam dialecticae proficiet. Alios fusa et aequalis et ex communibus ducta sensibus oratio magis delectat: ad hos permovendos mutuabimur a Peripateticis aptos et in omnem disputationem

zione », retto da *cognovit*. V. App.— *quae nec in virtutibus nec in vitiis numerantur*. Gli stoici insegnavano che vi erano azioni medie, che chiamavano ἀδιάφορα, dette da Cicerone *indifferentia*. Questo luogo ha un perfetto riscontro con quello di Tacito His. 4, 5, 8 dove parla dell'educazione stoica di Elvidio Prisco: *doctores sapientiae secutus est, qui sola bona quae honesta, mala tantum quae turpia, potentiam, nobilitatem ceteraque extra animum* neque bonis neque malis adnumerant. Seneca (cfr. 117, 9) mette fra le *indifferentia* queste tre: *pecunia, forma, nobilitas*.

14. *illa profluunt, ut*...« sgorga, deriva il fatto che...».

17. *his artibus exercitationibusque*, « studii e discussioni di etica ».

20. *tenebit venas animorum*, « terrà le chiavi del cuore » di tutti quei vari giudici malati d'animo, come il medico fa del polso. La metafora è tolta da Cic. De Or. 1, 52, 223 e continua per tutto il periodo.

21. *adhibebit manum*, « vi metterà mano, se ne varrà ». La frase in senso così assoluto col singolare *manum* è unica, mentre è comune *adhibere manus* seguito dal dativo, oppure dall'accusativo con *ad*. L'autore ha voluto continuare nella similitudine del medico che cura i malati.

23. *Sunt apud quos... meretur*. È usato l'indicativo e non il soggiuntivo, perchè questo è propriamente richiesto quando vi sia la pura e semplice forma *sunt* o *desunt qui*. — *adstrictum et collectum*, « conciso e serrato».

24. *dicendi genus*, « stile ».— *meretur* = *consequitur*, come l'usa Tac. Ann. 15, 6, 9.

25. *dialecticae.... fusa et aequalis.... Peripateticis*. La dialettica, ossia una logica serrata, era la dottrina degli Stoici a differenza di quella dei Peripatetici, con a capo Aristotele e Teofrasto, il cui stile era più piano e copioso. Cfr. Brut. 31, 120.

26. *communibus.... sensibus*, « pensieri comuni, comune buon senso ».

paratos iam locos. Dabunt Academici pugnacitatem, Plato altitudinem, Xenophon iucunditatem; ne Epicuri quidem et Metrodori honestas quasdam exclamationes adsumere iisque, prout res poscit, uti alienum erit oratori. Neque enim sapientem informamus neque Stoicorum comitem, sed eum qui quasdam artes haurire, omnes libare debet. Ideoque et iuris civilis scientiam veteres oratores comprehendebant, et grammatica musica geometria imbuebantur. Incidunt enim causae, plurimae quidem ac paene omnes, *in* quibus iuris notitia desideratur, pleraeque autem, in quibus haec quoque scientia requiritur.

XXXII. Nec quisquam respondeat sufficere, ut ad tempus simplex quiddam et uniforme doceamur. Primum enim aliter utimur propriis, aliter commodatis, longeque inter-

29. *paratos*, v. c. 41 n. 14.—*locos* non sono i *loci communes*, ma quelli *argumentorum*, per cui vedi c. 19, n. 14. —*Academici*. Non si tratta dell' *antica* Academia fondata da Platone, ma della *media* fondata da Arcesila nel 344 a. C. e della *nuova* fondata da Carneade nel 160 a. C., le quali, sorte a combattere la dottrina stoica, ammettevano che uno non esprimesse mai la sua opinione, ma contraddicesse sempre quella dell'avversario. Cfr. Cic. De Or. 1,84.— *altitudinem* = *sublimitatem*, che Plinio (Ep. 1, 10, 5) gli attribuisce. Cfr. c. 18, 11 *altior Cicero*.

30. *iucunditatem*. Cfr. Quint. 10, 1, 82 *Xenophontis iucunditatem illam inaffectatam*. — *Epicuri.... Metrodori*. Il primo nato a Samo (342-270 a. C.) fu il fondatore della celebre scuola, il secondo da Lampsaco (229-277 a. C.) fu suo scolaro. Gli Epicurei usavano delle brevi ed efficaci sentenze, che essi chiamavano κυρίας δόξας (cfr. Cic. De n. d. 1,85) e di esclamazioni morali *(honestas)*, di cui possiamo avere un esempio in quella di Demostene ὦ γῆ καὶ θεοί e in quella di Cic. *o tempora! o mores!*

33. *sapientem*, cioè non vogliamo fare un filosofo in generale e tanto meno un seguace degli Stoici, i quali finivano in una dialettica cavillosa; ma un oratore che conosca la filosofia.

34. *haurire*, « studiare a fondo », cfr. c. 28, 30 e 30, 17.

35. *iuris civilis scientiam*. A questa corrisponde *iuris notitia desideratur;* a *grammatica*, *musica*, *geometria*, corrisponde *haec quoque scientia* che è = *scientia quoque harum artium* con una frequente brachilogia.

XXXII. 1. *ad tempus*, « di volta in volta, caso per caso ». Anche *in tempus* si usa per il significato pressochè identico: cfr. Tac. Ann. 1,1,2; 6,11,2; 14,20,6.

2. *Doceamur*. Alcuni oratori, come dice Cic. (De Or. 1, 59, 253), si facevano ammaestrare nelle singole cause loro da iurisperiti *qui pragmatici vocantur*, e questi insegnavano loro *simplex quiddam et uniforme*.

3. *longeque interesse*. L' uso di *longe* in luogo di *multum*, *multo* è postclassico e proprio di Tacito: qui

esse manifestum est, possideat quis quae profert an mutuetur. Deinde ipsa multarum artium scientia etiam aliud agentes nos ornat, atque ubi minime credas, eminet et excellit. Idque non doctus modo et prudens auditor, sed etiam populus intellegit ac statim ita laude prosequitur, ut legitime studuisse, ut per omnes eloquentiae numeros isse, ut denique oratorem esse fateatur; quem non posse aliter exsistere nec exstitisse umquam confirmo, nisi eum, qui tamquam in aciem omnibus armis instructus, sic in forum omnibus artibus armatus exierit. Quod adeo neglegitur ab horum temporum disertis, ut in actionibus eorum huius quoque cotidiani sermonis foeda ac pudenda vitia deprehendantur; ut ignorent leges, non teneant senatus consulta, ius civitatis ultro derideant, sapientiae vero studium et praecepta prudentium penitus reformident. In paucissimos sensus et angustas sententias detrudunt eloquentiam velut expulsam regno suo, ut quae olim omnium artium domina pulcherrimo comitatu pectora implebat, nunc

giova ad esprimere l'assoluta distanza o differenza che vi è fra chi parla con cognizioni sue e chi con quelle degli altri.

4. *mutuetur*, cioè *quae mox proferat*.

5. *aliud agentes*, cioè, trattando argomenti in cui non occorra la diretta applicazione di una o più *multarum artium*, come giustamente interpreta il Valmaggi. Oltre che essere confortata questa interpretazione da quello che segue, lo è anche dal luogo di Quint. 1, 10, 7.

9. *legitime*, = *quantum res postulat;* « bene, coscienziosamente ».—*populus*, cioè *adsistentium*, come c. 20,8. —*numeros*, « gradi », cfr. c. 1. n. 18.

10. *isse*. La frase *ire per* in cambio di *percurrere* è poetica e postclassica.

14. *actionibus*, « cause », le quali potevano comprendere una o più *orationes*. Cfr. 26,8 *actores*.

15. *huius*=*nostri*.

16. *leges..... senatus consulta*, sono le due fonti principali (oltre altre secondarie come gli editi dei magistrati, le giudicazioni, le dichiarazioni dei giurisperiti, ecc.) del *ius civitatis* = *ius civile*, ossia il diritto comune dei cittadini. Cfr. Cic. Top. 5, 28. Quello che regolava i rapporti internazionali si chiamava *ius gentium*.—*sapientiae*=*philosophiae*.

18. *praecepta prudentium*, erano gli insegnamenti della filosofia morale.

19. *sensus*, « pensieri », v. c. 20. n. 17.—*angustas*, cioè misurate, meschine e poi anche oscure, perchè la chiarezza è strozzata dalla eccessiva brevità. Io tradurrei « misurate », perchè il concetto di pochezza e ristrettezza mi è suggerito da tutto il complesso ed anche del verbo *detrudunt*.

21. *comitatu*, si sottintende *ceterarum artium*.—*pectora*, cfr. c.31.n. 5.

circumcisa et amputata, sine apparatu, sine honore, paene dixerim sine ingenuitate, quasi una ex sordidissimis artificiis discatur. Ergo hanc primam et praecipuam causam arbitror, cur in tantum ab eloquentia antiquorum oratorum recesserimus. Si testes desiderantur, quos potiores nominabo quam apud Graecos Demosthenem, quem studiosissimum Platonis auditorem fuisse memoriae proditum est? et Cicero his, ut opinor, verbis refert, quidquid in eloquentia effecerit, id se non rhetorum *officinis*, sed Academiae spatiis consecutum. Sunt aliae causae, magnae et graves, quas a vobis aperiri aequum est, quoniam quidem ego iam meum munus explevi, et quod mihi in consuetudine est, satis multos offendi, quos, si forte haec audierint, certum habeo dicturos me, dum iuris et philosophiae scientiam tamquam oratori necessariam laudo, ineptiis meis plausisse.'

XXXIII. Et Maternus 'Mihi quidem' inquit 'susceptum a te munus adeo peregisse nondum videris, ut incohasse

22. *circumcisa et amputata.* Cf. Cic. De fin. 1,13,44 *amputata circumcisaque inanitate omni et errore.*

23. *sine ingenuitate*, come uno fatto schiavo e privato della sua originaria nobiltà. Cfr. Cic. De Or. 1, 236. — *una*, concorda con *eloquentia*. — *sordidissimis artificiis*, sono gli *artificia* (mestieri) *servilia*, *venalia*, a cui è forzata la eloquenza da regina fatta schiava.

24. *primam et praecipuam.* Cfr. Tac. Ann. 6,4,3 praecipuus... et... primus.

25. *in tantum=tantum* usato nella stessa forma di *in quantum=quantum* del c. 2, 14 e 41, 21 e si trova usato da Tacito, Seneca, Plinio il giovane e Velleio Patercolo.

27. *studiosissimum Platonis auditorem*, cfr. Cic. Brut. 31, 121.

29. *et Cicero.* La regolare costruzione dovrebbe essere *et apud nos Ciceronem qui;* ma l' anacoluto trasporta più vicino il pensiero di un fatto più vicino e più interessante per gli interlocutori del dialogo. Il luogo a cui vuol alludere Messalla è quello di Cic. Orat. 3, 12.

30. *spatiis*, « passeggiate ». Sono propriamente i περίπατοι o viali del giardino del Liceo in Atene, dove Aristotele soleva tenere le sue lezioni passeggiando. Cfr. Cic. De Or. 1, 7, 28: *Scaevolam duobus spatiis tribusve factis.*

32. *quoniam quidem=quandoquidem* come l'usa Cicerone, « poichè ».

33. *munus explevi.* Cfr. Tac. Ann. 14, 20, 20 decurias.... munus.... expleturas. — *satis multos*, sono i retori e i loro scolari ammiratori.

35. *dum*, coll' indicativo in una proposizione indiretta è usato spesso da Tacito.

36. *ineptiis meis.* Così chiama Messalla per modestia i suoi studi filosofici e giuridici.

XXXIII. 2. *adeo... nondum.* Se le due particelle si scambiano il posto, ognuna si trova innanzi al proprio verbo.

tantum et velut vestigia ac líniamenta quaedam ostendisse videaris. Nam quibus *artibus* instrui veteres oratores soliti sint, dixisti differentiamque nostrae desidiae et inscientiae adversus acerrima et fecundissima eorum studia demonstrasti: cetera exspecto, ut quem ad modum ex te didici, quid aut illi scierint aut nos nesciamus, ita hoc quoque cognoscam, quibus exercitationibus iuvenes iam et forum ingressuri confirmare et alere ingenia sua soliti sint. Neque enim tantum arte et scientia, sed longe magis facultate et *usu* eloquentiam contineri, nec tu puto abnues et hi significare vultu videntur.'

Deinde cum Aper quoque et Secundus idem adnuissent, Messalla quasi rursus incipiens: 'Quoniam initia et semina veteris eloquentiae satis demonstrasse videor, docendo quibus artibus antiqui oratores institui erudirique soliti sint, persequar nunc exercitationes eorum. Quamquam ipsis artibus inest exercitatio, nec quisquam percipere tot tam varias aut reconditas res potest, nisi ut scientiae meditatio, meditationi facultas, facultati usus eloquentiae accedat. Per quae colligitur eandem esse rationem et percipiendi quae

6. *adversus,* « rispetto a » — *acerrima,* « intensi ». — *fecundissima,* « fruttiferi ».

9. *et,* è epesegetico v. c. 20 n. 13. — *confirmare et alere.* L' imagine è tolta dalla vita del corpo. Cfr, Cic. De Or. 2, 28, 123.

12. *significare vultu*, cioè, *ne se quidem abnuere;* quindi di affermare.

14. *idem adnuissent.* È indubitato che vi è uno stretto legame fra il nostro dialogo e il libro *Hortentius* di Cicerone, che a noi non giunse e sul quale si facevano le lodi della filosofia. Qualche frammento del dialogo perduto richiama sia per i concetti, sia per le espressioni il nostro. Cfr. Fram. Hort. 16 *quod cum uterque nostrum adnuisset.* Cfr. pure c. 16, n. 30.

15. *initia et semina,* cfr. Cic. Tusc. 5, 24, 69 *initia et tamquam semina* e Quint. 2, 20, 6 *initia quaedam ac semina.*

19. *tot tam varias,* V. Append.

20. *reconditas,* « astruse ». — *nisi ut,* = *nisi ita ut* « senza che ». — *scientiae meditatio etc.* La I è *scientia* = *ars*, *doctrina* (ἐπιστήμη, μάθησις): la II *meditatio* = *exercitatio*, *declamatio* (μελέτη, ἄσκησις): la III *facultas* = *ingenium*, natura (φύσις) e la IV *usus eloquentiae* « esperienza, pratica forense ».

21 *Per quae* = *quibus.*

22. *percipiendi* si riferisce alla parte teorica della cultura, la quale è un tutto colla pratica, *proferendi.* Tutto ciò è detto da Messalla in seguito alla concessione *quamquam ipsis artibus inest exercitatio* e quindi a dimostrazione di questo assunto

proferas et proferendi quae perceperis. Sed si cui obscuriora haec videntur isque scientiam ab exercitatione separat, illud certe concedet, instructum et plenum his artibus animum longe paratiorem ad eas exercitationes venturum, quae propriae esse oratorum videntur.

XXXIV. Ergo apud maiores nostros iuvenis ille, qui foro et eloquentiae parabatur, imbutus iam domestica disciplina, refertus honestis studiis deducebatur a patre vel a propinquis ad eum oratorem, qui principem in civitate locum optinebat. Hunc sectari, hunc prosequi, huius omnibus dictionibus interesse sive in iudiciis sive in contionibus adsuescebat, ita ut altercationes quoque exciperet et iurgiis interesset utque sic dixerim, pugnare in proelio disceret. Magnus ex hoc usus, multum constantiae, plurimum iudicii iuvenibus statim contigebat, in media luce studentibus atque inter ipsa discrimina, ubi nemo impune stulte aliquid aut contrarie dicit, quo minus et iudex respuat et adversarius exprobret, ipsi denique advocati a-

per incidenza. È da notarsi a questo luogo la figura *commutatio* frequente nelle opere di Tacito. Cfr. His, 1, 1, 20 *ubi sentire quae velis et quae sentias dicere licet ;* 2, 37, 13 *ut qui pacem belli amore turbaverant, bellum pacis caritate deponerent;* 3, 73, 6 *quae iusserat vetare, quae vetuerat iubere.*

XXXIV. 1. *Ergo*, serve a condurre dalla digressione al tema propostosi, cioè *persequar nunc exercitationes eorum.*

2. *imbutus*, in senso assoluto. cioè « pieno », non in quello relativo del c. 2 n. 15. — *domestica disciplina* è quella di cui parla c. 28, 12 segg. *disciplina maiorum etc.*

3. *honestis studiis.* Sono quegli studi pregiati. di cui parla dal c. 30. 7 al 32, 13.— *a patre vel a propinquis.* Cfr. Tac. Ger. 13. 4 v e l p a t e r v e l p r o p i n q u i.

4. *principem in civitatem locum.* Cfr. c. 38, 12 *primum obtinent locum* e Tac. Ann. 3,75, 4 C a p i t o A t e i u s... p r i n c i p e m i n c i v i t a t e l o c u m... a d s e c u t u s.

5. *hunc sectari*, ricorda il *quos... adsectabar* del c. 2,8 e tutto quello che dice l'autore di se giovane rispetto agli interlocutori del dialogo, *celeberrima tunc ingenia fori nostri.*

6. *dictionibus*, vuol dire ogni discorso pubblico, eccetto quelli fatti in senato, ai quali i giovani non potevano assistere.

7. *altercationes*, sono i discorsi per domanda e risposta in opposizione all' *oratio perpetua aut continua.* Cfr. Cic. ad Att. 1, 16, 8 e Quint. 6, 4 « dispute »

8. *iurgiis*, « contese ». — *utque sic dixerim*, è comune a Tac. ed a Quint. in luogo di *ut ita dicam.*

10. *in media luce*, è l'opposto di quello che dice Tac. Ann. 14, 53, 13 *studia, ut sic dixerim, in umbra educata*, « a piena vista del pubblico ».

13. *advocati*, v. c. 1. n. 5.

spernentur. Igitur vera statim et incorrupta eloquentia imbuebantur; et quamquam unum sequerentur, tamen omnes eiusdem aetatis patronos in plurimis et causis et iudiciis cognoscebant; habebantque ipsius populi diversissimarum aurium copiam, ex qua facile deprehenderent, quid in quoque vel probaretur vel displiceret. Ita nec praeceptor deerat, optimus quidem et electissimus, qui faciem eloquentiae, non imaginem praestaret, nec adversarii et aemuli ferro, non rudibus dimicantes, nec auditorium semper plenum, semper novum ex invidis et faventibus, ut nec bene *nec male* dicta dissimularentur. Scitis enim magnam illam et duraturam eloquentiae famam non minus in diversis subselliis parari quam *in* suis; inde quin immo constantius surgere, ibi fidelius corroborari. Atque hercule sub eius modi praeceptoribus iuvenis ille, de quo loquimur, oratorum discipulus, fori auditor, sectator iudiciorum, eruditus et adsuefactus alienis experimentis, cui cotidie audienti notae leges, non novi iudicum vultus, frequens in oculis consuetudo contionum, saepe cognitae populi aures, sive accusationem susceperat sive defensionem, solus sta-

14. ***vera***, perchè eloquenza in atto.—***incorrupta***, perchè lontana dall'insegnamento corrotto delle scuole.

16. ***patronos***, v. c. 1. n. 5.—***causis et iudiciis***, « processi civili e criminali ».

17. ***diversissimarum aurium*** « gusti i più disparati », cfr. c. 19,8,24; 20,22; 21, 12 e in questo capo più innanzi ***cognitae populi aures***.

20. ***faciem... non imaginem***. La distinzione precisa l'abbiamo nel seguente luogo di Quint. 10, 2, 11 ***quidquid alteri simile est, minus est eo, quod imitatur, ut umbra corpore et imago facie***.

22. ***rudibus dimicantes***, come facevano i soldati e i gladiatori alla scuola di scherma coi bastoni o spade di legno. Cfr. Sen. Contr. 3, 43 ***totum aliud est pugnare, aliud ventilare*** (tirar colpi all'aria). La ***rudis*** nel caso nostro corrisponde alla ξυλίνη μάχαιρα dei Greci.

24. ***dissimularentur***, « passavano inosservate ».

26. ***diversis*** = ***adversis***, usato da Tacito, Quint. ed altri.— ***subselliis***. Erano banchi bassi portatili per una o due persone disposti in due luoghi distinti per le parti avversarie della causa.

27. ***constantius***. Quanto più rigorosamente sorge la fama, tanto più è duratura.

29. ***eruditus... alienis experimentis***. Cfr. Tac. Agr. 19, 2 doctus per aliena experimenta.

31. ***in oculis=ante oculos***. Cfr. Tac. che usa questa frase Ann. 3, 29, 8 in oculis vetus mos; His. 4, 77, 6 clades in oculis fuit.

33. ***solus***, perchè non è ricorso ad alcun maestro di scuola.

tim et unus cuicumque causae par erat. Nono decimo aetatis anno L. Crassus C. Carbonem, uno et vicensimo Caesar Dolabellam, altero et vicensimo Asinius Pollio C. Catonem, non multum aetate antecedens Calvus Vatinium iis orationibus insecuti sunt, quas hodieque cum admiratione legimus.

XXXV. At nunc adulescentuli nostri deducuntur in scholas istorum, qui rhetores vocantur, quos paulo ante Ciceronis tempora exstitisse nec placuisse maioribus nostris ex eo manifestum est, quod a Crasso et Domitio censoribus cludere, ut ait Cicero, ludum impudentiae iussi sunt. Sed ut dicere institueram, deducuntur in scholas, *in* quibus non facile dixerim utrumne locus ipse an con-

34. *unus*, perchè non è ricorso a nessun conquerelante o sottoscrittore dell' accusa *subscriptor.—nono decimo*. È un errore, perchè secondo Cic. (De Or. 3,20,74) L. Crasso sostenne l'accusa contro Carbone a 21 anno.

35. *uno et vicensimo*. Altro errore, avendo Cesare sostenuta l' accusa contro Dolabella a 23 anni.

37. *Calvus*, v. c. 17. n. 4. — *Vatinium*, v. c. 21, n. 11.

38. *hodieque*. V. Append.

XXXV. 2. *paulo ante C. tempora*. Propriamente esistevano ancora, quando Cicerone aveva 14 anni, le scuole di quei retori che furono abolite nel 92 a. C. L'autore si figura con queste parole di mantenere la prima parte della promessa fatta al c. 30, 5, ma manca di dirci *quando primum introducta sit* in Roma la professione di questi maestri di retorica, per quanto il *primum* si traduca « una prima volta ».

4. *Crasso et Domitio..... ut ait Cicero*. L'editto censorio di Cn. Domizio Aenobarbo e L. Licinio Crasso, il cui testo ci è conservato da Svetonio *(De gram. et rhet. 1)* e da Gellio (N. A. 15, 11, 2), è del 92 a. C. ed ordinava la chiusura di quelle scuole terminando colle parole *nobis non placere* che spiegano il *nec placuisse* del nostro luogo. Cicerone (De Or. 3, 24, 95) fa dire allo stesso censore Licinio Crasso le ragioni di quel provvedimento colle parole *cum impudentiae ludus esset, putavi esse censoris, ne longius id serperet, providere*.

5. *ludum impudentiae*, « scuola di sfacciata ignoranza », contraria alla morale politica, alla quale provvedeva l'autorità dei censori. Tutto il capo è una spiegazione del vocabolo usato da Crasso per stigmatizzare quelle scuole, che abolite prima, pullularono al tempo del Dialogo nostro. Cfr. le note di V. Brugnola e R. Sabbadini in Bollett. di filol. class., Gennaio e Aprile 1901. Certamente all'editto di condanna deve aver contribuito la carica di censore in un sommo oratore, geloso custode dei patrii costumi e dell' arte dei suoi maestri, quale era Crasso. Cicerone sente come lui e quindi condanna quelle scuole.

7. *dixerim* « saprei dire ».

disciputi an genus studiorum plus mali ingeniis adferant. Nam in loco nihil reverentiae est, in quem nemo nisi aeque imperitus intrat; in condiscipulis nihil profectus, cum pueri inter pueros et adulescentuli inter adulescentulos pari securitate et dicant et audiantur; ipsae vero exercitationes magna ex parte contrariae. Nempe enim duo genera materiarum apud rhetoras tractantur, suasoriae et controversiae. Ex his suasoriae quidem, tamquam plane leviores et minus prudentiae exigentes, pueris delegantur controversiae robustioribus adsignantur, quales, per fidem, et quam incredibiliter compositae! sequitur autem, ut materiae abhorrenti a veritate declamatio quoque adhibeatur. Sic fit ut tyrannicidarum praemia aut vitiatarum electiones aut pestilentiae remedia aut incesta matrum aut quid-

9. *aeque imperitus*. In quella scuola, dove parimenti sono ignoranti i primi e gli ultimi entrati, e perciò forse anche i maestri, non vi può essere rispetto e stima.

10. *intrat*. V. Append.

12. *pari securitate*. Non vi poteva essere rispettosa stima neppure fra condiscepoli, perchè ognuno con pari tranquillità, cioè senza timore o pudore per gli errori, ascoltava o ripeteva la lezione: *non minus rubore quam praemiis stimulabantur*, come dice al c. 37. 1.

13. *contrariae* = *non utiles*, cioè contrarie allo scopo.

14. *suasoriae et controversiae*, v. c. 31,8 e segg. Le prime appartenevano al genere deliberativo, le seconde a quello giudiziario; i retori trascuravano affatto il terzo genere, che è quello dimostrativo.

17. *per fidem*, «in fede mia». È più comune l' espressione *pro deum (atque hominum) fidem;* oppure *medius fidius*.

18. *quam incredibiliter*, «con quanta inverosimiglianza». — *compositae* = *fictae;* cfr. c. 12, 20 *haec fabulosa nimis et composita;* c. 31, 3 *ut fictis nec ullo modo ad veritatem accedentibus*, e più innanzi in questo capo *materiae abhorrenti a veritate*.

19. *declamatio*, «stile ampolloso», che era proprio lo stile scolastico di quei tempi, *declamatorium dicendi genus*.

20. *tyrannicidarum.... matrum*. Sono qui citati esempi di temi che si davano come esercizio nelle scuole dei retori, come, per es.: quale premio spetti all' uccisore di un tiranno; se per liberarsi della peste occorra il sacrificio di tre o più vergini; quale punizione spetti ad una madre incestuosa. Per tali esercizi cfr. Sen. il ret. Controv. 1, 5; 2, 11; 7, 23; 9, 27 ed Exer. Contr. 3, 5 e 6; 4, 3; 5, 7 e le *declamationes* che vanno sotto il nome di Quintiliano 18; 276; 280; 288; 301; 309; 326; 345; 326. Citerò come esempio la I di Seneca. *Lex est:* Rapta raptoris aut mortem, aut indotatas nuptias optet. THEMA = *Una nocte quidam duas rapuit: altera mortem optat, altera nuptias*.

quid in schola cotidie agitur, in foro vel raro vel numquam, ingentibus verbis persequantur: cum ad veros iudices ventum * * *

XXXVI. * * * rem cogitant. Nihil humile vel abiectum eloqui poterat. Magna eloquentia, sicut flamma, materia alitur et motibus excitatur et urendo clarescit. Eadem ratio in nostra quoque civitate antiquorum eloquentiam provexit. Nam etsi horum quoque temporum oratores ea consecuti sunt, quae composita et quieta et beata re publica tribui fas erat, tamen illa perturbatione ac licentia plura sibi

23. *ingentibus, verbis* « paroloni », in relazione allo stile declamatorio *declamatio*. — *cum ad veros iudices ventum*... dopo queste parole c' è una lacuna in tutti i codici ed è difficile determinarne l' estensione. È certo che manca la fine del discorso di Messalla e il principio di quello di Materno, che parla dal c. 36 al 41 inclusivo. Vi è chi crede che manchi anche un discorso di Secondo, che dovrebbe aver parlato giusta la promessa di Materno del c. 16. 8 *pro duobus, inquit Maternus, promitto etc.* e questa opinione è confortata dalle recenti indagini di R. Sabbadini (V. Rivista di Filol. Class. aprile 1901), secondo il quale la lacuna comprenderebbe circa i $^3/_8$ dell'intero libro, a un di presso quattrocento righi di una ordinaria edizione di Lipsia. Possiamo anche conchiudere con qualche certezza, che poco manca del discorso di Messalla, il quale ha già diffusamente spiegate le ragioni della corrotta eloquenza, accennate al c.28,5, le quali consistono *non inopia hominum, sed desidia iuventutis et neglegentia parentum et inscientia praecipientium et oblivione moris antiqui.* Stimo utile come commento a questo luogo riportare la fine del capitolo I delle *Satirae* di Petronio Arbitro, alcune parole del quale si potrebbero adattare alle ultime di Messalla, interrotte dalla lacuna. *Et ideo ego adulescentulos existimo in scholis stultissimos fieri, quia nihil ex iis, quae in usu habemus, aut audiunt aut vident: sed piratas cum catenis in litore stantes, sed.... etc... sed mellitos verborum globulos et omnia dicta factaque quasi papavere et sesamo sparsa.*

XXXVI. 1. *rem cogitant.* Materno probabilmente parlava del fiorire della eloquenza greca fra i torbidi della politica, per cui dice dopo *Eadem ratio in nostra quoque etc.* — *Nihil umile vel abiectum*, cfr. Cic. De fin. 5. 37 *nihil abiectum, nihil humile cogitant.*

3. *urendo clarescit,* « bruciando risplende ».

5. *etsi horum quoque.... tamen illa perturbatione.... plura.* I due vocaboli su cui si regge il senso del periodo sono *quoque* e *plura*, che sono fra loro legati. Anche ai tempi nostri, dice l'autore, gli oratori hanno i loro vantaggi, e sono quelli offerti da uno stato quieto ed ordinato; ma sono molti più quelli che poteva offrire agli oratori uno Stato perturbato e in preda ai rivolgimenti politici. Difatti in uno Stato ideale non vi sarebbe posto per gli oratori. Cfr. c. 41.

adsequi videbantur, cum mixtis omnibus et moderatore uno carentibus tantum quisque orator saperet, quantum erranti populo persuadere poterat. Hinc leges assiduae et populare nomen, hinc contiones magistratuum paene pernoctantium in rostris, hinc accusationes potentium reorum et adsignatae etiam domibus inimicitiae, hinc procerum factiones et assidua senatus adversus plebem certamina. Quae singula etsi distrahebant rem publicam, exercebant tamen illorum temporum eloquentiam et magnis cumulare praemiis videbantur, quia quanto quisque plus dicendo poterat, tanto facilius honores adsequebatur, tanto magis in ipsis honoribus collegas suos anteibat, tanto plus apud principes gratiae, plus auctoritatis apud patres, plus notitiae ac nominis apud plebem parabat. Hi clientelis etiam exterarum nationum redundabant, hos ituri in provincias

8. *videbantur*, ha per soggetto mentale *oratores illi* facilmente suggerito da *illa*, ed è usato nel significato che ha in greco *φαίνομαι* coll'infinito « è manifesto che si procacciavano più vantaggi ». Per lo stesso uso cfr. Caes. B. G 1, 40, 5; 2, 28. 2 e 6, 1, 3. — *mixtis omnibus*. « tutte le cose dello Stato sconvolte ».

9. *erranti*. Cfr. c. 40, 20 *Nostra quoque civitas donec erravit, donec se partibus et dissentionibus et discordiis confecit.*

10. *et*, « e perciò. d'onde ». particella esplicativa. Intende parlare di quei tribuni che insistendo in una proposta di legge ne ottenevano l'approvazione e con ciò anche la popolarità.

11. *paene pernoctantium*. è una variante delle frequenti espressioni di Cicerone *habitare in foro*, *in rostris*, *in subselliis*.

12. *reorum*, « imputati ». Cfr. c. 37, 16 *splendor reorum et magnitudo causarum* e Tac. Ann. 15. 5, 1 saevus accusandis reis.

13. *domibus*, cioè alle famiglie ed ai parenti.—*procerum factiones*, erano le scissure fra gli stessi patrizi, alcuni dei quali favorivano la plebe.

15. *distrahebant*, « laceravano ».

16. *cumulare praemiis*. si sottintende l'oggetto *eloquentiam*, « colmare di premi ».

18. *honores*, cariche onorifiche dello Stato.

20. *principes*, erano i primari cittadini.—*notitiae ac nominis*, come al c. 11, 12.

21. *clientelis*. Le nazioni o città soggette a Roma avevano i loro rappresentanti o patroni che erano della famiglia stessa del primo conquistatore. Fra quei discendenti. o fra altri cittadini, era favorito chi meglio sapeva parlare e difendere gli interessi dei rappresentati. Così i Marcelli erano della Sicilia, gli Scipioni dell' Africa, gli Emilii della Macedonia, i Fabii degli Allobrogi, M. Catone dei Ciprii e Fabrizio dei Sanniti. Lo stesso Cicerone era patrono di Capua.

22. *ituri... reversi*. I magistrati che governavano una provincia, a-

magistratus reverebantur, hos reversi colebant, hos et praeturae et consulatus vocare ultro videbantur, hi ne privati quidem sine potestate erant, cum et populum et senatum consilio et auctoritate regerent. Quin immo sibi ipsi persuaserant neminem sine eloquentia aut adsequi posse in civitate aut tueri conspicuum et eminentem locum. Nec mirum, cum etiam inviti ad populum producerentur, cum parum esset in senatu breviter censere, nisi qui ingenio et eloquentia sententiam suam tueretur, cum in aliquam invidiam aut crimen vocati sua voce respondendum haberent, cum testimonia quoque in iudiciis non absentes nec per tabellam dare, sed coram et praesentes dicere cogerentur. Ita ad summa eloquentiae praemia magna etiam necessitas accedebat, et quo modo disertum haberi pulchrum et gloriosum, sic contra mutum et elinguem videri deforme habebatur.

XXXVII. Ergo non minus rubore quam praemiis stimulabantur, ne clientulorum loco potius quam patronorum

---

vevano interesse di tenersi amici i patroni di quella, per evitare le facili accuse.

24. *ultro.* Sta a dimostrare la facilità con cui gli oratori erano chiamati alle due prime e più difficili cariche dello Stato.

26. *consilio et auctoritate.* Cfr. Tac. Ger. 12, 12 consilium simul et auctoritas; His. 2, 44, 13 consilio... auctoritate flexerat.

30. *breviter censere,* sarebbe: motivare il suo voto in poche parole. — *nisi qui,* v. Append.

32. *invidiam aut crimen,* Cfr. Tac. His. 3, 75, 16 invidiam crimenque adgnovisse.— *respondendum haberent.* Cfr. c. 8. n. 11.

34. *tabellam,* era una tavoletta di legno con margine agli orli rilevato, coperta con uno strato di cera, sopra cui si scriveva una dichiarazione di debito, di voto, di testimonianza o una nota qualunque per conto proprio. Vi si scrivevano anche le lettere, ma allora in più tavolette *(tabellae pugillares)* e dopo di averle adattate una sopra l'altra colla parte scritta all'interno, si legava l'involto con un cordoncino, i cui capi venivano sigillati e si consegnava coll'indirizzo al *tabellarius* o porta lettere. Se era per documenti maggiori era detta *tabula,* da cui i vari *tabularia* od archivi di Stato, municipali o di corporazioni.—*coram,* « per sua bocca ». Cfr. Tac. His. 2, 76, 3 *et coram ita locutus.*

XXXVII. 1. *rubore=pudore.* Cfr. Tac. His. 4,7,1 *Sed Marcelli studium proprius rubor excitabat, ne aliis electis posthabitus crederetur.*

2. *clientulorum.* Il diminutivo, che è usato soltanto qui, è uguale a quello di Tac. His. 1, 81, 13 *humilimus cliens.*

numerarentur, ne traditae a maioribus necessitudines ad alios transirent, ne tamquam inertes et non suffecturi honoribus aut non impetrarent aut impetratos male tuerentur. Nescio an venerint in manus vestras haec vetera quae et in antiquariorum bybliothecis adhuc manent et cum maxime a Muciano contrahuntur, ac iam undecim, ut opinor, Actorum libris et tribus Epistularum composita et edita sunt. Ex his intellegi potest Cn. Pompeium et M. Crassum non viribus modo et armis, sed ingenio quoque et oratione valuisse; Lentulos et Metellos et Lucullos et

3. *necessitudines* erano le relazioni di clientela (di cui v. il capo antecedente n. 21) *a maioribus traditae*. Cfr. Cic. De off. 1, 11, 35.

4. *et non suffecturi honoribus*, « insufficienti, inetti, incapaci alle cariche », cfr. Tac. 1, 13, 6; Ger. 13, 3 suffecturi.

6. *vetera*, è usato sostantivamente, come lo sono alcuni altri consimili aggettivi nella latinità postclassica. Cfr. anche Horat. Epis. 2, 1, 23 *fautor veterum*. Il pronome *haec* in questo caso, come ai c. 13, 13; 21, 5; 37, 30, indica una cosa già nota a chi ascolta, e quindi si tradurrà « quegli antichi scritti, quei tali, quei noti ».

7. *antiquariorum*, v. c. 21. n. 20. —*adhuc*, « ancor oggi ».

8. *cum maxime*, « appunto ora ».— *a Muciano contrahuntur*. C. Licinio Crasso Muciano, fu luogotenente di Vespasiano in Siria. Del suo valore come generale, della sua potenza, superbia e crudeltà in Roma come partigiano, parla a lungo Tacito nei quattro libri delle Storie. Qui ci si rivela anche come letterato, raccoglitore *(contrahuntur)* di *electa* od *excerpta*. Sappiamo inoltre che dedicò gli ultimi anni della sua vita anche agli studi di geografia e storia naturale e Plinio (H. N. 5, 9) lo cita come fonte e così pure in altri luoghi. Anzi al lib. 32, 6 cita le sue parole e dimostra la sua competenza la quale *peritissima huius censurae in nostro aevo fuit*. Da ciò si desume che Muciano era già morto nel 77 d. C. quando Plinio dedicò l' opera sua all' imperatore Tito Vespasiano. Questi *acta*, o antologia dell' oratoria con note biografiche e cronologiche, devono essere state fonti, a cui attinsero Tacito, Quintiliano, Gellio, Frontone e Macrobio.

9. *Actorum*. Qui ha il significato generico di atti, gesta, fatti in un dato tempo di una o più persone. Gli atti pubblici del Senato erano raccolti sotto il titolo di *Acta Senatus*, *Acta Patrum* e se erano la cronaca giornaliera pubblicata a cura dello Stato e messa in vista in luoghi pubblici, si chiamavano *Acta diurna*.—*composita*=*ordinata*.

11. *viribus et armis*. Cfr. Tac. His. 4, 23, 5 vis et arma satis placebant e 68, 6 vim et arma retinebat.

12. *oratione*. Per l'arte oratoria di Pompeo e Crasso cfr. Cic. Brut. 65, 233 e 68,239.—*Lentulos*. Sono nove i Lentuli che sono nominati nel *Brutus* di Cicerone quasi tutti consolari o

Curiones et ceteram procerum manum multum in his studiis operae curaeque posuisse, nec quemquam illis temporibus magnam potentiam sine aliqua eloquentia consecutum. His accedebat splendor reorum et magnitudo causarum, quae et ipsa plurimum eloquentiae praestant. Nam multum interest, utrumne de furto aut formula et interdicto dicendum habeas, an de ambitu comitiorum, expilatis sociis et civibus trucidatis. Quae mala sicut non accidere melius est isque optimus civitatis status habendus est, in quo nihil tale patimur, ita cum acciderent, ingen-

quattro discreti oratori. cioè Gn. C. Lentulo Clodiano console nel 72 a. C.; P. C. Lentulo Sura il cospiratore con Catilina (Cic. Brut. 64,230: 66, 234 e 235; 90, 308 e 311). Gn. C. Lentulo Marcellino cons. nel 56 e L. C. Lentulo Crus cons. nel 49 (Cic. Brut. 70,247; 77. 268).—*Metellos*. Col nome di Q. Cecilio Metello sono cinque abbastanza celebri oratori ricordati da Cic. nel *Brutus* e sono oltre il primo che è senza soprannome, il *Macedonicus*, il *Numidicus*, il *Celer* ed il *Nepos* (14, 57; 19, 77; 21, 81; 58, 212; 35, 135 e 70, 247). Il *Celer* è quello che avea sposato la famosa Clodia, sorella di Clodio, ossia la Lesbia di Catullo. — *Lucullos*. Due sono ricordati nel *Brutus* (62, 222) come oratori, cioè L. Licinio Lucullo, il famoso e male rimeritato vincitore di Mitridate e possessore degli *horti Luculliani*, e suo fratello Marco.

13. *Curiones*. Cicerone ne nomina cinque di questa famiglia, ma i due ultimi senza importanza come oratori. I tre primi invece C. Scribonio Curione *avus*, *pater*, *filius* rappresentano tre generazioni di celebri oratori. Del secondo si ricordano nove orazioni e nel *Brutus* si parla diffusamente dell'ingegno naturale dei tre Curioni e delle loro doti come oratori.

16. *reorum*, cfr. c. 36. n. 12.

17. *et ipsa* « anche da se stessa ».

18. *formula*, cfr. c. 20. n. 3.

18. *interdicto*. Era una ordinanza preventiva del pretore colla quale si vietava od imponeva ad uno dei due contendenti, specialmente nelle liti per possesso, una data cosa e ciò per assicurarsi il procedimento regolare della giustizia. Se la parte, a cui l'ordine era dato, non obbediva, allora si incoava la causa *de interdicto*, per la quale veniva composta una *formula* conforme all'emanata interdizione. L'orazione di Cic. *pro A. Caecina* versa quasi tutta sulla formula dell'interdizione: cfr. c. 20, 3. — *de ambitu comitiorum*. Intende il broglio nelle elezioni che spettavano ai tre *comitia*, cioè *curiata*, *centuriata* e *tributa*. Sotto gli imperatori, e specialmente per opera di Tiberio (Tac. Ann. 1, 15), queste assemblee perdettero i loro antichi diritti. L'orazione di Cic. *pro L. Murena*, designato console e accusato *de ambitu* dal giureconsulto Ser. Sulp. Rufo, è una delle migliori del grande oratore.

19. *expilatis sociis*. L'autore forse pensò alle famose Verrine, nelle quali Cicerone mette a nudo la vita dell'ottimate Verre, spogliatore dei Siciliani.

20. *sicut... ita*, concessivo come al c. 11, 7.

tem eloquentiae materiam subministrabant. Crescit enim cum amplitudine rerum vis ingenii, nec quicquam claram et illustrem orationem efficere potest nisi qui causam parem invenit. Non, opinor, Demosthenem orationes illustrant, quas adversus tutores suos composuit, nec Ciceronem magnum oratonem P. Quintius defensus aut Licinius Archias faciunt: Catilina et Milo et Verres et Antonius hanc illi famam circumdederunt, non quia tanti fuerit rei publicae malos ferre cives, ut uberem ad dicendum materiam óratores haberent, sed, ut subinde admoneo, quaestionis meminerimus sciamusque nos de ea re loqui, quae facilius turbidis et inquietis temporibus exstitit. Quis ignorat utilius ac melius esse frui pace quam bello vexari? plures tamen bonos proeliatores bella quam pax ferunt. Similis eloquentiae condicio. Nam quo saepius steterit tamquam in acie quoque plures et intulerit ictus et exceperit quoque maiores adversarios acrioresque pugnas sibi ipsa desumpserit, tanto altior et excelsior et illis nobilitata discri-

27. *tutores*. Demostene rimasto orfano a sette anni ebbe a suoi tutori Afobo e Demofone. che dilapidarono la sua sostanza. A 19 anni cominciò la sua carriera citando in tribunale i suoi tutori. Il processo durò cinque anni, ma il giovane pupillo colle sue orazioni, di cui ne sono giunte tre a noi, non riuscì a farli condannare.

28. *P. Quintius etc.* L'orazione *pro P. Quintio* fu da Cicerone recitata nel settembre dell' 81 a. C., cioè a 26 anni.—*Licinius Archias*, il poeta, antico maestro di Cicerone e da lui difeso nel 62 a. C. sul diritto di cittadinanza.

29. *Catilina, Milo, Verres, Antonius*. Le quattro Catilinarie furono recitate successivamente il 7, 8 Nov. e 3, 5 Dic. del 63 a. C.; la Miloniana è dell'anno 52, le Verrine sono del 70 e le 14 Filippiche contro Antonio dopo la morte di Cesare e propriamente dal 2 settembre 44 al 22 aprile 43.

30. *famam circumdederunt* sembra frase esclusivamente tacitiana; cfr. Tac. Agr. 20, 2, famam paci circumdedit e His. 4,11,13 inanem ei famam circumdarent.— *non quia*, anche questo modo è preferito da Tacito, invece di *non quod*, oppure *non quo*. — *tanti fuerit*, « fosse utile » come al c. 40,26.—*ferre* =*gignere*, come più innanzi *ferunt* e al c. 40,24: cfr. Tac. Agr. 12, 18 *fert Britannia aurum..... gignit et Oceanus margarita*.

32. *subinde*=*identidem*, « ripetutamente », cfr. il nostro *sovente*.

34. *exstitit*. V. Append.

37. *steterit.... in acie*, cfr. Tac. His. 4,85,12 Caesarem in acie stare.

38. *ictus et exceperit*, cfr. Tac. Ann. 13,25,5, ipse... exciperet ictus.

40. *desumpserit* = *sumpserit*. come l'usa anche Livio (7,20,5).

minibus in ore hominum agit, quorum ea natura est, ut secura velint *periculosa extollant.*

XXXVIII. Transeo ad formam et consuetudinem veterum iudiciorum. Quae etsi nunc aptior exstiterit, eloquentiam tamen illud forum magis exercebat, in quo nemo intra paucissimas perorare horas cogebatur et liberae comperendinationes erant et modum dicendi sibi quisque sumebat et numerus neque dierum neque patronorum finiebatur. Primus haec tertio consulatu Cn. Pompeius adstrinxit imposuitque veluti frenos eloquentiae, ita tamen ut omnia in foro, omnia legibus, omnia apud praetores gererentur: apud quos quanto maiora negotia olim exerceri solita sint, quod maius argumentum est quam quod causae centumvirales, quae nunc primum optinent locum, adeo splendore aliorum iudiciorum obruebantur, ut neque Ciceronis neque Caesaris neque Bruti neque Caelii neque Calvi, non denique ullius magni oratoris liber apud centumviros

41. *in ore... agit.* « va per le bocche », cfr. Tac. His. 3,36,4 in ore vulgi agere; 2,73,4 erat tamen in ore famaque Vespasianus; 78,21 nec quisquam magis in ore vulgi. Ann. 14,56,9 in ore omnium versabitur. La frase *in ore esse, versari* si può dire che sia propria di Tacito, come pure è frequente in lui *agere* nel significato di *esse, versari*. Cfr. Agr. 18,5 *in finibus suis agentem:* Ann. 15,74,17 *agere inter homines desierit:* 16,34,1 *Thraseam in hortis agentem:* His. 3,34,4 *Gallos trans Padum agentes.*

42. *secura velint.* Cfr. Tac. Ann. 1, 2,11 *tuta et praesentia quam vetera et periculosa mallent.* V. Append.

XXXVIII. 2. *Quae*, si riferisce a due nomi che formano un solo concetto e quindi è singolare.

4. *comperendinationes = dilatio in diem perendinum,* « proroghe a dopo domani ».

6. *patronorum.* Il numero dei difensori presso gli antichi da quattro salì a sei, e prima della *lex iudiciaria* di Augusto giunse fino a dodici. Cfr. c. 1. n. 5.

7. *Cn. Pompeius*, fu eletto console senza collega, *corrigendis moribus delectus*, nell'anno 52 a. C., nel quale fu promulgata la *Lex Pompeia*, che limitava a due le ore assegnate all'accusatore per parlare e a tre quelle del difensore.

9. *in foro*, mentre ora molte cause si trattano negli *auditoria et tabularia* (c. 39,5).— *legibus*, mentre ora i giudici *vi et potestate, non iure aut legibus cognoscunt* (c. 19, 25). — *apud praetores*, mentre adesso l' autorità giudiziaria è passata in gran parte in mano del senato, dell'imperatore e dei centumviri; *aut apud patres... aut apud centumviros... aut apud principem* (5,31 e 7,6).

11. *centumvirales.* Cfr. c. 5. n. 30.

15. *liber*, è una orazione scritta; e qui dice che nessuna di quelle reci-

dictus legatur, exceptis orationibus Asinii, quae pro heredibus Urbiniae inscribuntur, ab ipso tamen Pollione mediis divi Augusti temporibus habitae, postquam longa temporum quies et continuum populi otium et assidua senatus tranquillitas et maxime principis disciplina ipsam quoque eloquentiam sicut omnia alia pacaverat.

XXXIX. Parvum et ridiculum fortasse videatur quod dicturus sum, dicam tamen, vel ideo ut ridear. Quantum humilitatis putamus eloquentiae attulisse paenulas istas,

tate *(dictus)* dinanzi a quel magistrato è stata ritenuta degna da quei grandi oratori di essere elaborata e scritta e ciò per la poca importanza che aveva allora quel tribunale.

16. *legatur*, in qualche raccolta p. es. come quella di Muciano o in qualche biblioteca (37, 7). Per *liber* cfr. c. 12,26 e 20,3.

17. *Urbiniae.* Clusinio Figulo pretendeva di essere figliuolo di certa Urbinia. Asinio Pollione, nell'interesse dei veri eredi, dimostrò che quel pretendente non era che uno schiavo a nome Sosipater. Cfr. Quint. 7,2,4-5.

19. *otium et... tranquillitas.* Cfr. Tac. Agr. 40,18 t r a n q u i l l i t a t e m a t q u e o t i u m.

20. *disciplina,* « governo ».

21. *pacaverat.* Come commento a questo luogo cfr. Tac. His. 1,1,3 e segg. dove dice che prima della battaglia d' Azio gli storiografi scrivevano *pari eloquentia ac libertate*, dopo la pace, che mise tutto nelle mani di un solo, *magna illa ingenia cessere.*

XXXIX. 3. *paenulas.* La *paenula* era un soprabito con cappuccio *(cucullus)* a guisa di stretto mantello tutto chiuso fino al ginocchio, oppure con uno sparato dallo sterno in giù, in modo da voltare le due falde sulle rispettive spalle. Era fatto di panno con pelo lungo oppure di cuoio leggero (Marz. 14,130,145), e si portava dagli uomini e talora dalle donne nei viaggi e nelle città in tempi assai freddi od umidi (Quint. 8,3,54 e 66; Lampri. Alex. Sev. 27). La toga era obbligatoria a corte, al circo, al teatro e nelle assemblee giudiziarie (Quint. 12,3,187 e 139), quindi non si deve credere che la *paenula* fosse la veste prescritta all'oratore, perchè dal luogo citato di Lampridio sappiamo che quell'imperatore permise solo ai vecchi senatori, per guardarsi dal freddo, di portare le *paenulas* in città. L' autore nostro a questo luogo vuol dimostrare che conseguenza delle restrizioni fatte dai tempi e dalla *principis disciplina* alla sostanza dell'arte oratoria, era la trascuratezza anche della forma ornamentale, o veste dell'oratore, il quale poteva presentarsi in soprabito da viaggio a perorare non più nel Foro, ma negli *auditoria* e *tabularia*, non dinanzi al pretore con libertà di parola, ma ad un giudice assolutista ed interruttore, non ad una folla di ascoltatori, ma a due o tre astanti *velut in solitudine.*—*istas*, esprime il disprezzo. — *fabulamur*, detto con una leggera punta di ironia per dimostrare che l' oratore era ridotto a chiacchierare, anzichè a perorare dinanzi ai giudici.

quibus adstricti et velut inclusi cum iudicibus fabulamur? quantum virium detraxisse orationi auditoria et tabularia credimus, in quibus iam fere plurimae causae explicantur? nam quo modo nobiles equos cursus et spatia probant, sic est aliquis oratorum campus, per quem nisi liberi et soluti ferantur, debilitatur ac frangitur eloquentia. Ipsam quin immo curam et diligentis stili anxietatem contrariam experimur, quia saepe interrogat iudex, quando incipias, et ex interrogatione eius incipiendum est. Frequenter probationibus et testibus silentium impatiens indicit. Unus inter haec dicenti aut alter adsistit, et res velut in solitudine agitur. Oratori autem clamore plausuque opus est et velut quodam theatro; qualia cotidie antiquis oratoribus contingebant, cum tot pariter ac tam nobiles forum coartarent, cum clientelae quoque ac tribus ac municipiorum etiam legationes ac pars Italiae periclitantibus adstiteret, cum in plerisque iudiciis crederet populus Romanus sua interesse quid iudicaretur. Satis constat C. Cornelium

5. *auditoria*, cfr. c. 9,19 e 10,26.—*tabularia*, cfr. c. 36, n. 34. Da questo passo bisogna inferire, che fossero adibite anche quelle due località come tribunali e ciò forse per scemare importanza alla discussione e specie alla difesa e coonestate l'arbitrio del principe, cho come un nume era presente a tutte le cause.

6. *plurimae*, «la più parte».—*explicantur*, si danno notizie e spiegazioni sulle cause, ma non si trattano *aguntur*.

7. *aliquis=quidam*.—*liberi et soluti*, espressione frequente in Cicerone, come pure lo è l'unione dei due verbi *frangi et debilitari*.

9. *debilitatur*. Cfr. Tac. Ann. 3,67, 7, metu, qui... eloquentiam debilitat.

10. *contrariam*, è spiegato dal *quia saepe etc.*

11. *incipias*, cioè *de ipsò negotio dicere*, parole del c. 19,25, la cui fine è commento in molti punti a questo luogo « entri in argomento ». Cfr. anche Quint. 4,5,10.

12. *probationibus*, sarebbero le prove, le dimostrazioni, gli argomenti di prova, che sono ben distinti dai *testes*, *testimonia*, *tabulae etc. quae non excogitantur ab oratore*, *sed in re positae ratione tractantur*.

15. *clamore plausuque*. Cfr. Tac. His. 3, 83, 2 clamore et plausu fovebat.

17. *coartarent*, propriamente restringevano, riducevano più piccolo il Foro, quindi « affollavano ».

19. *adstiteret*, è concordato coll'ultimo soggetto, la quale costruzione troviamo spesso usata da Tacito. Cfr. come luogo parallelo a questo Ann. 13,4,12 consulum tribunalibus Italia et publicae provinciae adsisterent.

21. *C. Cornelium*. Il tribuno C. Cornelio fu accusato da P. Cominio

et M. Scaurum et T. Milonem et L. Bestiam et P. Vatinium concursu totius civitatis et accusatos et defensos, ut frigidissimos quoque oratores ipsa certantis populi studia excitare et incendere potuerint. Itaque hercule eius modi libri exstant, ut ipsi quoque qui egerunt non aliis magis orationibus censeantur.

XL. Iam vero contiones assiduae et datum ius potentissimum quemque vexandi atque ipsa inimicitiarum gloria, cum se plurimi disertorum ne a Publio quidem Scipione aut L. Sulla aut Cn. Pompeio abstinerent, et ad incessendos principes viros, ut est natura invidiae, populi quoque, ut histriones, auribus uterentur, quantum ardorem ingeniis, quas oratoribus faces admovebant! non de otiosa

di Spoleto nel 65 a. C. di delitto di Stato *(de maiestate)* e difeso da Cicerone. della cui orazione non ci rimangono che frammenti.

22. ***M. Scaurum.*** M. Emilio Scauro, accusato di concussione *(de repetundis)* nel 54 a. C., fu difeso da Cicerone ed anche di questa difesa non ci pervenne che una parte.— *T. Milonem.* L'orazione che, senza alcun risultato Cicerone recitò nel 52 a. C. in difesa di T. Annio Milone, accusato di aver ucciso Clodio, non giunse a noi. Quella che abbiamo, ed è una delle più belle, fu pensata e scritta con somma accuratezza dopo il processo. Cfr. c. 37. n. 29.—*L. Bestiam.* L. Calpurnio Bestia, che era stato un cospiratore con Catilina nel 63 a. C., fu accusato di broglio *(de ambitu)* nel 56 e inutilmente difeso da Cicerone. L' orazione è andata per noi totalmente perduta. Cic. stesso dice (ad Quint. Fr. 2,6) che la recitò *in foro medio, maximo conventu.* — *P. Vatinium,* v. c. 21. n. 11.

24. *studia,* « le passioni ».

27. *censeantur=aestimentur.*

XL. 1. *iam vero,* « inoltre » particella di passaggio ad un pensiero di maggior importanza o diverso dal primo Cfr. c. 6. n. 14.

2. *inimicitiarum gloria.* Cfr. c. 37. 40 *illis nobilitata discriminibus* e più ancora Tac. His. 2,53,5 *ut... magnis inimicitiis claresceret,* il qual luogo, dove parla dell'*invidia* che destava il nome di Eprio Marcello in senato. richiama tutto il nostro luogo.

5. *ut est natura invidiae.* Per assalire i grandi e farli oggetto di odio bisognava approfittare dei gusti e delle passioni del popolo *(populi... auribus uterentur),* che trova nei grandi facile oggetto di invidia. Queste parole quindi si devono riferire tanto al precedente inciso *ad incessendos etc.*, quanto, al *populi... auribus uterentur.* Non si può pensare diversamente di una parentesi, che è esegesi dell'intero membro inseparabile nelle sue due parti. come dimostra il *quoque.* Cfr. Tac. His. 1. 1,11 *obtrectatio et livor pronis auribus accipiuntur;* 1,54,5 *pronis auribus... accendebant animos.*

7. *faces=stimulos.* Cfr. Cic. De Or. 3,1,4 *quasi quasdam verborum faces admovisset.—non de otiosa etc.* Prima di queste parole molti critici fra i

et quieta re loquimur et quae probitate et modestia gaudeat, sed est magna illa et notabilis eloquentia alumna licentiae, quam stulti libertatem vocant, comes seditionum, effrenati populi incitamentum, sine obsequio, sine veritate contumax, temeraria, adrogans, quae in bene constitutis civitatibus non oritur. Quem enim oratorem Lacedaemonium, quem Cretensem accepimus? quarum civitatum severissima disciplina et severissimae leges traduntur. Ne Macedonum quidem ac Persarum aut ullius gentis, quae certo imperio contenta fuerit, eloquentiam novimus. Rhodii

più autorevoli hanno veduto una lacuna; ma, come dice giustamente il Valmaggi, non vi è bisogno di scoprire una lacuna, perchè le presenti parole di Materno si collegano benissimo con quello che egli dice precedentemente e poi anche perchè nessun codice accenna a lacune in questo luogo. Se si pensa col Peter che Materno usa nel suo parlare concitato e quasi inspirato (c. 14,1 *Maternus concitatus et velut instinctus)* spesso l'assindeto, si sottintende facilmente la congiunzione *etnim* od *enim*, come forma di passaggio dichiarativo.

8. *re.* È una poetica personificazione della eloquenza. Cfr. Cic. De Or. 1,8,30 *Haec una res in omni libero populo maximeque in pacatis tranquillisque civitatibus praecipue semper floruit semperque dominata est.*

9. *Alumna licentiae... comes seditionum... in bene constitutis civitatibus.* L'autore deve aver avuto presenti i luoghi di Cic. Brut. 12,45, *pacis est comes otiique socia et iam bene constitutae civitatis quasi alumna quaedam eloquentia.* Lo stesso pensiero è ripetuto De Or. 1,8,30 e 2,8,33. Però questo concetto di Cicerone è poco esatto, se si guarda alla storia della Grecia e a quella di Roma, dove la stessa eloquenza di Cicerone ebbe la sua potenza dalle lotte politiche ed è molto più esatto quello del nostro autore messo in bocca a Materno, che nella sua anima di poeta si figura uno Stato ideale di pace e libertà, e non di licenza. Cfr. Tac. His. 2, 10, 2 in civitate... inter libertatem et licentiam incerta.

14. *accepimus.* L' elissi del verbo *esse*, in questa ed altre forme sintattiche, è assolutamente peculiare dello stile di Tacito.

17. *certo imperio*, di una determinata forma di governo, cioè della monarchia assoluta. — *Rhodii quidam.* Si conoscono fra gli altri due retori che tennero scuola in Rodi. Un Apollonio Molone di Alabanda in Caria, le cui lezioni in Rodi udì Scevola l'Augure nel 120 a. C. quando pretore vi andò, come egli stesso dice; cfr. De Or. 1,17,75. Un secondo Apollonio Molone, pure di Alabanda, fu maestro di Cicerone prima in Roma e poi a Rodi, quando Cicerone vi si recò nel 78 a. C. Due anni dopo anche Cesare frequentò la scuola in Rodi di questo celebre maestro di retorica. Anche Ermagora di Temno insegnò a Rodi e fu il fondatore della scuola degli *Ermagorei.*

quidam, plurimi Athenienses oratores exstiterunt, apud quos omnia populus, omnia imperiti, omnia, ut sic dixerim, omnes poterant. Nostra quoque civitas, donec erravit, donec se partibus et dissensionibus et discordiis confecit, donec nulla fuit in foro pax, nulla in senatu concordia, nulla in iudiciis moderatio, nulla superiorum reverentia, nullus magistratuum modus, tulit sine dubio valentiorem eloquentiam, sicut indomitus ager habet quasdam herbas laetiores. Sed nec tanti rei publicae Gracchorum eloquentia fuit, ut pateretur et leges, nec bene famam eloquentiae Cicero tali exitu pensavit.

XLI. Sic quoque quod superest antiqui oratoribus fori non emendatae nec usque ad votum compositae civitatis argumentum est. Quis enim nos advocat nisi aut nocens aut miser? quod municipium in clientelam nostram venit, nisi quod aut vicinus populus aut domestica discordia agitat? quam provinciam tuemur nisi spoliatam vexatamque? atqui melius fuisset non queri quam vindicari. Quod si inveniretur aliqua civitas, in qua nemo peccaret, supervacuus esset inter innocentes orator sicut inter sanos me-

19. *imperiti*, « inesperti, profani, ignari »; cfr. c. 41, 17.—*omnia... omnes*, è una reminiscenza di Vergilio Ecl. 8,64 *dicite, Pierides; non omnia possumus omnes*.

20. *donec erravit*. Cfr. c. 36,9. *erranti populo*.

21. *dissentionibus et discordiis*. Cfr. Tac. Agr. 32, 2 nostris illi dissentionibus ac discordiis.

23. *superiorum*, in dignità ed autorità, le quali hanno diritto al rispetto, *reverentia*. Cfr. Tac. His. 4, 80,4 dove parla dell'alterigia di Muciano.

24. *modus*, « misura, termine, limite ».— *valentiorem*, « più robusta ».

25. *indomitus*, « non arato, incolto ». — *laetiores*, « più rigogliose ».

26. *tanti... fuit* ha lo stesso significato del c. 37,30, *tanti fuerit reipublicae*. Questo severo giudizio sulla eloquenza dei Gracchi è degno più che di un poeta, di un retore che cerca nell'enfasi della chiusa di un discorso le figure che più colpiscono, come l'assindeto, l'anafora e l'antitesi. Ma Materno è sempre uguale a se stesso, cioè quello che parla al c. 11,12,13 e che dice: *securitatem melius innocentia tueor, quam eloquentia*. Cfr. ciò che dice Tacito sui Gracchi Ann. 3,27,5 segg. che è in armonia con questo luogo.

28. *pensavit* » comperò, ragguagliò, pagò » cfr. in italiano il verbo *compensare*.

XLI. 1. *antiqui... fori*, cioè di tutta l'oratoria giudiziale e politica.

4. *in clientelam*. Cfr. c. 3, 19 *tot coloniarum et municipiorum clientelae in forum nocent*.

7. *fuisset=erat*, cfr. 37,20 *non accidere melius est*.

8. *supervacuus*= *supervacaneus*, usato da Cicerone.

dicus. Quo modo enim minimum usus mininumque profectus ars medentis habet in iis gentibus, quae firmissima valetudine ac saluberrimis corporibus utuntur, sic minor oratorum honor obscuriorque gloria est inter bonos mores et in obsequium regentis paratos. Quid enim opus est longis in senatu sententiis, cum optimi cito consentiant? quid multis apud populum contionibus, cum de re publica non imperiti et multi deliberent, sed sapientissimus et unus? quid voluntariis accusationibus, cum tam raro et tam parce peccetur? quid invidiosis et excedentibus modum defensionibus, cum clementia cognoscentis obviam periclitantibus eat? credite optimi et in quantum opus est disertissimi viri, si aut vos prioribus saeculis aut illi, quos miramur, his nati essent, ac deus aliquis vitas ac (vestra) tempora repente mutasset, nec vobis summa illa laus et gloria in eloquentia neque illis modus et temperamentum defuisset: nunc, quoniam nemo eodem tempore adsequi potest magnam famam et magnam quietem, bono saeculi sui quisque citra obtrectationem alterius utatur.

11. *medentis*, participio presente sostantivato al genitivo in luogo del sostantivo corrispondente, il quale uso è frequentissimo in Tacito.

12. *saluberrimis corporibus*. Cfr. Tac. His. 5, 6, 4 *corpora hominum salubria*.

14. *regentis*, è usato assolutamente, come è di frequente in Tacito. Cfr. Ann. 4,33,19 *qui Tiberio regente etc.* — *paratos*. È usato con *in* ed accusativo, anzichè col dativo od accusativo con *ad*. Cfr. c. 31.28.

15. *longis in etc.* Cfr. quello che dice Materno al c. 36,30 *cum parum esset in senatu breviter censere etc.*

17. *sapientissimus*. Abbiamo qui un richiamo al c. 36,8, che ribadisce le idee politiche di Materno *et moderatore uno carentibus*.

18. *voluntariis accusationibus*. Cfr. c. 36,12 *accusationes potentium reorum*.

19. *excedentibus modum*. Cfr. c. 38, 5 *et modum dicendi sibi quisque sumebat*.

20. *cognoscentis* = *iudicis*, termine legale; cfr. c. 19, 25 *iudices qui... cognoscunt*, e c. 5. n. 3.— *obviam... eat*, cioè venga in aiuto agli accusati in pericolo. Questa frase in senso buona è *unica* di Tacito cfr. Ann. 4,6,18: 13,5,11; His. 4,46,24.

21. *opus est*=*utile est*.

23. *deus aliquis*. Ad ognuno vengono in mente i versi di Orazio (Sat. 1,1,15 segg.) dove dice *si quis deus « En ego » dicat etc.*

25. *modus et temperamentum*, « la misura e la temperanza »; cfr. Tac. His. 1, 83. 11 *a nobis temperamentum vestrae fortitudinis et erga me modum caritatis*.

28. *citra obtrectationem alternis utatur*, « goda senza denigrare quello degli altri ».

XLII. Finierat Maternus, cum Messalla: 'Erant quibus contra dicerem, erant de quibus plura dici vellem, nisi iam dies esset exactus.' 'Fiet' inquit Maternus 'postea arbitratu tuo, et si qua tibi obscura in hoc meo sermone visa sunt, de iis rursus conferemus.' Ac simul adsurgens et Aprum complexus 'ego' inquit 'te poetis, Messalla autem antiquariis criminabimur.' 'At ego vos rhetoribus et scholasticis' inquit.

Cum adrisissent, discessimus.

XLII. 3. *dies... exactus* = al classico *dies confectus*: Cfr. Cic. De Nat. d. 3,49,94 *sed quoniam advesperascit dabis nobis diem aliquem ut contra ista dicamus...haec cum essent dicta... discessimus.*

7. *criminabimur*, «accuseremo.»

8. *discessimus.* Questo verbo indica drammaticamente la chiusura del dialogo, come l'*intravimus* del c. 3 ne indicava l'apertura.

APPENDICE

Luoghi differenti fra la quarta edizione dell'Halm (Teubner, Lipsia 1893) e la presente

	Edizione presente	Edizione Halm
1,16	diversas vel easdem sed probabiles (codd.).	diversas (vel easdem sed probabiles).
2,6	quos ego non modo in iudiciis utrosque studiose audiebam (Peter).	non (utrosque) modo.
3,10	leges quid (John).	leges, inquit, quid.
5,2	modesti (in tre codd.); cfr. c. 29,7; 40,8 ; Ger. 36,4, Ann. 14, 15, 13.	moderati (in cinque codd.).
6,12	orbis (codd.).	urbis.
9,22	praecepta (una famiglia dei codd.).	praecerpta (l'altra famiglia dei codd.).
10,21	natura tua... ferat (codd.).	natura te tua... ferat.
10,34	eam (mia congettura) ; *aut* codd.	etiam.
10,41	expressa (mia congettura) riferendola a *fides* e in coordinazione con *probata*.	in quibus (expressis) si quando (codd.).
11,12	in nobis.	(in nobis).
12,8	commoda (codd.).	commendata.
13,15	ii quibus praestant.	ii quibus † praestant.
13,15	adligati canum adulatione (coll'Haase). I codd. *cum adulatione.* Cfr. Cic. De N. d. 2, 63 *canum... adulatio.*	adligati canina adulatione.
13,21	illosque fontis. Cfr. c. 10, 21 e 19,17 i due esempi di simile costruzione.	illosque ad fontis.
14,2	eius.	(eius).

14,4	Leggasi *et sermo*, essendo mia intenzione di conservare l'*et* dell'Halm, però senza la parentesi, quantunque i codici non lo abbiano affatto.	(et).
14,24	quam in Apro (coi codd.).	quam damnari in Apro.
15,5	contenderes idque, eo (con una lezione dubbia del Peterson). Cfr. T. Ann. 4,11,4; 39,16; 13,45,11. I mss. hanno *contenderes antiquis*.	contenderes parem antiquis.
15,13	conquiro (coi codd.).	inquiro
15,16	iste (coi codd.).	ille.
17,8	scripsit (coi codd).	scribit.
18,4	aut C. Carboni (coi codd.).	aut C Laelio aut C. Carboni.
18,19	pro Catone (coi codd. .	prae Catone.
18,25	attritum (coi codd.).	aridum.
19,1	Nam. quatenus.	Nam quatenus.
19,2	usque ad Cassium (producitur) quem (è mia congettura riferendo il *qui* a *terminum*).	usque ad Cassium... quem.
20,2	suae praefantem, qualia... Corvini ?	suae praefauntem ? qualia...Corvini.
21,3	aut Arii memorabo nec dicam (coll' Andresen in parte di questo luogo disperato).	aut Atti.
21,4	quique alii.	quosque alios (coi codd,).
21,5	hanc maciem.	haec macies (coi codd.).
21,34	non solum tragoediis (coi codd.).	non solum in tragoediis.
22,6	delectum (coi codd.).	dilectum.
23,7	isti (coi codd.).	illi.
23,11	fastidiunt et oderunt. Cfr. Horat. Epis. 2,1,21.	fastidiunt (oderunt)..
25,9	si cominus fatetur.	si cominus † fatetur.
25,25	invicem se.	invicem (se).
25,28	solitos et invidere et livere.	solitos (et invidere) et livere.
26,13	frequens exclamatio (col John che in questo luogo dei mss. vede una glossa mutilata).	frequens quibusdam exclamatio.
26,34	numeret, sed plane (coi codd.).	etsi plane.
27,4	dixisti paulo ante.	dixisti, paulo ante.
27,7	Apri mei disputatione. Cfr. c. 5, 35.	Apri disputatione.
28,1	Et Messalla (con parecchi mss.). Cfr. c. 16,5; 4,1; 33,1.	Cui Messalla.
28,10	et his propriis (coi codd.).	huius propriis.

31,13	et intellectum (coi codd.) riunendolo al ***cognovit*** con una intenzionale figura etimologica); cfr. c. 16,26 : 22,18; 32,12; 34,8.	et habet intellectum.
33,19	tot tam varias aut reconditas (col John); i codd. hanno ***tot aut reconditas tam varias.***	tot tam reconditas tamque varias.
34,38	quas hodieque (con quasi tutti i codd.), cfr. Ger. 3,11.	quas hodie quoque.
35,10	intrat (coi codd.).	intret.
36,30	nisi qui (con tutti i codd.).	nisi quis.
37,34	exstitit (coi codd.), cfr. c. 20,22.	existit.
37,42	secura velint, periculosa extollant (col John), cfr. Ann. 2,88,17. I mss. hanno solo ***secura velint***; ma è certo che vi è lacuna.	securi ipsi spectare aliena pericula velint.

INDICE DEI NOMI

(Il primo numero indica il capitolo, il secondo la linea.)